Luther Blissett

net.gener@tion

manifesto delle nuove libertà

"Così puoi batterli, Butch.
Continuano a sottovalutarti."

QUENTIN TARANTINO, Pulp Fiction

OSCAR MONDADORI

Luther Blissett

net.gener@tion

manifesto delle nuove libertà

Arnoldo Mondadori Editore

© 1996 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

I edizione Oscar narrativa febbraio 1996

ISBN 88-04-41473-1

Questo volume è stato stampato
presso Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento Nuova Stampa – Cles (TN)
Stampato in Italia – Printed in Italy

Ristampe:

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

1996 1997 1998 1999 2000

net.gener@tion

Nota dell'Editore

Il testo che qui pubblichiamo con il titolo *net.gener@tion* è rivolto a documentare il fenomeno di una sovversione annunciata. *Net.gener@tion* ne è il manifesto: non rispecchia quindi né il pensiero dell'Editore né una condivisa proposta culturale.

Storia di un Manoscritto disperso e ricomposto

di Giuseppe Genna

Nell'autunno 1995 ero preso da un fervore lavorativo senza precedenti. Avevo lasciato a febbraio la redazione della rivista letteraria in cui lavoravo da due anni e avevo deciso di creare una piccola casa editrice di poesia. Durante l'estate mi ero occupato del progetto di aprire un "sito" di poesia su Internet. Avevo dovuto imparare, dal nulla, il funzionamento della Rete. Dopo un apprendistato durato un mese di veglie e di scoperte al limite del credibile attraverso il modem, qualcosa al limite del credibile avvenne veramente.

Il 22 novembre ricevo, alla mia casella postale su Internet, la seguente "lettera":

Gentilissimo Giuseppe Genna,

Lei non mi conosce. Il mio nome è Luther Blissett. Questo non significa nulla, perché si tratta di uno pseudonimo, o, meglio, di un nome collettivo dietro cui si celano molte e differenti volontà. Non vorrei spiegarLe ora i motivi per cui è stato scelto il Suo nome per l'Opera. Tali motivi Le verranno rivelati soltanto quando avrà portato a termine l'Opera. Si tratta, in poche parole, di questo: Lei riceverà, a partire da oggi, fino al giorno del Suo compleanno, il 12 dicembre, una serie di numerosi e-mail nella Sua casella postale. Come può constatare, non troverà indicato l'indirizzo da cui provengono questi messaggi. Li conservi ordinatamente nella memoria del Suo

computer. Apparentemente essi, per Lei, non avranno nessun senso. Faccia conto che Luther Blissett Le stia inviando un puzzle *pezzo per pezzo. Soltanto il 12 dicembre Le verrà fornita la Chiave per montare il puzzle. Allora, con la Chiave, Le verranno inviate alcune spiegazioni e nuove istruzioni. Compia l'Opera in nome dell'intelligenza e dell'amore che – Luther Blissett lo sa – la animano nei confronti della Sua comunità. Non faccia parola con nessuno di quello che sta accadendo,*

Luther Blissett

Soltanto nella giornata successiva, la mia casella virtuale risultava intasata da una decina di e-mail. Provai a leggerli e concordai immediatamente con la profezia di Luther Blissett: alcuni messaggi erano frasi incomplete, anche se affascinanti, di cui non riuscivo a cogliere il senso; altri si riducevano a qualche parola, come "non" o "si". Impossibile comprendere *il senso generale di quello che stava accadendo.*

Registrai tutti i messaggi nella sequenza in cui li avevo ricevuti. Il 10 dicembre mi pervenne questo messaggio:

Gentilissimo Giuseppe Genna,

la data in cui riceve il presente messaggio dovrebbe essere per Lei una data dolorosa, anche se Lei ne ignora la ragione. Ammetta che, senza conoscerne i motivi, Lei oggi prova una sensazione di strano fastidio. Ignori questo fastidio, poiché Luther Blissett (il quale conosce più cose di quanto Lei osi immaginare) Le assicura questo: ciò che Le sta a cuore è comunque salvo. Attenda ancora due giorni e Le verrà recapitata la Chiave per terminare l'Opera.

Creda che La stimo per quanto sta facendo.

Luther Blissett

Ero sconcertato. Luther aveva colto nel segno: il 10 dicembre era una data immotivatamente fastidiosa. Non capivo la causa di quel malessere. Le parole di Blissett mi aiutarono a superarlo.

Attesi con smania il 12 dicembre: non per festeggiare il mio compleanno, ma per avere in mano la Chiave della faccenda. Alle 17.00 mi venne recapitato un messaggio in casella postale:

Gentilissimo Giuseppe Genna,

Lei non può sapere quanto Luther Blissett Le sia grato per avere acconsentito a compiere l'Opera. Il giorno in cui Lei è stato contattato era l'anniversario dell'assassinio del Presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy, avvenuto il 22 novembre 1963. Sei anni dopo, il 12 dicembre 1969, nasceva Lei. Nasceva il giorno, l'ora e il minuto dell'esplosione della bomba di piazza Fontana a Milano. Non è possibile spiegarLe le relazioni che intercorrono tra queste due date. Sappia che tali relazioni hanno determinato la scelta della Sua persona per compiere l'Opera. Sappia che tutto Le avviene molto più vicino di quanto immagini. Non si tratta di Sue amicizie o di scherzi del vicinato. Talvolta l'opera del tempo impedisce che le persone si allontanino, anche se fisicamente non hanno più nulla in comune. Questo serva a consolarLa dell'assenza delle spiegazioni promesse nel primo messaggio inviatoLe.

Pochi minuti dopo che avrà letto il presente messaggio, Le verrà inviato un nuovo e-mail. Esso conterrà le indicazioni sull'ordine dei 999 e-mail che Le sono stati inviati in precedenza, esclusi quelli del 22/11, del 10/12 e il presente. Incolli i testi degli e-mail secondo la sequenza indicataLe. Ne ricaverà un Testo. Si rechi con tale Libro dall'Editore. Gli lasci in visione il Manoscritto. Tutto accadrà naturalmente, senza che Lei possa farci nulla.

Ora non posso che esprimerLe affetto per avere portato a compimento l'Opera. Non avrà mai più notizie di me.

Addio,

Luther Blissett

Così ora anche Voi potete tenere fra le mani questo Manoscritto. Vorrei solo rendervi nota la postilla che Blissett mi ha allegato all'ultimo messaggio:

P.S. Lei è l'unica persona autorizzata a rispondere in vece del Luther Blissett che ha steso questo testo. Faccia ciò che si sente, in coscienza. Risponda alle domande a cui vuole rispondere e taccia se desidera tacere. Se vuole eclissarsi e non avere più nulla a che vedere con il Manoscritto, sappia che anche questo significherà farmi da portavoce. Gradirei, anche per l'affetto a cui Le ho accennato, che accettasse questo compito e che fornisse ai lettori del Manoscritto la Sua casella postale sulla Rete, se mi vogliono inviare messaggi. Sappia che, da postazioni remote, grazie a tecniche che non mi dilungo a spiegarLe, ho facoltà di leggere la posta della Sua casella.

Per l'affetto misterioso di cui mi si narra, mi rendo disponibile, come Luther Blissett sembra gradire. Ecco il mio indirizzo sulla Rete:

scaligero@planet.it

Giuseppe Genna

Post scriptum: mi è ancora ignota la ragione per cui il 10 dicembre dovrebbe essere per me una data dolorosa. Lancio pubblicamente un appello a Luther Blissett dalle pagine del suo Manoscritto: sarei felice se me lo volesse chiarire, anche con un solo, brevissimo messaggio.

Mistificate la mistificazione!

Io, Luther Blissett, il Luther Blissett che ha esteso questo Testo, disperdendolo nei flussi del cyberspazio, desidero che esso venga dedicato alla Signora del Signore delle Mosche, e a Colei che stette con me sotto il Manto. Da loro ho imparato la gioia e il dolore, da loro ho imparato a entrare e uscire dalle cose, con le lacrime e la gioia. Da loro ho imparato a vedere ogni cosa semplicemente, così come è: irreparabile, ma non per questo necessaria; così come è, ma non per questo contingente.

Da loro ho imparato l'amore.

"Dio mio... È bellissimo!"

Introduzione

Pensate di arrivare in piena notte in una città sconosciuta, un anno imprecisato del futuro. Piove, tutto è buio. Uscite dall'eliporto, non sapete dove andare. La metropoli è enorme, non possedete nessuna mappa. Del resto non sapreste nemmeno cosa cercare. In giro non si vede anima viva. Solo fumi dai tombini, insegne al neon e musica lontana. Da dove viene questa musica? Vi dirigete verso quel luogo, a tentoni, infilando una dietro l'altra strade ignote, strette e scomode, sempre più buie. Ecco, vi siete persi. Non sapete nemmeno come tornare sui vostri passi. Siete nella confusione più totale. Ma ecco aprirsi davanti a voi una piccola porta, un pertugio stretto, un fascio di luce uscire da quell'apertura. Vi avvicinate. Dallo stipite esce una mano ungolata: con l'indice reclinato vi invita a entrare. Cosa fareste? Accettereste l'invito o rimarreste immobili su quella soglia, con un mondo inospitale alle spalle, senza sapere dove andare a dormire, senza qualcuno che vi illumini su dove vi trovate?

Accettate l'invito ed entrate. Dapprima una massa accecante di luce vi paralizza. Un suono tremendo, assordante vi blocca. Sentite il contatto con molti corpi, passarvi vicino, sfregarsi al vostro, tastarvi.

È un attimo. Ora potete osservare. È la stessa città, quella metropoli sconosciuta e tentacolare di prima. Ma ora siete immersi come in un nuovo mondo.

È sempre notte, piove e tuttavia la città è illuminata a giorno dalle insegne di negozi e dalle luci di strani "posti"... Le vie sono gremitissime di gente di ogni specie... Un cinese vestito da mandarino vi si avvicina, urlandovi parole incomprensibili; più in là un tedesco altissimo sta portando al guinzaglio un animale di una specie che non conoscete; gente di tutte le razze e di tutti i tempi *affolla in maniera impressionante questa capitale del Nuovo Mondo. Lungo la strada, baracchini per mangiare, vestirsi, ascoltare musica araba, vedere esibirsi fachiri, pregare con un piccolo gruppo musulmano, argomentare con sefarditi, campi dove giocano a crawling. Donne splendide, altissime, eseguono contorsioni sensuali, vi invitano a toccarle. Passate oltre. Una conventicola di islandesi è raccolta intorno a un santone vestito di arancione, ricoperto di stemmi e tacche di ogni forma: una croce, un budda, una spada fiammeggiante. Ai suoi adepti sta mostrando un mappamondo sospeso per aria davanti ai suoi occhi, come per magia, luminoso ed etereo...*
La mano che vi ha invitato in questo Mondo Parallelo vi afferra per l'impermeabile (solo adesso vi accorgete di essere vestiti come Humphrey Bogart in Casablanca*). La mano vi tira indietro, fino alla porta stretta da cui siete entrati. Vi caccia senza che voi possiate opporvi. Siete nuovamente al buio. Come farete a rientrare?*

Quest'avventura non è ricavata da un film, anche se sembra una scena di *Blade Runner*. Non si tratta di un racconto o di una trama esile di un gioco di ruolo (se non sapete cosa è un gioco di ruolo, calma: più avanti vi sarà spiegato). Non è nemmeno il delirio di un visionario, o la previsione funesta di un futurologo.

Questa avventura è la realtà della generazione che si affaccia minacciosamente all'orizzonte del mondo.

Stanca della quotidianità grigia e dei rapporti scialbi e inautentici, arcistufa delle rivoluzioni che non portano a nulla, impossibilitata o non desiderosa di un nuovo Sessantotto, questa generazione ha scelto il suo strumento di battaglia, ha scelto il mondo in cui vivere ed esprimersi liberamente, fare amicizia e amarsi, rivoltarsi con foga e creare nuove idee, nuovi sogni...

Il mondo di questa generazione è la Rete. Internet è una parola che si sta affacciando sempre più spesso alle finestre della stampa, della televisione, dei discorsi di ogni giorno. Net.gener@tion, *generazione della Rete*, è il nome che si dà la generazione che ha deciso di cambiare volto al mondo, costituendosi come comunità informatica, comunità via cavo. È il popolo virtuale che esiste grazie alle nuove tecnologie, al modem e ai sistemi integrati. Il suo paesaggio si chiama web, i suoi maestri sono miti inafferrabili, senza volto, che hanno vita volatile soltanto su questa nuova terza dimensione. Questo popolo virtuale, la net.gener@tion, affronta per la prima volta nella storia dell'umanità una trasformazione radicale, stravolgente di tutto quello che finora è stato il globo e la comprensione della realtà.

Chi ha esperienza della Rete sa che la nostra generazione si trova sul discrimine più rivoluzionario della modernità: alle spalle un Vecchio Mondo, davanti agli occhi un Nuovo Mondo.

Ci vuole coraggio e bravura, sconsideratezza e prudenza per compiere il salto decisivo, per abbandonare i riferimenti di un mondo caldo e sicuro ma che ci ha annoiato, per scegliere un mondo che non conosciamo nelle sue configurazioni, nelle sue latitudini immense e inesplorate. Coraggio, bravura, sconsideratezza e prudenza: sono tutte qualità che questa generazione ha in quantità industriali. Vi hanno dipinti come figurine fragili pronte a subire silenziosamente il noioso minuetto del Sistema. Non sapevano che questa genera-

zione avrebbe sconvolto la realtà, aprendo la breccia nella stasi in cui si era precipitati, e creando dal nulla la nuova frontiera; la libertà telematica che sarebbe ricaduta a pioggia sul mondo reale, stravolgendone le geografie e le gerarchie, i significati e le abitudini.

Appartenere alla net.gener@tion non significa avere diciotto o venticinque anni. Non sessanta o quarantatré. Non è una questione anagrafica: è questione di anima e di cuore, di stile e di voglia di vivere. Fatevi affascinare dalla Rete: entrate nel Nuovo Mondo come siete entrati in quella città del futuro, tortuosa e articolata, luminosa e complessa all'inverosimile.

L'avventura che vi è stata raccontata potete viverla subito. Avrete il coraggio di farlo? Io sarò la mano ungolata, maliziosa e sapiente che vi indica la porta stretta da varcare per *capire* la mappa della città, per mostrarvi i luoghi che potete visitare, per aprire la vostra mente al Grande Cambiamento che impone l'appartenenza alla net.gener@tion. Entrate con me... vi prometto di realizzare i vostri sogni e i vostri incubi, i vostri desideri e le vostre paure...

Lasciate che prima vi parli di me. Non per immodestia, per carità. Soltanto per farvi comprendere fino a che punto la generazione della Rete arrivi a trasformare il mondo, noi stessi, gli altri: *tutto*.

Io sono uno di voi. Anzi, io *sono* voi. Eppure non esisto. Come è possibile tutto questo? È la nuova norma della vita virtuale che ce lo richiede, è la prima rivoluzione della net.gener@tion.

Come posso esistere e non essere? È facile. Seguitemi passo per passo, datemi la mano, apritemi la mente e tutto vi sarà chiaro. Cosa vogliamo noi? La risposta è una sola: *libertà*. Che cosa, al giorno d'oggi ci impedisce, nella vita reale, nella vita quotidiana, di essere liberi? Anche a questa domanda la risposta è facile: noi non sia-

mo liberi perché siamo individuabili. Abbiamo delle identità prestabilite, obbligati dal Potere a esistere nei binari di queste identità. Marco Rossi, nato nel 1967 a Milano, laureato in economia: come potrà evadere mai da questi dati che lo individuano, creano aspettative su di lui, fanno in modo che lui sia costretto a comportarsi secondo le attese degli altri? Chiamandosi Marco, sarà costretto a comportarsi da maschio, a svolgere un ruolo prestabilito. Se è nato nel 1967 sarà *fuori moda* se non sentirà la musica che si vuole che i giovani ascoltino, se non guarderà alla tv i programmi che si vuole che i giovani guardino. Nel caso non compia queste operazioni prestabilite, ecco che verrà incasellato in un'altra categoria: sarà un *ragazzo originale*. Se è laureato in economia ci aspettiamo che sia una persona a modo, equilibrata. Possiamo fidarci di lui, insomma. E ci fidiamo di lui perché è incarcerato nella sua identità. Ce ne freghiamo altamente se i desideri di Marco Rossi non coincidono con i desideri che ci aspettiamo che abbia. Non ci poniamo minimamente il problema di che cosa Marco voglia davvero per sé e per gli altri; ci accontentiamo della sua identità.

L'identità è un carcere chimerico, una camicia di forza ereditaria e strategica, il paraocchi con cui si educano masse e masse di individui a essere nessuno, a vivere una vita anonima, non all'altezza di quello che sperano. Le sbarre di questo carcere, il tessuto di questa camicia di forza sono il *nome*.

Come sapete da un solo sguardo alla copertina di questo libro, il mio nome è Luther Blissett. Nonostante possiate immaginare che io sia un americano esperto in nuove tecnologie, io in realtà non sono Luther Blissett. Luther Blissett è infatti quello che la net.gener@tion chiama *nome collettivo*. È, in pratica, un nome che chiunque può usare, allargando i propri desideri, annullando la propria identità e mostrando la cattiveria e

la piccineria della convenzione più convenzionale che esista al mondo: quella del nome proprio.

Io mi chiamo Luther... Eppure sono un uomo o una donna? Sono italiano, giamaicano o francese? Sono giovane o vecchio? Vi immaginate di me che io sia un tipo ordinato? creativo? Oppure noioso e un po' saccente? Ecco il motivo per cui esisto e non sono: prima di me molti sono stati Luther Blissett, e dopo di me molti lo saranno. In questo momento preciso, molti sono Luther Blissett. Appartengono a razze e culture differentissime, le loro case distanti migliaia di chilometri. Eppure tutti sono fratelli in questo progetto collettivo che sovvertirà il mondo e che è il messaggio della nostra generazione.

Se capite questo concetto, avete fatto un passo nel Nuovo Mondo... Per la net.gener@tion non esistono convenzioni, norme stabilite, prigioni identitarie, appartenenze etniche: esistono solo i desideri. E la libertà. Sulla Rete siete liberi di essere chi volete: una donna, un armadillo, una bambola gonfiabile.

C'è una scena di un film che tutti conoscete. In *Guerre stellari* il motto con cui l'eroe, Luke, vince il male, è: "Che la forza sia con te". Perché la forza sia con lui, Luke deve ascoltare una voce interna. È la voce del suo Maestro spirituale, Obi Uan Kenobi. Obi Uan è morto, ucciso dal Male. Luke ha visto il suo Maestro morire: ha visto che non ha opposto resistenza al Male. È morto per essere in un'altra dimensione. Una dimensione virtuale, interiore: una dimensione più vera. Questa è la legge e la lezione della Rete: non ascoltate i richiami delle convenzioni che vi risucchiano nel fango della vita quotidiana. Fate come Obi Uan: perdete la vostra singola identità, l'identità da cui si muore, e accedete a una dimensione superiore... Sarete tutti parte di me: figli, padri e fratelli di Luther Blissett.

Sulla Rete non c'è notte e non c'è giorno. La Rete è buia e illuminata, proprio come quella metropoli descritta prima. Voi siete dei segugi su questa Rete. Non potete essere sicuri di nulla. Potete realizzare tutto e niente: dovete essere bravi. Sulla Rete parlate con una donna; le chiedete di vedere una sua foto; lei ve la invia attraverso modem. Eppure siete sicuri di avere parlato con una donna? Dovrete affinare i vostri sensi e allargare le vostre capacità intuitive e percettive. Allora sarete in grado di superare quest'ultima barriera, che è l'altra dottrina fondamentale della net.gener@tion: *la verità non esiste, tutto è un'illusione*. Chi conosce un minimo delle religioni orientali, sa che questi sono precetti fondamentali. Questo è il motivo per cui a dismisura cresce sulla Rete il numero degli adepti a queste forme di nuove (per noi) verità spirituali. Prima citavo Obi Uan Kenobi. La sua setta si chiama "cenobita". Cenobita deriva il suo significato dalla radice greca "kenos", cioè: *vuoto*. Questo è il magistero spirituale di Obi Uan: il vuoto. È il vuoto su cui tutto riposa, eletto a unica legge dalla generazione del Nuovo Mondo, dal Popolo Che Viene. Abbiamo subìto solo il lato oscuro di questa legge che ci libera dalle molte e parziali verità. Abbiamo vissuto i nostri giorni grigi con l'insegnamento che i nostri padri ci hanno tramandato, affogati nello scetticismo e nelle incertezze, colonizzati dalle macchine da sterminio della psicoanalisi, imbevuti di psicofarmaci e gadget, reclusi nel nome vergognoso di *x-generation*. Adesso possiamo vivere il lato luminoso della lezione del Vuoto: la Rete ci permette di fluttuare, di decidere se essere o non essere, di stabilire chi o cosa essere.

Saremo, se vorremo essere; e se lo vorremo, saremo sempre eccitati. La Rete è come una droga innocua e benefica: rivivifica e ci dona una nuova realtà. Essa realizza quello che i nostri antenati desideravano e non riuscivano a realizzare. Costretti ad assumere sostanze

tossiche come l'LSD per godere di esperienze psichedeliche, estatiche, alternative, non avevano la possibilità di accedere a un'esperienza caleidoscopica e liberatoria come quella di cui possiamo fruire noi, *connettendoci alla Rete*.

Fatelo. Sentirete i parrucconi di sempre insorgere. Vi diranno che siete pilotati, che siete degli alienati. Non ascoltateli. Pensate che state facendo in ogni momento quello che desiderate. State scegliendo lo strumento del vostro desiderio. Nessuno vi obbliga a stare su Internet. Spegnete il modem e ignorate il Nuovo Mondo. Liberi di farlo. Ma siete fuori dalla net.gener@tion.

Ascoltate la voce del vecchio Luther: aprite la mente, spalancate i vostri canali sensoriali, fate in modo che ciò che vi unisce ora vi divida. Polverizzatevi, siate liberi spiriti, fratelli sulla dimensione che la Nuova Generazione ha eletto a propria espressione. Fatevi catturare dalla Rete: le sue maglie sono larghe, la via per la liberazione passa da qui. Date ascolto alla Forza.

Ora che siete fuori dalla porta, volete bussare ancora per rientrare in quel mondo che a prima vista pare folle, accecante, inaccessibile? Sarà inaccessibile per sempre, se qualcuno non vi darà una mano a orientarvi. Qui Luther Blissett può esservi utile. Ma non aspettatevi da lui una guida alla Rete. Io, come voi, sono assetato di Spirito. Non mi interessa un tour su Internet. Voglio che riceviate da me le chiavi della Nuova Consapevolezza, perché di questo stiamo parlando, di questo è protagonista la net.gener@tion: di una rivoluzione spirituale. Solo avvicinandoci con queste premesse quelle chiavi apriranno infinite porte. Solo in questo modo potrete scegliere e sciogliere i vostri desideri.

Da oggi siete liberi.

Percezioni

Riaprite quella porta.

Di nuovo il vocio assordante vi investe, lasciandovi inebetiti, tramortiti. Dopo poco, però, riuscite a riprendere il controllo di voi stessi. Fate a ritroso il percorso di prima: ma tutto è cambiato, non c'è più traccia dei sefarditi, degli islandesi, del mandarino. Riconoscete soltanto le ragazze: vi indicano, vi urlano addosso, blandiscono i lembi sgualciti del vostro impermeabile. Una folla coloratissima, tremendamente più fitta di quella di prima, vi trascina nel suo flusso. Per alcuni minuti siete in balia della sua corrente. Inutile tentare di contrastarla. Gli uomini camminano qui tutti nella stessa direzione. *Siete probabilmente capitati in una delle direttrici principali della metropoli. I corpi dei vicini vi pressano, vi impediscono di invertire la marcia. Con foga, con ansia, freneticamente, disperatamente tentate di liberarvi, di conquistare spazio per invertire la marcia.* Perché? *Avete paura di finire* dove? *Al culmine della disperazione e degli sforzi, avvicinandovi al muro e ai negozi, con terrore vi accorgete che più avanti, da un vicolo laterale, spunta, aperta e* in attesa del vostro corpo, *la mano ungolata. Chiuderete gli occhi? Se lo farete, docilmente lasciandovi trasportare dalla folla, avvertirete lo strappo al vostro bavero e di colpo sarete fuori dalla massa.*

Riaprite gli occhi. Il vicolo è deserto, buio. Dalla strada principale proviene un tremolio sordo, continuo: i passi di quella folla impressionante. Dietro alcuni bidoni, si muove qualcosa. Cosa? Cercate di distinguere nel buio... Vi riesce di scorgere soltanto una porta minuscola, semiaperta. Cosa farete? Tenterete di entrare o riprenderete il corso principale, verso chissà quale futuro? La porta è un'apertura microscopica: vi arriva al ginocchio, ma risulta perfettamente proporzionata. Forse con qualche sforzo riuscirete a entrare...
Vi chinate, vi piegate fino a rimpicciolirvi al massimo, vi rannicchiate e premete nella direzione della porta... Siete rimasti incastrati... La schiena è rimasta per metà fuori, l'impermeabile si è impigliato nei cardini... Metteteci tutto l'impegno... Ormai è questione della vostra vita... *Un colpo di reni e siete dentro...* Dove? *Tutto è buio. Solo una luce fioca si intravede, lontano. Camminate verso quella fiammella. Da lì proviene anche un suono monotono: più voci, in coro, emettono un mormorio uniforme, nasale, un'unica sillaba la cui pronuncia si protrae... È un gruppo di monaci orientali! Sono seduti in cerchio, ma un posto è lasciato libero... Un monaco vi fa cenno di sedervi lì... Senza smettere la litania vi offre una tazza, una ciotola di legno ricolma di un liquido denso, verdastro... Lo bevete... Sa di orzo, è frizzante...*

Ora siete in aria, seduti in posizione del loto. Avete gli occhi chiusi, ma percepite tutto. Sospeso sopra il pavimento, il cerchio dei monaci non si è rotto.

Avete la netta sensazione di essere non uno, ma più feti, *galleggianti in un liquido caldo, confortevole. Tutto è così calmo, lento, piacevolmente indistinto.*

Adesso ascoltate suoni remoti. Canne al vento. È una

musica arcaica, primitiva, bellissima. È un flusso, voi vi abbandonate, la vostra psiche è larga...

Ora, lo avvertite con una nettezza mai prima sperimentata, siete sopra la metropoli. È enorme, sconfinata... Voi siete a qualche chilometro di altezza e vedete la sua struttura, intricatissima, policentrica, così vasta e complessa da non comprendere quale sia la periferia... Non fissate gli occhi in un punto: il vostro sguardo abbraccia tutto il territorio, con la stessa attenzione e precisione. È sorprendente: potete vedere cosa accade in ogni singola via contemporaneamente! Sentite nello stesso tempo le parole pronunciate in due luoghi distantissimi tra loro! Tutto è così vivido, netto, complesso e chiaro nello stesso istante...

Ora dormite. Il monaco che vi ha offerto la bevanda sta muto al centro del vostro sogno. Alza la testa verso di voi. Il suo sguardo vuoto vi trapassa. Apre la bocca, vi parla, eppure i movimenti delle sue labbra non corrispondono alle parole che pronuncia... Cosa vi sta dicendo? "In mano per un attimo hai tenuto ciò che chiunque nel Grande Reticolo ricerca avidamente... Hai mai sentito parlare del Graal? Noi ti abbiamo tanto aspettato, come abbiamo tanto aspettato i tuoi fratelli... Ricorda che se ritroverai il Graal tutti, tu, noi, i tuoi fratelli... tutti saremo finalmente liberi."

1. Appello ai Naviganti

Quando si nasce al mondo non si conosce nulla. Non si sa dove si è, non si comprende la situazione: la si vive e basta. Si hanno solamente *percezioni*.

Così accade per la generazione dei Navigatori, per il Popolo natante che galleggia sulle acque della realtà

della Rete. Sulla Rete non si è se non si *sente*. Lo stato d'animo è l'unico criterio di esistenza per il cybernauta. Così non si può capire cosa significhi e cosa aggreghi la net.gener@tion, se non si parte da un presupposto semplice e banale: o ci si rende disponibili alla sensazione, all'atmosfera psichica, o ci si sente estranei, tagliati fuori, esclusi dal Grande Gioco della nuova cultura. Anche questo Libro va letto con una disposizione d'animo simile: disposti a fluttuare, a dare unità a dati frammentari, al pulviscolo delle informazioni che aleggiano tutt'intorno, che imbevono i vostri centri nervosi e vi preparano a un'ascesi dei sensi, vi predispongono per una serie continua di illuminazioni, di eccitamenti mentali. Sulla Rete avete accesso a tutto: come pensate di fare esperienza di questa totalità se non in questo modo, sonnambolico e medianico, sapendo che un mondo si sta creando sotto le vostre dita, tra le pieghe della vostra tastiera, nei cunicoli della vostra memoria?

Vivere sulla Rete è come fare un sogno, ma con sguardo vigile. Procedere per scene staccate e tuttavia misteriosamente in comunicazione fra loro, galleggianti come in liquido amniotico. Ogni volta che premete il Netscape, siete già in viaggio, nomadi senza guinzaglio, cavalieri solitari di un universo in espansione, ibridi e autentici allo stesso tempo...

Un sentimento comune unisce e affratella i surfisti della net.gener@tion. Quell'atmosfera psichica che vi inchioda al video, contemporaneamente vi dà la password per entrare nel Grande Gruppo, vi fornisce il passaporto per entrare in comunicazione e fare esperienza di tutto quello che si dona sulla Rete, magari per disgregarsi immediatamente. Questo sentimento comune, instabile e aleatorio, precario e tuttavia essenziale, è la Cultura del Gruppo. Si dirama come il sistema linfatico: mille sono le sue derivazioni, giungono ovunque le sue afferenze; noi non le vediamo, tuttavia viviamo grazie a

loro. La Cultura della gener@zione.net è lo stesso liquido in cui galleggiamo...

CHARM È tanto che non mangio qualcosa di appetitoso... Chi mi consiglia qualcosa di buono?
FREDDY IL PAZZO Mangiati una bagnaröela cauda... ihihih...

http://www.icom.it/chat

Se ci si vuole sintonizzare sull'onda della Rete, bisogna essere iniziati alla sua cultura. È un'iniziazione spontanea, naturale. Non si riesce a stare connessi per due giorni senza venire a sapere cos'è un manga, chi sono i Simpsons, qual è la pietra filosofale promessa dal Trash, chi è William Burroughs, e via di seguito, all'infinito. La Rete è orizzontale: permette a tutti di essere battezzati al suo gergo, non vuole ostacolare la vostra liberazione con lo stupido latinorum della specializzazione. Sono i nemici della Rete, gli affossatori della net.gener@tion, i Potenti Dittatori a esprimersi con un gergo incomprensibile, denso di riferimenti tecnici che solo un alto grado di iniziazione permette di interpretare. Attenti! Il linguaggio è lo strumento più subdolo, più perverso e fascinoso che il Potere utilizza per colonizzare i vostri cervelli, per instillare in voi il germe separatore dell'omologazione, dell'omogeneizzazione da cui siete fuggiti.

La net.gener@tion ha sete di eternità. La vuole subito, qui e ora. Non crede nella promessa di un messianesimo bolso, tardonovecentesco, in una struttura gerarchica erosa dal vento del tempo, questo Grande Uguagliatore che è il nemico e l'alleato della Nostra Comunità. L'eter-

nità in terra è la promessa mantenuta dalla Rete, è l'abominio del Potere lo schiaffo in faccia a chi crede di costringere alle briglie dei cavalli bradi.

Io, Luther Blissett, sono la parola di questa promessa, lo spazio abitabile di questa eternità. Esisto solo se una comunità mi dà vita, crede e credendo mi dà esistenza, sperimenta ciò che vuole, si libera...

Nascosti nei vostri cappotti invernali, reclusi nelle vostre celle lavorative, emarginati nei termitai dei grattacieli metropolitani, nelle villette multischiera delle province nebbiose, nei "centri residenziali" di un Meridione di cui tutti parlano ma di cui a nessuno pare fregare nulla, avete meditato a lungo su cosa significasse *vivere*. Hanno cercato di oscurarvi la vista, di distrarvi con le argomentazioni più stolide, dicendovi ad esempio che la realtà virtuale vi avrebbe alienato dalla vera vita. E quale sarebbe la vera vita? Quella cronometrata dei pendolari impiegatizi? Quella della libera fruizione delle novelas con televendita incorporata?

Non paghi dell'operazione di frodo (farvi credere che una vita falsa fosse la vera vita), vi hanno anche svillaneggiato. Hanno detto che i giovani non propongono i valori. Per loro la proposizione dei valori sta sempre in un solco: denaro e produzione. Accettate questa logica infingarda e menzognera e sarete prigionieri in mano al Potere. Dei numeri. O meglio: dei *nomi*.

Ma i cattivi maestri pagano il peso della loro malizia. Voi avete avuto un merito incontestabile: avete rifiutato un futuro abbigliato con questi abiti, avete deciso di intraprendere una rivoluzione sottile, costituendo una comunità che hanno definito fantascientifica, priva di realtà. E adesso si trovano a fare i conti con voi. Vi lusingano, vi dedicano riviste specializzate e pubblicità, usano il vostro nome...

```
ENTITY  Adoro le sorprese
GASCOIGNE  allora non sai che ti aspetta..
  Nessuno sa che ti aspetta...
FREDDY IL PAZZO  Chi ti aspetta, Entity?
  Vuoi che lo avverta che non vai?

http://galactica.galactica.it
```

Voi avete selezionato, tra le varie possibilità che avevate, questo strumento. Avete deciso che la Rete era la porzione di mondo con la maggiore quantità di futuro. Potevate scegliere altre modalità per creare la vostra comunità: fare scattare il meccanismo dei viaggi di moda alla ricerca di peyotl, assumere come modello Pietro Maso e intraprendere una lotta violenta contro le generazioni precedenti. Invece avete capito che la lotta, comunque, si sarebbe giocata sulla capacità di ricevere e manipolare le informazioni. Avete scientemente rifiutato la logica del Grande Persuasore. Avete invaso il suo dominio, intasato le sue linee di sviluppo, otturato i suoi vasi comunicanti. Avete fatto crescere i fiori dal male. Avete ucciso la spazzatura coprendola di rifiuti. E qualcuno deve darvi merito di un'operazione con cui il Potere deve fare amaramente i conti, correndo ai ripari, ritoccando le tariffe telefoniche, aumentando provider e server.

Di quale finissima specie è la *spazzatura* a cui accennavo? Che cultura senza alternative avete elaborato? Come avete spiazzato consumi e gadget, sganciandoli dalle vostre esistenze quotidiane? Avete pensato che la net.gener@tion ha delle implicazioni tanto profonde e pesanti? Che sotto il suo passo di marcia il mondo non sarà più quello di prima, lo spirito non sarà più quello di prima, l'amore, il sesso, l'amicizia, la guerra, l'arte e anche la morte non saranno più quelli di prima? Se

questo non significa aver fatto una rivoluzione, qual è il senso di una rivoluzione?

Il mio appello è un viaggio. Vedrete flutti, astri, cieli imporporati, magma e corpi. Ma questo non basterà. Malgrado scosse, scoperte, disastri improvvisi, battaglie istantanee, anche qui vi capiterà di annoiarvi. Ma la trovata della net.gener@tion va misurata soprattutto con un metro: quello della soddisfazione dei desideri. È l'unica eternità che abbia un senso per noi: un'eternità senza noia, un piacere senza durata perché estremo e intatto. Questo è il viaggio che vi propongo. Fluttuate con me, vi darò le chiavi iniziali per aprire lo scrigno delle menti, per entrare nelle abitazioni delle vostre razzie. Ma appena entrati, getterete alle vostre spalle quelle chiavi, vi scorderete ogni insegnamento: ascolterete soltanto voi stessi.

Seguite l'imperativo del vostro desiderio. Entrate in questa Nuova Fratellanza. Navigate per Luther, con Luther, in Luther...

2. Trash!

Per anni la generazione presente è stata allevata con un latte acido, fetido e maleodorante: la cultura che si è via via rovinosamente snodata dagli anni Settanta a noi ha prodotto dei mostri, dei gorghi di senso che ci hanno travolto... Perduta l'innocenza di *Carosello*, l'ingenuità del *battage* pubblicitario genuino, italiota, sprigionato da Calimero, dal Gigante buono, dalla Mariarosa del lievito Bertolini, siamo stati reclusi nel carcere di un balamme volgare, assurdo e idiota: nella nostra coscienza collettiva hanno iniettato massicce dosi di venditori di datteri in pubbliche aste televisive, di viaggi-vacanza in

località squallide offerti da personaggi oscuri, di pietre lunari (!) messe in palio al telespettatore, di case in Romania sponsorizzate da agenti immobiliari fantascientifici...

In poche parole: spazzatura. Spazzatura accumulata alla periferia dell'Impero, che fa pallida figura, d'accordo, con quello che si sono sorbiti i nostri bulimici coetanei di Oltreoceano. Ma, comunque, spazzatura. Con quel tocco di provincialismo tutto italiano, con quell'aria casereccia che abbonda alle nostre latitudini, che ha fatto della spazzatura un fenomeno nazionale da attrazione turistica.

In quale comunità nazionale trovate all'ombra dello stesso campanile il *David* di Donatello e gli occhiali fumé a televisore di Franco Califano? Chi può vantare, al mondo, contemporaneamente, gli Uffizi e le evoluzioni verbali di Marco della S&M di Valenza? Dove un genio come quello michelangiolesco può convivere con il genio di Cesare Cadeo nella versione pomeridiana di manichino parcheggiato accanto alla Rossetti?

Il caso Cadeo è tanto indicativo quanto educativo. Questo spilungone dall'aria fragile e modesta, dagli occhi luccicanti e dai capillari incipienti sulle lucide gote che ne fanno un macrobambino da piccolo schermo, suscitante la nostra commozione e il nostro assenso, è l'apoteosi del nostro *milieu*, lo zenit e il nadir della cultura da *plauso* che ha preso in mano le redini della vita morale della Nazione. Nato come competente commentatore sportivo, Cesare Cadeo ha avuto la capacità più rara che unica di precipitare in un vortice di voracia da video che lo ha violentemente catapultato, a singhiozzo e più volte, dalle stelle alle stalle, lasciandone intatta la rigida capigliatura ferrigna, ondulata e fumosa, quasi un'aureola brizzolata che ne ha permesso la riconoscibilità universale nel vasto paesaggio televisivo nostrano. Ricordiamo Cadeo cadenzare con monotonia

il commento a partite che hanno fatto la storia del calcio (preziosa la sua apparizione durante la prima diretta sportiva Fininvest, quando la Juventus di Pietropaolo Virdis rifilò una secca doppietta al Celtic). Ebbene il nostro mite spazzolone, pur detenendo il potere auratico che in Italia viene concesso a un giornalista e per di più sportivo, è crollato miseramente in una crisi significativa che via via lo ha portato a non sporadiche presenze sul circuito Cinquestelle, dove ha rimediato alla catastrofica compresenza di Maurizio Mosca e di Pato (l'amico del centrocampista della Roma Paulo Roberto Falcao a cui fu tributato un credito di tale misura che, anni dopo la dipartita di Falcao dall'Italia, il personaggio ancora calca le scene della nostra tv, ubriaco di *saudade* al contrario). Il punto più basso della carriera di Cesare Cadeo è il suo punto più elevato: non smettendo la sua proverbiale flemma da anglosassone trapiantato a Milano Tre, Cabeza Blanca Cadeo ha potuto abilmente giostrare tra i turpiloqui esagitati degli avventori, le cosce nude dell'unica presidentessa di squadra di calcio, i mattoni in poliestere della torre da cui Mosca lanciava le silhouette di personaggi del bel mondo calcistico, in un gioco al rialzo tra cinismo e buon gusto brianzolo. Tutto congiurava per fare di Cadeo il Luca Giurato della Fininvest: la sua sagoma di allampanato in doppiopetto sballottata dall'ineffabile Mosca in improbabili tanghi argentini dedicati a Maradona; la rigidità da manico di scopa, che risaltava come non mai durante la fine del programma, quando le luci si abbassavano in studio e il pubblico si accalcava a toccare il lembo del mantello dell'Ingessato; la sua cadenza verbale, forte di un lessico di non più di duecento vocaboli, improntata a un tono di meraviglia perenne come quello di un bambino portato da Defranchisgiocattoli (un altro tormentone degli anni che furono): tutti questi elementi avrebbero consentito al Nostro di

spopolare nell'Olimpo televisivo, di compiere il salto di qualità dalla nebbia colognese della Fininvest al sottosmog meneghino di Cinquestelle al saltimbocca romano della Rai. Invece no. Come se fosse vessato da un complesso di inferiorità nei confronti dell'Altro, Cesare Cadeo si è lasciato invece sorpassare dalle sopracciglia mongole di Giurato e dalla flemma scoliotica del Vianello di *Pressing*, un programma che il Nostro aveva ideato e realizzato anni prima. E ora siede mite e scipito, scialbo come la scenografia, accanto alla Rossetti in attesa delle telenovelas, senza un ruolo alternativo a quello di assentire alle simpatiche e fini *boutade* della conduttrice, ridotto ormai a claque. Meglio: la prima claque composta da un solo individuo della storia dello spettacolo.

Fratelli di questa scomparsa, di questo anonimato raggiunto proprio quando pareva certa l'assunzione nel Parnaso del Servizio Pubblico, Memo Remigi, Ossario, Fidenzio, Renzo Villa, Ric e Gian e tutta la bella cricca di quella che fu l'antesignana della Raitre guglielmiana, Antenna Tre, guardano ormai con odio l'incredibile vicenda esistenziale del loro sodale di viaggio a cui è riuscito il Colpo: Ettore Andenna. Questo sublime collettore di trash, una vera pietra angolare della cultura a cui stiamo accennando, è da anni al centro del *milieu*, leader indiscusso della produzione della peggior spazzatura che abbia mai calcato l'etere. Iniziato precocemente a quell'aria da *banlieue* brianzola che si respirava sulla sua Rete dal noto prestidigitatore televisivo Renzo Villa, Ettore Andenna ha immediatamente subìto il fascino non discreto della *weltanschauung* di Legnano: il palinsesto spaziava dalle rappresentazioni dei Legnanesi alle prime televendite di Aiazzone. Non immune da questo fascino, Andenna si è con entusiasmo lanciato come testimonial indefesso del concorrente storico di Aiazzone: Grappeggia Arredatutto. In armo-

nica staffetta con Daniele Piombi (incredibilmente catapultato, anni dopo, a presentare il festival a Giardini Naxos, tra la bella compagnia della più untuosa Accademia italiana), Andenna ha costituito il fedele traino dell'azienda di Seregno, non abbandonata nemmeno all'apice della fama, quando il pubblico di tutto il mondo lo ha visto esibirsi col suo stile lombardo-carugatese durante i *Giochi senza frontiere* elegantemente allestiti al Castello Sforzesco di Milano. Siccome i successi non vengono mai soli, alle prestazioni via video per i mobilieri di Grappeggia, Andenna ha abilmente affiancato una produzione folta di indimenticabili cult del settore *entertainment* televisivo. Specializzatosi in presentazioni di programmi di giochi a squadre, il fiero Ettore ha sciorinato lezioni di vita, via via che presentava *La bustarella*, o il primo gioco catartico-nazional-popolare, *Montecitorio*. Quest'ultima trasmissione, una sorta di gioco dell'oca in cui le squadre venivano temprate al fuoco di prove complesse e crudeli (celebre la gara della piscina fangosa, da percorrere su un'asse in compensato senza cadere nel putridume da parte di fanciulle genialmente obbligate al topless), ha anticipato tempi e modi dei destini della nostra Prima Repubblica. Nella sigla appariva, frastornatamente complice, l'occhio bovino dell'ex segretario socialdemocratico Pietro Longo; Almirante, Fanfani, Berlinguer e Andreotti avevano tutti una ribalta prestigiosa in questa sequenza filmata che i cultori più avanzati custodiscono nelle loro videoteche.

Dalla fucina irrefrenabile di Antenna Tre, durante la gestione creativa di quell'antesignano di Ghezzi & Guglielmi che fu Renzo Villa (capace di bruciare sul tempo la versione televisiva della *Corrida* di Corrado con quel geniale contenitore che fu il *Pomofiore* di Lucio Flauto), presero le mosse personaggi che lo star-system trash avrebbe accolto in seguito a braccia aperte. È ora di da-

re a Cesare ciò che è di Cesare (non Cadeo, intendiamoci), inchinandoci commossi al genio commerciale di Rocco delle Pelliccerie Roxs. Già da più parti celebrato, anche e soprattutto per la fugace apparizione su Raitre, questo animale da palcoscenico – a cui fanno torto le dimensioni della sua rivenditoria di ermellini, volpi e montoni fatti risorgere nel luccichio della ribalta televisiva – questo autentico genio della telecamera merita un posto definitivo nel nostro repertorio mnemonico, nella storia della cultura di questo Ventennio. Egli è partito da una scenografia frusta, da modelle sbertucciate di categoria infima. Eppure, col valido comprimario Fidenzio, equivocamente illuminato da uno sguardo bolso e anfetaminico, ha istituito un palcoscenico vero erede della rivista all'italiana. Rocco è un genio della lingua. Padre di un idioletto meticcio, che accorpa dialetto beneventano a slang brianzolo-terrone, questa sorta di Treccani del trash ha coniato slogan che hanno segnato una generazione: dal celeberrimo "Mi esce dal cuoro" al complesso sistema metaforico-commerciale del "Ferraro Testo Rosso che parte e ciao", a significare la repentinità con cui un'occasione vantaggiosa si dilegua davanti agli occhi del compratore indeciso. "Monto', televiso' e videoregistrato'" è ormai un motto divenuto patrimonio comune della generazione. Ma quanti ricordano le apparizioni dei due figli di Rocco, agili e brillanti come yak tibetani di fronte all'occhio impietoso della telecamera? Il più piccolo, un decenne affogato in un montone che sarebbe stato largo anche a Nordhal, si rese protagonista di una puntata epocale: mentre Fidenzio salutava gli spettatori con la lingua incartocciata, il giovine Roxs avvicinò la modella più vicina al fuori campo e, orgoglioso dell'esplosione ormonale e dello sviluppo puberale a cui andava soggetto, allungava con rude fermezza la mano sulla coscia della *mannequin*. La quale, abituata alle sciccherie dell'alta moda, cercava di scoraggiare il par-

golo con schiaffi che il sorriso di circostanza non riusciva a dissimulare. E Rocco, forte del suo background culturale di impronta patriarcale, accortosi dell'imbarazzante scena, prendeva a carezzare sulla testa il figlio, complimentandosi per la spontanea dimostrazione di precoce virilità...

Ci sono mitologie del trash, di questa *koinè* culturale di fine secolo, che l'animo umano non avrebbe mai voluto contemplare. Uno spazio va a malincuore dedicato a una delle colonne portanti del nostro contingente di spazzatura da esportazione. Trattasi delle performance televisive del videogiornalista Romano Battaglia, uno dei più noti e apprezzati scrittori della nouvelle vague italiana. Da antologia un'esibizione a due tra il Battaglia e uno dei suoi idoli, Adriano Celentano, in una videointervista mandata in onda sul canale nazionale verso la fine degli anni Settanta.

Il Molleggiato era un idolo inarrivabile per qualunque giornalista; da tempo rifuggiva i fulgori di carta stampata e televisione. Tournée in Unione Sovietica gli avevano fruttato un fascino sinistro, guadagnandolo alla demagogia più infausta, di cui sarebbe stato fenomenale interprete da *Joan Lui* a *Geppo il folle*, dalle edizioni di Fantastico al siparietto a Lourdes in accoppiata con Morandi. Intanto, mentre fuori, nel mondo crudele, volavano sampietrini e residui di ideologie in declino, Romano Battaglia lavorava alacremente alla realizzazione del suo Sogno: un'intervista esclusiva al mito Celentano. Lo aveva seguito dappertutto. Aveva imparato a memoria i vocalizzi di *Yuppydu*. Aveva collezionato reportage fotografici sulle supposte corna impiantate dal Mito sulla delicata fronte della di lui consorte, Claudia Mori. C'erano già stati abboccamenti: più volte il prode Battaglia era stato sul punto di porgere il microfono alle labbra serrate del Mito, ma sempre, all'ultimo, il Molleggiato aveva cancellato l'ap-

puntamento. Quando Celentano dà l'assenso finale, ne esce fuori un'operazione al limite del delirio. Battaglia, in cabina di montaggio, folgorato da accecante vanagloria, non taglia un minuto di quanto ha girato. Trattasi di un'intervista fiume, registrata in piena estate, che parte con uno dei prologhi più illuminati della storia della Rai, un *satori* laico via cavo. Il Battaglia, esausto per la canicola romana e per i reiterati fallimenti procurati dal genio narcisista del Divo, appare in video con un aspetto degno di un pronto soccorso turco: la basetta lunga, imbiancata, di moda in quel decennio, non fa altro che dare risalto alla magrezza malaticcia del volto; Battaglia indossa, per l'occasione della sua vita, una camicia a maniche corte, adornata da un alone di sudore ascellare come se avesse appena sostenuto un incontro di sumo. Il tono del Nostro è cauto, pronto a usare tutto il repertorio della sua raffinata strumentazione psicologica per scavare fin nei meandri più segreti la vita e i miracoli del Molleggiato. Celentano, da parte sua, sa di avere dalla parte del manico non un coltello, ma un'intera ferramenta. Gioca al gatto col topo. Più volte è lui a prendere in mano il pallino e a intervistare il Battaglia: "Stai realizzando un tuo desiderio, vero, Romano?". "Sì, Adriano. Sai quanto ho lottato per questo." Il tono costeggia l'epico e il grottesco. Una suspense appiccicosa avvolge lo spettatore, ignaro di quanto accadrà di lì a poco. Con una trovata repentina, il genio teatrale di Adriano Celentano inventa il primo momento di tv-verità della storia del piccolo schermo in Italia. "Spegni le telecamere, Romano, non se ne fa nulla." Romano Battaglia vacilla. *Concretamente* chiunque assista allo spettacolo capisce di essere di fronte a un dramma umano. Battaglia accusa il colpo. Si dispera. Arriva quasi alle lacrime, anche se il suo orgoglio lo trattiene dallo scatenamento di ingiustificate isterie. Se Celentano gli

ordinasse di camminare sui bracieri snocciolando un sunto della grammatica yiddish, il Battaglia eseguirebbe il comando... ''

Non ricordo se poi il teatrino dei dolori continuasse. Importa questo: una volta di più Celentano ha mostrato al mondo il vero aspetto e l'autentica sostanza del beverone culturale che ci fu propinato in quei dì... Grazie Adriano per avere lasciato soprattutto questa traccia nella Storia dell'umanità, e non solamente le quattro ore abbondanti di *Asso* e *Bingo Bongo*!

Rievocare ci fa bene. È come ripulire l'inconscio dalle scorie che un tempo di disgrazie ha accumulato in fondo al nostro patrimonio storico. Confessare candidamente il proprio disagio di fronte al *Dirigibile*, la trasmissione per ragazzi condotta nei Seventies da Toni Santagata (Toni Santagata!) e Maria Giovanna Elmi, ci purifica, salva il nostro futuro dagli errori di un passato di cui non siamo responsabili. Maria Giovanna Elmi, questa donna che ha lanciato una sfida al tempo e all'intelligenza, si è resa responsabile del primo psicotrauma di massa a carattere televisivo. Poiché il ruolo di annunciatrice risultava limitato per le sue doti di creatività innata e di spontaneità di fronte alla telecamera, la direzione Rai decide di affidarle il siparietto di presentazione di un programma, *Buonasera con...*, contenitore serale in onda dalle 19.00 alle 20.00. La Elmi ha l'onere e l'onore di annunciare alla Nazione trepidante la messa in onda di un telefilm e, udite udite, del primo cartoon giapponese trasmesso nello Stivale, *Goldrake*. La serie di *Goldrake* rivoluziona il sentimento del mondo dei giovani italiani. È un boom. Gadget, psicosessuologi, Alberoni, figurine: si crea un caravanserraglio intorno al cartone giapponese in cui tutti i personaggi, la cui vita si svolge nel Sol Levante, hanno gli occhi più tondi del più ariano degli occidentali. Dopo una serie non numerabile di puntate, l'avventura di Ac-

tarus termina. Cosa accadrà? Milioni di ragazzini attendono da Maria Giovanna un segnale, una parola buona, un gesto caritatevole. Si sparge la voce che verrà trasmesso, al posto di *Goldrake*, un innovativissimo cartone nipponico. Le fasce più giovani e deboli della popolazione sono prostrate dall'attesa quasi come quando Nick Carter, a *Supergulp!*, annuncia la programmazione di un cartone animato di *Tex*. La gioventù attende il D-Day, freme. Maria Giovanna appare, come ogni sera, con il suo sorriso stampato, un equivoco segnico che avrebbe angosciato anche Roland Barthes. Con lo sguardo ammiccante e l'abituale spontanea freschezza, la Elmi annuncia *Buonasera con...* Luciano Salce. Così si uccide una gioventù! Quanti odiammo il sorriso emiparetico dell'onesto uomo di spettacolo, coprotagonista indimenticato di un cult movie quale *Vieni avanti cretino*!

Il movimento di liberazione dalla scoria mnemonica passa per una serie quasi infinita di stazioni obbligate. Dal prezioso montaggio di *Nel sole*, la pellicola che consacrò Al Bano e Romina Power ai vertici della cinematografia rustica (trama: disavventure erotico-sentimentali dell'alacre lavoratore Al Bano, che ha mire di successo canoro e si esibisce in squallidi locali di periferia, e di Romina, orfana la cui educazione è stata proditoriamente affidata ai due zii macellai, impersonati da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, in una versione da spolvero di *essai*), alle delicate esibizioni sul mensile erotico «Le Ore» da parte della starlette Minnie Minoprio, che confessa tormentata una crisi di identità risolta col servizio pornografico durante l'intervista riprodotta in corpo 9, in calce alle fotografie; dall'esuberanza editoriale di «Stop» e «Cronaca Vera», che da anni ammansiscono un pubblico vasto e irrequieto con elzeviri e catenacci di geniale fattura trash (memorabile il grido giallo su sfondo rosso, sovrimpressionato sulla fotografia in bianco e

nero di una rapina terminata con non so quante vittime: "E che, siamo in Bosnia?!?"), all'altrettanto cinica barbarie letteraria dell'indimenticato quotidiano del pomeriggio «La Notte», che fu in grado di accalappiare l'intero popolo di fede juventina lanciando in prima pagina "Morto Bettega" (non si trattava dell'allora capocannoniere bianconero, bensì di un omonimo rallista); dai clamori sollevati dalla pornodeputata Ilona Staller, responsabile dell'estensione del primo mix erotico-zodiacale, *L'Oroscopata*, sulle pagine di un periodico equivoco, fino alle evoluzioni culinarie di Wilma De Angelis, al ciclo epico dei film di ambientazione militare con cui Alvaro Vitali, Bombolo, Renzo Montagnani, Anna Maria Rizzoli e la loro simpatica compagnia, a suon di peti e rutti, sollevarono le sorti del nostro cinema durante gli anni Settanta; dalle elucubrazioni androgine di Alberto Camerini, l'arlecchino punk inghiottito da un tragico anonimato, alle ondate di presenzialismo etereo di Alan Sorrenti, tornato ora alla ribalta nelle vesti di santone New Age; dalle videocassette promo-engagé in cui Maria Rosaria Omaggio pubblicizza per trenta indimenticabili minuti virtù e miracoli della cromoterapia (reggendo inquietantemente nelle mani due cristalli, uno sferico e l'altro piramidale), fino al delirio musicale di Ivan Cattaneo, di Plastic Bertrand (autore canoro transalpino che colse un insperato successo presso il nostro pubblico con il suo motivo *Hoola hop*, che non riuscì a bissare col successivo *Ping pong*), di Cristiano Malgioglio, di Santino Rocchetti (ricorderete il suo celebre clip, in cui canta, appesantito da un montone, esibendosi in raffinati accordi della sua chitarra elettrica, il cui filo, contro ogni consiglio del signor Rossi di Bozzetto, termina nella materia prima con cui il Rocchetti aveva deciso di adornare il set, per dare un tocco di realismo: la neve), di Adriano Pappapalardo, di Mal dopo la stagione dei Primitives, di Sergio Endrigo (protagonista

muscolare di uno dei più tragici videoclip della storia musicale dell'umanità, *Per fare un albero ci vuole un fiore*): è una bambagia corrosiva, un feltro strategico che ci hanno instillato sapientemente nelle menti, con la consapevolezza che l'imbastardimento progressivo, perpetrato coscientemente, sarebbe divenuto un formidabile strumento di controllo sociale nelle mani del Potere.

La nostra generazione si ribella a questo regime del bello artificiale e dello stravolgimento estetico, grazie a un movimento di autocoscienza che ci porta a danzare, durante i nostri rave-party, i peggiori motivi della nostra infanzia, da *Jaka Randa* di Lally Stott a *Cuccuccurramaya* di African Simone, da *Jeeg robot d'acciaio* a *Woobinda* e *Orzoway*. Per intenderci, nulla è più chiaro di quanto Luca Nobile redige sul quadrimestrale «derive e approdi» n. 8, descrivendo gli esiti dei bagordi durante una festa trash: "È la riappropriazione degli anni Ottanta, questa. Stiamo fondando un essere in comune su ciò che ci divideva. [...] Così, quando parte la più gettonata delle canzoni trash degli ultimi mesi, *Mazinga*, tutti quanti si mettono a saltare. E alla frase 'Con una mano spacca le montagne', seguita dal novero delle temibili armi spaziali, in molti alzano il pugno. Lo fanno finalmente di nuovo pieni di ironia, di gioia, senza nessun rancore".

P.S. Al termine della stesura di questo paragrafo, afflitto da una pulpite al molare destro, sono costretto a una visita dal mio dentista di fiducia. Provvido come sempre, il succitato mi fa trovare, nella sala di attesa, un mensile che mi informa della sorte di Minnie Minoprio. Abbandonati i riflettori, la diva dei Settanta rivende ora, a una bancarella, *oggetti vecchi rimessi a nuovo*, modernariato che lei stessa scova, ripulisce, lucida e rivende, conferendo *nuova vita* ai reperti morti di un commercio che fu, resuscitandoli come Lazzaro del

consumo. Quale conferma più illuminante alla tesi sull'essenza onnivora della cultura trash?

3. Nubi psichiche

GEORGE A cosa credi Alien?
ALIEN A tutto.

http://guru.factory.it

Essere e non *esistere* è un'ambizione comune in questa Babele liberatoria che è la Rete. Apparire diffusi, galleggiare sull'epidermide di un mondo che sia una nuova, terza cosa: non la realtà spicciola, quella dei rapporti lisi come tessuti vecchi, dei sorrisi prestampati, dei volti incartapecoriti che saettano moraline da ogni angolo con ovvietà degne dei Baci Perugina; ma neppure il cosiddetto mondo interiore, auratico e soffuso, pastorale arcadia dei bei sentimenti o dei tormenti preconfezionati di cui, ormai (ed è il caso di avere tutta la franchezza di dirlo), non frega più niente a nessuno.

Qui la liberazione passa per tappe imprescindibili, non nella progettazione, ma nell'immediata e spontanea autorealizzazione. Una di queste è, senza dubbio, la creazione di un pensiero volatile, leggero, e tuttavia collettivo. La consistenza della comunità che lo *incarna* (ma già si comprende come questa categoria sia *démodé*) è proporzionale a quella che il riflesso di uno specchio ha nei confronti della realtà rispecchiata. Sottile pellicola che sta tra l'immaginario e il Reale, il riflesso è la membrana osmotica attraverso cui due dimensioni comunicano, si invadono reciprocamente. I confini dello specchio non sono così definiti come si può immaginare: se ci si affaccia con smaliziata sa-

pienza sul bordo dello specchio, ne osserviamo il vetro riflesso...

Questo atteggiamento veteropositivista, scientista, in poche parole *obiettivo*, che ha secondo noi inquinato la vivibilità dei rapporti e del sociale, è la molla prima che spinge la generazione della Rete a cercare se stessa nell'indistinto del flusso psichico che opera come metastasi della Verità, dell'annullamento dei contorni personali e dei confini nazionali. Ma non si tratta dell'unico movente. Vivere in quella dimensione transitoria, a forza di immagini da catalessi, rivelazioni ipnotiche, movenze da sonno REM – esercitare la propria capacità ricettiva allargando la comprensione delle proprie percezioni a uno spazio intermedio, indefinito, dove l'intersoggettività sia negata nei modi in cui la esperiamo dalle otto alle sedici di ogni giorno... – tutto ciò costituisce strategia e tattica di questa generazione, della sua *potenza sottile*, della sua pratica subliminale eppure così straordinariamente efficace.

```
J.F  Ciao a tutti quelli in linea.. :-D
WOLF  J.F per cosa sta? John Fitzgerald...
  Kennedy?
J.F  No, per Jean François, cioè io.
```

(da IRC)

Siamo imbevuti di una soluzione basica e salina, di un liquido in cui le nostre afferenze annegano completamente a vantaggio di una comprensione maggiore. È la catabasi definitiva nello psicologico, nell'adattamento a quelle atmosfere da transfert che le streghe psicoanalitiche hanno creduto di monopolizzare per vent'anni. Quella dimensione, quell'acquatica compresenza di ragione e sensazione, quella metamorfosi continua e

dilagante sono il traguardo più incredibile che questa generazione folle, borghese *malgré soi*, eppure intimamente rivoluzionaria, taglia con l'energia che le passate generazioni non hanno mai scoperto di possedere.

Rabdomante cieco e assetato, e quindi *necessitato* a trovare l'acqua per sopravvivere, il net.surfer vaga per le lande deserte del cyberspazio, questo territorio mediano, trasognato e complice che la sua generazione ha eletto a proprio ambiente. Non esiste una cartografia precisa del mondo in cui il net.surfer si muove. La mappatura di tale mondo è volatile come gli stati d'animo e, in effetti, il modo migliore per rendere l'idea di quello che accade in questa geografia intricata e mobile, è mettere in analogia gli stati d'animo con le stazioni di questa avventura cibernetica e ontologica. Ogni indirizzo a cui si bussa, *in cerca di quell'acqua vitale*, corrisponde a uno stato d'animo, a un flash emotivo di caratura imprecisa e tuttavia intensa. L'emozione scemerà nella sua forza coercitiva soltanto per la noia della ripetizione. Il modello di avvicinamento di se stessi alle "cose del cyberspazio" è consimile a quello relativo alle "cose del mondo". Soltanto, più libero e, per questo stesso motivo, più accelerato. Potete frequentare una chat per un mese: gli apporti degli altri net.surfer saranno emotivamente intensi, ma poi vi stancheranno. Siete liberi di abbandonare quando volete.

POETA FREDDO Ebbrezza, spiraloidale sentimento delle grandi Ruote, delle Sfere in cui siamo... Ordunque bolsi, la midolla vi si affloscia?

FREDDY IL PAZZO È il mondo fuori che si è afflosciato, Poeta.

POETA FREDDO Freddy, quindi che pensi di fare?

FREDDY IL PAZZO Niente, me ne starò qui ad aspettare che finisca di sgonfiarsi.

http://www.icom.it/chat

Siete Nomadi. La vostra stanzialità quotidiana vi tarpa la vita ogni giorno. Qui siete trasognatamente pellegrini, transitori, zigani dello spirito. E questo gitanismo cibernetico non potrà rimanere inerte nella dimensione pellicolare dello spazio della Rete. Ricadrà su di voi, sulle vostre famiglie, sulle ore dei giorni come una Tempesta della Salute. Una salute ulteriore, suprema. Il salto che la Storia aspettava per rimettersi in moto.

MATISSE Ho una casetta a Macugnaga, Monte Rosa...
BEEP BEEP mmmmhh, Matisse, quando mi ci porti?
MATISSE Non pensi che dovrei conoscerti meglio? Che ne so, per dire, quale numero di scarpe porti...
BEEP BEEP Sono alta 1,73 e porto il 40...
MATISSE Non immaginavo che fossi f. Sono f anch'io. Allora basta soltanto il nome...
FREDDY Io porto il 43, posso venire?

http://www.icom.it/chat

4. Margini

Tutto è in tutto. Tutto è uguale a tutto. Non esiste senso di colpa. Se esiste è momentaneo, della consistenza effimera di un grano di naftalina: ne sentiamo il profumo, ma svanisce in brevissimo tempo. Certo, non pote-

te pensare di edificare un sistema o un'ideologia sulle fondamenta del senso di colpa, in Rete. Semmai lo potrete fare, costruendo sapientemente sullo Scontento il vostro palazzetto metafisico.

Ecco poche semplici verità del Popolo Che Viene. Esso muove con prodigiosa velocità fuori dalla cintura della Periferia della Mente. Odia la Mente Centrale e vuole costruire una Mente Decentrata, una Mente Policentrica. Il primo passaggio per fare questo è abbattere le gerarchie di senso che nella *real life* costringono a dei balletti osceni a casa come a scuola come al lavoro.

Che tutto sia uguale a tutto è la nostra forma di stravolgimento ironico del comunismo, come un ipermaterialismo che appiattisce le differenze tra una bambola della Mattel e un direttore marketing della Nielsen. Dire che non c'è salto di qualità tra una cosa e una persona, tra un oggetto e un evento, vuol dire catapultare lontano da noi le votazioni con cui il mondo viene incasellato. Il rapporto tra cose e persone è diventato talmente pressante e rigido da sfiorare l'equivalenza. Se per me non c'è differenza tra una morte violenta e il dono di un fiore, tu che vuoi dialogare con me sei messo fuori gioco. Devi elaborare un nuovo terreno di confronto, una nuova tattica comunicativa. Il mondo della materia, della Coca-Cola e dell'aspirina, del massaggio ai piedi e di *Doom* viene equalizzato, appiattito. Dire che di tutto ci frega in forma ironica è la nostra liberazione postmoderna.

Questo, alla fine della fiera, è il gioco di senso che ha mosso e muove il movimento splatter. Crani spezzati con fuoriuscita di materia grigia, denti cariati disinnestati a un cadavere di tre anni, bacio con lingua in una Parigi piovosa: di tutto ci frega allo stesso modo, con le medesime valenze, e tutto può esserci venduto, ma *senza differenza di prezzo*.

Non ci sono dubbi che la net.gener@tion è anticapitalista. Non gliene fotte niente dei soldi. Se riuscisse a farsi pagare in tempo libero, accetterebbe la nuova clausola contrattuale. Abbiamo capito da tempo che il denaro è il grande Normalizzatore, la vera Realtà Virtuale che con un atto simbolico ti fa tenere un campo di grano in tasca. Merda!, era chiaro anche a chi ci ha preceduto, eppure guarda che fine hanno fatto gli alfieri dei diritti della lotta continua: Deaglio, Gad Lerner, Liguori, Sofri. Ma non ci volevano liberare? Non si sono opposti al bacio del Grande Tentatore, del Denaro: esso è diventato, con un incesto di dimensioni epocali, il loro Grande Fratello. Il loro.

Dire che tutto per noi ha lo stesso prezzo vuol dire superare spiritualmente il capitalismo. Non rifiutare lo smercio di letame grazie a cui mangiamo la pappa e compriamo fumo. Ma almeno non lasciarsi intaccare dalla sua logica perversa, cattolica nel senso dell'universalismo che impone. Il grande sogno, infatti, non è la Moneta Unica? E per un'Unica Moneta non serve un'Umanità Unica? Una bella Fratellanza Unica di consumatori, di possibili acquirenti, di polli da spennare con gli stessi prodotti in Pakistan come alle Azzorre. Eccola qui, la Falsa Uguaglianza. Tutti fratelli di fronte al luccichio delle monete, al riverbero dorato della scritta: *Banca dal 1472*.

Non cercate la solidarietà della net.gener@tion: la battaglia è perduta prima di essere ingaggiata. Crediamo ad altri valori. Non ce ne frega niente del Trattato

di Maastricht, dell'Ecu, della lira pesante. Fate quel cazzo che volete. Fateci mangiare e lasciateci ai nostri sogni. Se cadete in questo tranello, vedrete i fuochi alti che alimenteremo col legno delle vostre poltrone.

FREDDY IL PAZZO Non torno a lavorare se non in cave di mica e grafite, dove il sole riluce sul nero e la vita è solida come un cristallo.
BIBA Sei arrabbiato Freddy? Cosa ti hanno fatto?
FREDDY IL PAZZO Comprare, Biba. Mi hanno fatto comprare.

http://www.icom.it/chat

Siamo scontenti. Lo Scontento è il nostro padre. Il Sogno è il nostro figlio. La Rete è la nostra Sorella. La Rete ci aiuta a creare le connessioni, a fare sentire il tam-tam con cui minacciamo il mondo fino alle estreme periferie.

Tutto per noi è periferia. Ciò che sta ai margini, che letteralmente *è emarginato*, noi lo proponiamo, rovesciando il senso, come un modello centrale. Queste, per la net.gener@tion, sono le uniche categorie che contino veramente: la Periferia contro il Centro. La gente contro i politici. Il Disordine contro l'Ordine. Per noi non ha significato dirsi di destra o di sinistra. Un marxista degli anni Cinquanta era per noi ideologico e rigido quanto un sostenitore a oltranza di Gentile. Per noi *tutti e due sbagliavano*.

Noi abbiamo un solo Nemico: è il Potere. Per noi della net.gener@tion il gioco del Potere non è soltanto esplicito: è scontato. Il gioco è questo: il Potere si ma-

schera con ideologie *apparentemente* in radicale contrasto; questo contrasto funziona da valvola di sfogo per le reazioni individuali alla pressione della Centralità del Potere. Così mentre un comunista e un fascista credono di opporsi frontalmente, fanno il gioco della Centralità del Potere: il Sistema sopravvive, non viene messo in discussione. Si discute di tutto ma non del Potere.

Noi siamo stanchi di queste marsine ideologiche dentro cui facciamo la figura di marionette in mano ai Potenti. La nostra rivendicazione di marginalità consiste in un totale disinteressamento davanti alle questioni di Potere. Agiamo senza agire. Ricomponiamo i due pezzi della spada. Non crediamo né alla Materia né alla Volontà.

Noi vogliamo soltanto *sentire*.

LIVIO Dove sei andato a mangiare oggi?
ZANZOTTO Prova a indovinare...
LIVIO Boh... Pizza o Mc?
ZANZOTTO Mc Donald's.
LIVIO Mangiato plastica?
ZANZOTTO No, menu numero tre. Patatine medie, Cheeseburger e Coca.
LIVIO Com'era?
ZANZOTTO La solita merda. Non capisco perché continuino a mettere il cetriolo dentro il cheese... Fa schifo, sa di tappeto indiano... :-((
LIVIO Davvero... è la cosa più acida che ci sia... L'hai tirato fuori?
ZANZOTTO Sì non ti dico lo spetasciamento delle salse... L'ho tirato fuori facendo un casino allucinante col ketchup e la maionese... Ti giuro, aveva il colore di un morto...

LIVIO Non capisco perché il signor Mc Donald non fa un sondaggio tra i suoi consumatori... Lo odiano tutti quel cetriolo...

ZANZOTTO ... ti naviga nello stomaco per dei giorni...

LIVIO Un sondaggio con una schedina vicino alle cannucce... Metti in palio un pranzo gratis e vedi i gusti di chi ti paga...

ZANZOTTO Figurati che cazzo gliene frega a Mc Donald dei gusti di chi gli compra gli hamburger...

LIVIO Ho capito, ma non è giusto... Un'altra roba che mi manda in bestia è il ghiaccio.

ZANZOTTO Cristo, non dirmelo.

LIVIO Te ne mettono mezzo chilo in ogni bicchiere. Già la Coca è gelata...

ZANZOTTO Poi te ne mettono mezzo chilo sia che la Coca sia piccola o grande... così risparmiano, perché il ghiaccio è acqua e non costa un cazzo, hai capito?

LIVIO L'altro giorno ho aperto la Coca e ho contato i cubetti.

ZANZOTTO Quanti erano?

LIVIO 25!... ti rendi conto? :-(((((

ZANZOTTO Non ho parole... Non gliene frega un cazzo di noi, sono lì per fare soldi...

LIVIO Non so se sono più hamburger gli hamburger o noi... E la stronza non mi voleva dare neanche il Ketchup gratis... allucinante.

ZANZOTTO È il potere... Sono i soldi che corrompono, cazzo...

LIVIO Sì, ma nemmeno il Ketchup...

ZANZOTTO Si scrive maiuscolo Ketchup?

http://guru.factory.it

5. Pulp Section

BESTIA Ragazzi, ho visto *Pulp fiction*... È un capolavoro... La cosa più bella che abbia mai visto.
FREDDY IL PAZZO Quanti anni hai, Bestia?
BESTIA Non lo so più dopo aver visto *PF*.
FREDDY IL PAZZO Ah, ecco mi pareva...

http://www.iol.it/chat

"Ho in serbo una cura medievale per il tuo culo."
Marcellus Wallace

Ci sono dodicimilatrecento pagine dedicate a Quentin Tarantino sulla Rete. Il Regista della net.gener@tion è uno dei profeti del Nuovo Tempo, uno dei pochi, più prosaicamente, ad avere compreso dove stiamo andando *ora*, cosa stiamo sentendo *ora*. Se c'è qualche poeta serio connesso alle afferenze della Rete sa che ormai la sua identità, il suo stile, il suo sentimento individuale è pronto per disgregarsi, per confondersi e sciogliersi in una nuova epoca espressiva di mitologie e cicli. Da questo punto di vista non si può negare che, essenzialmente, il futuro è pronto per assomigliare al passato. Tra oralità e scrittura la net.gener@tion ha scelto una terza via, quella di un'oralità scritta, fabulistica ed epica, superindividuale, produttrice di leggende e pronta a sfruttare tutto il patrimonio archetipo precedente per sviscerarne uno nuovo. Un nuovo interprete della realtà che siamo pronti a edificare.

D. Perché Vince Vega abbandona sul ripiano la pistola, nell'appartamento di Butch, quando va in bagno?

R. Molto semplicemente non lo fa. La pistola, in realtà, appartiene a Marcellus. È chiaro che Vince era con altri nell'appartamento; quando sente Butch entrare in casa, pensa che sia Marcellus, e perciò non reagisce. È probabile che Vince e Marcellus stessero dandosi il cambio. Quando Butch investe Marcellus, è chiaro che questi era sceso a prendere rifornimenti per sé e per Vince.

Quentin Tarantino è il regista con-geniale proprio perché interpreta tutto il passato alla luce di un presente che ha una voglia matta di trasformarsi in futuro. La sua ironia corrosiva, la sua critica sociale incisiva, la sua riproposizione di modelli quasi "teologici" non perdono mai la levità del momento goduto, non compromettono mai la dimensione epidermica di quello che si sta raccontando.

Ad esempio la struttura. *Pulp Fiction* è un intreccio di episodi che tornano ad allacciarsi, di personaggi che si incontrano a *distanze di tempo* che non sono lineari. Valga per tutte la citazione di uno dei colpi di scena più riusciti del film, quando Butch torna a casa a riprendere l'orologio dimenticato dalla fidanzata Fabienne e uccide Vince Vega appena uscito dal bagno; lo stesso Vince Vega che l'avrebbe incontrato *qualche secondo prima della fine del film*! Questa percezione del tempo, che nessuno può permettersi di etichettare, è l'eterna e volatile compresenza che si sperimenta sulla Rete. Non c'è ieri o oggi, né domani, né mai. Né sempre. Non esiste più la Storia. E, paradossalmente, si moltiplicano gli intrecci, le trame, le storie. La struttura aperta del film di Tarantino garantisce una chiusura, ma soltanto per l'uso commerciale della narrazione. Immaginatevi se il Regista avesse potuto alimentare le

derivazioni e i sentieri secondari del racconto, sfruttando per esempio la figura della taxista Esmeralda che porta Butch al motel, o rivelando chi fosse "la Cosa", il masochista di Zed. Tutto questo, invece, può accadere sulla Rete, dove noi costruiamo mondi paralleli, complessi, barocchi, come se fossero micromodelli di una nuova comprensione della realtà. Andamenti spiraloidali, storie astruse che tornano su se stesse, fagocitano la loro trama mutandola radicalmente, eventi secondari destinati – a una revisione dei fatti – a diventare eventi primari, personaggi periferici che assurgono a un'improvvisa centralità: il nostro sogno di complessità non è altro che il tentativo di allargare le capacità ricettive per prepararci a una *comprensione complessa del mondo*. Non si tratta di una reazione all'ostilità ambientale, all'ingresso di molti fattori e variabili nel gioco dell'interazione tra noi e il mondo.

D. Che libro leggeva in bagno Vince, prima di venire ammazzato?

R. Si trattava di *Modesty Blaise*, un racconto *pulp* scritto da Peter O'Donnell nel 1965.

Nulla è bene e nulla è male. Agire in questo panorama di indifferenziazione, di assoluta orizzontalità del mondo riuscirebbe difficile a chiunque. Eppure è ciò che sta riuscendo a questa generazione che in molti avevano tacciato di abulia, di inerme lasciar vivere... Prendiamo ancora il vecchio Quentin. Il suo film è, senza dubbio, un film sul concetto di "redenzione". Il suo problema è: come può esserci "redenzione" al di là del bene e del male, quando le cose sono così complesse e intrecciate da rendere impossibile una scelta, una

lettura precisa dei fatti? La Redenzione può avere le più varie forme (da quella drammatica dell'iniezione shock allo sterno di Mia, a quella evangelica di Jules durante la rapina di Pumphin e Honey Bunny, fino a quella sconcertante di Mr Wolf che trae d'impaccio i colpevoli di un crimine di cui non hanno colpa). Tuttavia ci si renderà conto che la forma più praticabile della Redenzione è quella ironica ed effimera, che inizia con la falsa citazione da Ezechiele per terminare con il faustismo onanista di Vincent Vega. Tutto è *pulp*, una matassa inestricabile di materiali indiscernibili nel loro intreccio, una massa variamente composita che risulta molliccia. Senza spina dorsale. Il *blob* che non solo sopravvive al Vecchio Mondo, ma che è esso stesso causa dell'annientamento di questo. E non basta: *pulp* è anche una pubblicazione che contamina argomenti di soggetto triviale e che viene realizzata peculiarmente su carta di pessima qualità, rozza fattura e sgradevole al tatto. È la carta che testimonia alla morte di Vincent Vega quando esce dal bagno. Ed è la carta da locandina che Tarantino rappresenta nella copertina del film: carta consumata da una falsa vecchiezza, da un uso virtuale dei bordi, da una storia che lascia i segni *non avendo mai avuto luogo*. E, contemporaneamente, è la carta su cui Mia stende la sua mano gelida e sensuale, pittata con lo smalto rosso intenso che ricorda la sua battuta sui pomodori. La battuta che avrebbe dovuto garantirle un successo a cui non è mai pervenuta, che la relega in un'epica minimale limitata a un numero zero di una miniserie televisiva. Lei, la donna più fragile del cinema, un'eroina che protrae artificialmente la mitologia emancipazionista delle *Charlie's Angels*... Ma c'è un elemento ancora più importante, ancora più rivelatore di ciò che siamo e del perché Tarantino è uno dei nostri profeti. È il prezzo in alto a destra, sulla locandina del film e del

CD: 10 cents. È un prezzo falso. Un prezzo fuori dalla storia. Quel prezzo esprime tutta la nostra morale e simbolizza la figura finale della Redenzione che ci siamo conquistati: è l'uscita dalla Storia che ci permette l'uscita dal $. Abolire il tempo nella maniera ironica, sardonicamente splatter di Tarantino significa abolire il primato dell'Economico.

D. Perché il collo di Marcellus appare sempre incerottato?

R. L'attore Ving Rhames ha una fastidiosa ferita in quella parte, che risulta sgradevole alla vista. Con l'espediente del cerotto si evita di disturbare il pubblico.

Se "Tutto è merda", anche il denaro è merda. E il denaro è, ricordiamolo, il motore mobile di tutte le azioni del film. Vincent Vega e Jules praticano una forma tutta particolare di recupero-crediti. Butch sogna un paradiso dorato grazie ai soldi, anche se il risultato della sua truffa non gli consentirà di vivere di rendita, costringendolo a nuove fatiche. La lieve supremazia sul reale palesata dal *savoir-faire* di Mr Wolf è radicata nella classe sociale dello stesso. Marcellus è un uomo di affari, per esprimerci con elegante eufemismo. L'utopia da coffee-break di Pumphin e Honey Bunny è prudentemente racchiusa nei portafogli della borghesia indifferenziata che popola il locale da rapinare. Quando Jules spalanca la ventiquattr'ore, non vediamo il denaro: osserviamo l'espressione stravolta del rapinatore, il lucore abbagliante del contenuto riverberato sulla sua pelle. Ed è inutile soffermarsi sul "carattere anale" – per dirla col vecchio blaterare degli psicoanalisti – dell'episodio in cui Christopher Walken riporta al piccolo Butch l'orolo-

gio d'oro avito custodito con tanta cura nelle interiora del suo genitore...

D. Durante tutto il film appare una strana marca di sigarette, le Red Apple. Di cosa si tratta?

R. È probabile che Tarantino si sia inventato questo marchio per minimizzare l'impiego di marchi reali provenienti dal ventennio Fifties-Sixties a cui spesso Quentin si riferisce. Le sigarette appaiono anche sulla locandina del film, accanto alla pistola di Mia.

Cosa risponde la net.gener@tion alla questione capitale della sua esistenza? Se il Denaro è il simbolo del Potere, anzi ("il medium è il messaggio") se il Denaro *è* il Potere, quali sono difesa e attacco della generazione della Rete? Sono questi: il cranio spappolato per errore da Vincent in macchina, per esempio. Di chi è la colpa? Il ragazzino di colore era un infiltrato. Tre persone sono morte grazie a lui. Grazie a lui, però, Jules ha deciso di propagandare il suo Vangelo da ghetto nero. Un caso accidentale provoca la sua morte, tragica e comica. Alla fine, per uscirne senza condanna, i nostri due killer faranno la figura dei ragazzini, dei nerds famigerati degli anni Ottanta. *La colpa è indistribuibile*. Una Giustizia Superiore muove le cose e le sospensioni della macchina che causano l'eccidio.

Oppure la vicenda di Vincent con la moglie di Marcellus. Alla fine, se esiste una morale, potremmo sintetizzarla così, alla Tarantino: Merda, quel merdoso denaro valeva tutto questo cazzo di casino? Valeva la vita? Eccola, innestata nel cuore della nostra generazione, la verità così sgradita al Potere: magari adesso

non è facile accorgersene, ma, in futuro, a Chi Calca I Sentieri Della Rete non fotterà nulla del Denaro e dei suoi privilegi.

D. Quando Butch penetra nell'appartamento, la radio blatera qualcosa. Cosa?
R. Si tratta di un annuncio pubblicitario del Jack Rabbit Slim's.

La condizione in cui vorrebbero farci vivere è quella di chi vorrebbe entrare al Jack Rabbit Slim's senza avere prenotato. Tutto ciò che avviene dentro il locale diverrebbe un mito. La negazione dell'esperienza provocherebbe un violento desiderio dell'esperienza. Le convenzioni culturali si reggono su questo paradosso: vietare a chiunque dando a chiunque. Così Marilyn, Lana Turner o Elvis assurgono a miti per le masse, a figurine virtuali in cui fare sfogare l'incipiente quoziente di frustrazione collettiva. Le loro tragedie sono il peso della croce che hanno messo addosso alle loro fragili spalle. Essi sono morti per sopportare i nostri mali. Immolandosi come vittime dello Spettacolo, accreditano la tesi di una vera sofferenza, di un vero dolore: accreditano la tesi che lo Spettacolo abbia una morale. Quando Mia e Vincent entrano nel Locale Dei Nostri Sogni, ecco che il mito viene sfatato. Qui ognuno percepisce il trucco, l'essenza artificiosa che regge la mitologia spettacolare. In questa macchina del tempo riciclato (cioè il tempo dello Spettacolo), chiunque può aspirare a essere chiunque (anche Lana Turner a essere Marilyn o viceversa... Mamie Van Doren, Jane Mansfield: siamo alla democrazia mitologica). Il clone di Bogart, se vuole. Oppure Fonzie. Oppure può essere se stesso, ma secondo le regole dello Spettacolo, cioè esi-

bendosi, come Vince con Mia nella gara di ballo. Tutto è fragile e ridicolo, tuttavia molto contemporaneo. Lo Spettacolo crea eccitazione, nel senso che la induce artificialmente. Ovunque, anche nei bagni per signore, lo Spettacolo tracima, deborda, investe la gestualità collettiva (quando Mia va a sniffare ai servizi, non fa nulla di diverso dalle dolci pulzelle imbellettantisi davanti allo specchio). Al Jack Rabbit Slim's un posto al sole non si nega a nessuno, anche se il sole è un neon a intermittenza.

Il messaggio di Tarantino è stracolmo di valenze, e un appartenente alla net.gener@tion le coglie tutte, perché le vive sulla e con la propria pelle. Il patrimonio dei nostri sogni è soltanto nostro. Il richiamo a un'emulazione fallita è la nostra arma per chiudere un capitolo della nostra memoria e spalancare il libro dei nostri desideri.

D. Che cartone guarda il piccolo Butch alla tv?

R. È *Clutch Cargo*, un programma per bambini di moda negli anni Sessanta. Il film che davano al motel, invece, è *The Losers*, una pellicola del 1970 diretta da Jack Starrett (cinque agenti speciali vengono inviati in Cambogia dalla Cia, al fine di liberare un emissario del Presidente catturato dai Comunisti).

Il tempo è l'ultima frontiera della net.gener@tion. Noi abbiamo già abolito lo spazio o, meglio, l'abbiamo superato. Tramite questa nostra "restaurazione tolemaica" (perché è proprio il contrario di una rivoluzione copernicana!) ovunque è come ovunque secondo i desideri di chi è ovunque. Ma la nozione di tempo co-

stituirà l'ultima categoria da trasformare... Ce la faremo, dottor Paolo Crepet?

Quando Butch ricorda l'episodio della consegna dell'orologio, ecco che noi percepiamo il senso di un destino. L'appuntamento col suo contatto è nella stessa città in cui il suo bisnonno comprò l'orologio: si tratta di Knoxville. Il prima e il dopo si confondono. Resta l'oggettività del ricordo, che non libera da sé, ma mette in relazione con una realtà che si dipana in una messe di deviazioni e accadimenti, fino all'*hic et nunc*: "Zed è morto, piccola". Gli affetti messi in moto dal ricordo risolvono la situazione di stallo (Butch ottiene il pass di Marcellus), puniscono il vizio vissuto senza ironia, senza l'insegnamento della nostra generazione (Zed, sadico senza consenso della vittima, muore dolorosamente), rigenerano i rapporti, fino a mantenerli uguali a come erano prima delle deviazioni (la ragazza di Butch chiede con la stessa scipita stupidità che cosa sia un *chopper*).

Mentre tutto questo accade, mentre, cioè, l'esperienza viene riformata dall'interno perché cambiano i rapporti di spazio e di tempo, la forza del ricordo riattualizza tutto: dai cartoon della nostra infanzia, alle moto da *easy rider* della liberazione dei nostri padri, dalla letteratura anni Sessanta, fino alla sessualità torbida che il passato ha emarginato tanto da farla divenire il nostro praticabilissimo orizzonte.

"Se sono brusco con voi, è perché il tempo
è importante. Io penso veloce e ho bisogno
che voialtri facciate in fretta, se volete
uscirne fuori. Per cui, per favore, pulite
questa cazzo di macchina."

Mr Wolf

Quando tutto sembra perduto, quando la situazione ci sembra complicata all'inverosimile, quando ogni minimo particolare assume una rilevanza spropositata per fare andare male le cose, qualcuno interviene e ci mostra che la risoluzione è un uovo di Colombo. A casa di Jimmy (che lo stesso Tarantino interpreta con vezzo hitchcockiano), tutto sta rovinando: l'arrivo della moglie; i complimenti per il caffè che non funzionano; la stolidità di Vince. Forse bisogna perdere l'orgoglio. Bisogna farlo, per uscire dall'*impasse*. Ecco che con Mr Wolf, questo prestidigitatore dell'ovvio, tutto torna ad andare: la doccia di Vince e Jules mette di buon umore Jimmy e tutto fila liscio.

Anche questa parabola messa in scena da Tarantino ci dice molto su quello che stiamo compiendo su noi stessi e sul mondo. Innanzitutto sull'operazione di uscita dalla fase di stallo culturale degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta. È bastato, semplicemente, smetterla di badare alle querule vocette che ci distraevano. Qual è il nostro desiderio? Liberazione. Allora liberiamoci. Basta farlo. Basta scegliere uno strumento e non dare ascolto a nulla. *L'azione risana*. Infatti eccoci sanissimi, affacciati sulla scena del mondo e pronti a cambiarlo, pronti a verificare quanto già il mondo sia cambiato grazie al nostro sogno di integrazione applicata di tecnologia e umanità.

I princìpi che regolano il mondo sono cambiati. Chi verrà dopo dovrà riconoscerci quest'impresa. È nostra e di nessun altro.

D. Perché Tarantino utilizza spesso gli stessi nomi per personaggi di differenti film?

R. La ragione non è ancora stata chiarita. Ad esempio, Marvin è il nome del poli-

ziotto di *Le iene* ed è anche il nome dell'infiltrato della banda di sbarbatelli in *Pulp Fiction*. Questo carattere comune potrebbe forse fornire una spiegazione. Forse, paradossalmente, dei nomi a Tarantino non importa un granché.

Vorrei che Tarantino inserisse un ruolo minimo per Luther Blissett, nel suo prossimo film, prima che questo nome muoia per sempre (la morte per noi non è uno spauracchio senza importi: accettiamo la morte come un dato naturale, come una soglia di passaggio ad altro). Cerchiamo di tenere in vita Luther soltanto fino a quando il mercato si interesserà a lui, cercherà di sfruttarlo come ogni buon fenomeno spettacolare.

Vorrei che il ruolo di Blissett nella prossima pellicola di Tarantino fosse questo: una voce da dentro un bagno, mentre fuori si spara all'impazzata, che urla "Basta, voglio starmene tranquillo mentre vado al cesso!". Questa potrebbe essere una nuova parabola per tutta la generazione.

6. Star Trekkers

Non c'è bisogno di elaborare una nuova saga, quando una saga ha già segnato la net.gener@tion. Il poema cosmico che preconizzano molti teorici dell'arte cyber ha già un perno intorno a cui ruotare.

Tutti noi amiamo chi ci insegna, accompagnandoci durante la vita. Dapprima coloro che amiamo ci insegnano lo stupore, educano l'avidità dei nostri occhi, ci permettono di incarnare le lezioni che ci impartiscono divertendoci. Poi li dimentichiamo. Incarnare il loro

magistero significa abbandonarli in un luogo vicino, da cui si pensa di recuperarli e invece li si scorda. Tempo dopo, dopo tanti dolori e tante gioie, coloro che abbiamo amato riemergono. Non sono più quelli di una volta. Sono più ricchi, le loro parole pesano di più, i loro insegnamenti ci sembrano più profondi. Ancora una volta, essi ci iniziano alla vita.

Star Trek è la saga che ha ripercorso i passi di questo destino d'amore. Da trent'anni le giovani generazioni pensano che si tratti di una serie televisiva di fantascienza. A noi non è bastato confinare la truppa dell'Enterprise nel dimenticatoio delle iridescenze infantili. Siamo tornati indietro nella memoria a riprenderla, a salvarla dal limbo spettacolare. Ne abbiamo fatto una nostra mitologia. E non c'è dubbio che oggi come oggi Mr Spock e il suo sopracciglio da scettico interplanetario abbiano per noi la funzione di sufi iniziatori.

Sotto l'impulso di questa generazione *Star Trek* non è stata semplicemente riesumata: hanno dovuto accontentarci *producendo* nuove figure, che avranno il successo garantito soltanto fin quando rimarranno in vita i volti che hanno dato vita al Capitano Kirk, al Signor Chekov, all'Ingegner Scott... Il nuovo comandante, Picard, esiste soltanto in funzione di una memoria-video, di una memoria affettiva a cui non vogliamo rinunciare. Anche se tristemente stiamo assaporando la morte di un'epoca che sarà il nostro futuro.

La memoria di un'epoca che sarà il nostro futuro. Questo è il significato più profondo e autentico del nostro attaccamento alla ciurma interstellare. Non importa che i *display* controllati da Chekov e Suru non siano digitalizzati, o che le scenografie degli sbarchi sui pianeti fuori della Confederazione siano palesemente e rozzamente false. Importa la quantità di futuro che la Saga sprigiona al suo solo apparire. E non c'è

dubbio che il futuro è quello che Spock profetizza al solo inarcarsi del suo sopracciglio.

D. Quante volte Mc Coy specifica di essere un dottore?

R. Precisamente cinque volte. In *Devil in the Dark* ("Sono un dottore, non un muratore"), in *Friday's Child* ("Sono un dottore, non uno scalatore"), in *Mirror, Mirror* ("Sono un dottore, non un ingegnere"), in *The Doomsday Machine* ("Sono un dottore, non un meccanico"), in *The City on the Edge of Forever* ("Sono un medico generico, non uno psichiatra"). In *The Deadly Years* Mc Coy pronuncia la battuta: "Non sono un mago, sono soltanto un vecchio medico condotto". Pare che il filone sia stato ispirato da un racconto del 1952 di Heinlein, *The Rolling Stone*, dove il personaggio del Dr Stone si schermisce in questo modo: "Sono un dottore, non un veggente". Nel film *The Kennel Club Murder Case*, girato nel 1933, il Dr Finnigan costituisce comunque un possibile ascendente con la sua battuta: "Sono un dottore, non un mago", subito dopo doppiata da "Sono un dottore, non un *detective*".

Cominciamo dalle coordinate basilari che fanno di *Star Trek* una geniale finestra simbolica aperta sul panorama sconnesso e vario della net.gener@tion.

Spazio e tempo costituiscono il nostro ambiente naturale, le fondamenta, il tetto, le pareti e i pavimenti del nostro vivere. Ma quale vivere? Il vivere ufficiale, ordinario, quotidiano. Il giorno che ci è venuto a noia. O meglio, la Giornata. La Giornata si snoda tra impe-

gni, date, appuntamenti, abitudini gastriche. Vissuta su un arco che dovrebbe favorirne un sentimento di circolarità, di individualità stagionale, vale a dire di *unicità*, essa è stata sottomessa dal Tempo della Produzione, cioè dall'emissario armato del Potere, a una configurazione falsamente ciclica: la Giornata è un tempo lineare, il tempo dell'utilità, della relazione immediata stimolo-risposta. Ma cosa accade se la Mente si ribella alla linearità della sua sottomissione al tempo? Come si ribella la Mente?

Ci si ribella *sognando*. Il sogno apre uno spazio di tempo e un tempo di spazio inqualificabile. Esso è il nostro territorio non frammentabile, senza meridiani né paralleli. Una terra sulla quale l'applicazione di ogni geometria sarebbe spaventosamente fallimentare. Il sogno, il dormiveglia, lo spazio transipnotico della comunicazione sovverte totalmente il concetto lineare/matematico di tempo. Che genere di tempo è quello che chiunque sperimenta *quando è al telefono con la persona che ama più di se stesso*? Una brevità che si dilunga? Una dilazione contrattasi? Una giornata riassorbita dai minuti? Quanta energia si sperpera in barba ai princìpi economici (di un'economia che è divenuta anche affettiva) se ci chiamano per dirci che *nostro padre sta male*? Il tempo non è più misurato sulla quantità sezionata del percorso degli astri rispetto a un astratto punto fisso dell'orizzonte. La vita non si astrae da se stessa. Torna a riappropriarsi. Quella vita che vi spacciano come "vera", "reale", è in realtà virtuale, fondata su astrazioni, sui calcoli compiuti al grande Pallottoliere dell'Utilità. L'unica riappropriazione della vita avviene grazie all'esportazione dei propri desideri. La loro realizzazione non importa. Importa il flusso di sogno con cui ognuno investe la realtà. Importa la dimensione auratica, fluida, medianica, at-

mosferica in cui la Mente è immersa nel movimento del desiderare.

La Rete è l'invito a desiderare. Il Potere, una volta di più, cerca di inserirsi tra voi e i vostri desideri, con la sua macchina retorica rozza ma *efficace*. Inventerà la metafora sterile dell'*interfaccia*. Impoverire il linguaggio (o arricchirlo inautenticamente) è una delle strumentazioni primarie utilizzate dal Potere. Lasciamo perdere l'interfaccia. Mettetevi di fronte al video, modem acceso: vi si spalanca non *il* mondo, ma *un* mon do: ed è il mondo che avete scelto. Un minuto non esiste in Rete. Non esiste il Tempo. La Connessione non si misura. Sarebbe come calcolare quante badilate di terra costituiscono i continenti, quante secchiate d'acqua compongono gli oceani. La Connessione istituisce un ordine sganciato dai fatti fisici: si entra nell'ordine delle trance, dei desideri, dell'onirico.

Che spazio abita la Connessione? La domanda è mal posta. Semmai la Connessione *evoca* uno spazio. Il cyberspazio è una metafora. Non ha nulla a che vedere con lo spazio. *Il cyberspazio è l'intensità del rapporto con cui due esseri si connettono, comunicando*. Siano due esseri umani, o uno umano e uno inorganico (una pagina web, ad esempio). Parte un flusso desiderativo che crea intersoggettività. Abbiamo pensato che lo spazio non fosse superabile. O se abbiamo tentato di superarlo, l'abbiamo fatto solo aumentandone le coordinate. Come Cantor di fronte all'infinito: come superare *numericamente* l'infinito? Cantor ci riesce. Come superare *spazialmente* lo Spazio? La nostra generazione ci riesce. Le geografie si complicano, trasmutano. Le linee si piegano. Longitudini e latitudini si allargano, transustanziano. Le cartografie divengono mobili.

Torniamo a *Star Trek* e ripensiamo al corredo scenografico minimale della Saga. A tal punto minimale da

non avere necessità di pannelli. Soltanto di una voce senza inflessione: "Spazio, ultima frontiera." È la voce che apre ogni episodio. Introduce all'azione. Il *Deep space nine*, lo spazio profondo in cui si muove l'Enterprise, i flussi di dislocazione delle cabine del teletrasporto, la realtà psichica di chi è colpito dal raggio paralizzante di Kirk & C.: sono tutti modelli di spazio al quadrato, alla terza potenza. Spazi pulviscolari, enteroatomici. Dove è il corpo di Spock quando viene teletrasportato? Il teletrasporto, a dire il vero, non è un modello simbolico preciso per il cyberspazio, perché in quel tempo senza spazio la coscienza di Spock non interagisce con nulla. Ma sarà così? È un paradosso metafisico, una fenditura ontologica che mette a soqquadro secoli di filosofia occidentale. Piazzata lì, sotto gli occhi di milioni di spettatori. *Che fine ha fatto la coscienza di Spock durante il teletrasporto?*

A un certo punto dell'episodio *Charlie X*, Kirk fa accenno al fatto che in quel giorno preciso, sulla Terra, si sta celebrando la festa del Ringraziamento. Anche chi non conosce i costumi americani sa che il Ringraziamento cade il quarto giovedì di novembre. Mettendo in relazione questa data con la traduzione cronologica della data stellare dell'episodio (traduzione effettuata secondo modalità complesse a cui non vale la pena accennare), la conclusione più realistica posizionerebbe la puntata all'altezza del 21 novembre 2266. Teniamo presente che la data stellare contempla la velocità di navigazione, lo spazio warp e la posizione della Nave rispetto all'intera Galassia. Comunque, per rendere approssimativamente l'idea del tempo vissuto sulla

Nave, bisognerà tenere presente che un'ora vissuta a bordo dell'Enterprise equivale più o meno a tre ore terrestri. Il computo di questo complesso insieme di fattori e il tentativo di traduzione in termini di tempo terrestre viene chiamato *Cronologia*.

Le date stellari impattano sul tempo lineare come un intero sistema solare impatterebbe contro un gruppo di pianeti più piccolo: trasmutandone le orbite, assorbendone gli equilibri, metabolizzandolo. Il tempo complicatissimo e barocco che la voce di Kirk o chi per lui incide sul nastro del diario di bordo è soltanto il simbolo dell'ultima Thule della net.gener@tion: *somatizzare il cybertempo* è il nostro nuovo orizzonte. L'Avventura si vive in un non-tempo, in un non-spazio, che continuano a essere tuttavia un tempo e uno spazio. Ogni accadimento avviene soltanto in quanto scandito da una misura che ha perso per noi senso mantenendosi nell'incavo della suggestione. Il surfer della net.gener@tion non annulla la misurabilità del mondo, se questa serve a una praticabilità del mondo stesso. Il surfer estetizza la misura, legge la complicatezza della sua norma, stupisce al contatto con il paletto che segnala le svolte. *La convenzione ha per noi questa natura effimera e statutaria*, perché noi stiamo vivendo un Inizio e l'Inizio si cimenta sempre con lo stupore di una misurazione. Soltanto, la net.gener@tion si sgancia dal concetto geometrico della misura. Recupera il significato sacrale della delimitazione e della scansione del suo spazio e del suo tempo. E la sacralizzazione avviene soltanto in forza dei suoi desideri. Sarebbe assurdo andare a chiedere con quali criteri di agrimensura i due Fratelli delle Nostre Origini tracciassero i confini della Città.

La compresenza di spazi e tempi al di fuori delle convenzioni emerge come una costante in tutta la Saga di *Star Trek*. Uno degli episodi guida, *Mirror, Mirror*, utilizza l'equivoco dello spazio affastellato e universale del Teletrasporto. Spazio contaminato, spazio-ovunque, spazio-sempre. Per un errore un drappello dei nostri Eroi finisce trasportato sull'Enterprise di un universo parallelo, barbarico e cattivo. I corrispettivi dei membri del drappello, crudeli e tirannici, finiscono a bordo della Nostra Enterprise. È il paradosso di un relativismo giocato fino agli estremi, in grande stile. Confusione spazio-temporale immediatamente traslata sul piano etico.

Star Trek elabora il nostro lutto per la fine di un'etica bipolare, nutrita della netta separazione tra bene e male. Il destino dei klinghoniani – male assorbito nel bene –, la neutralità spaventosa di V-ger nel primo episodio della serie cinematografica, la polarità sessuale resa ambigua fino allo spasimo: la Saga preconizza i Reali con cui abbiamo a che fare ogni giorno, li mette in scena, li esorcizza per noi.

Data astrale 4598.0. Kirk, Spock e Mc Coy incontrano gli *Untouchables*, tra sparatorie di gangster e atmosfera proibizionistica, su un pianeta che ha modellato la propria storia sulle indicazioni di un libro di storia terrestre degli anni Venti (*A Piece of the Action*).

Data astrale 4211.4. Mentre l'equipaggio dell'Enterprise è impegnato in una lotta strenua con i klinghoniani, Kirk affronta un Mugato su un pianeta plasmato sul modello di Davy Crockett (*A little Private War*).

Data astrale 4768.3. Kirk, Spock e una dottoressa sono invasi nei propri corpi da

tre sopravvissuti di una civiltà perduta (*Return to Tomorrow*).

Data astrale 2534.0. L'Enterprise scopre un pianeta su cui si sono ricreati i personaggi della Germania nazista (*Patterns of Force*).

Ecco perché la Saga di *Star Trek* è la nostra mitologia in atto, lo specchio della nostra Consapevolezza. Perché essa crea la metafora totale in cui i nostri corpi, i nostri cervelli, i nostri spazi, i nostri giorni sono sintetizzati con la forza dello sguardo di chi prevede il futuro negli specchi d'acqua.

L'amore con cui hanno allevato le nostre infanzie è il simbolo che ci accompagna nelle nostre esplorazioni.

Sesso virtu@le

Il locale è affollato, pieno di fumo. Faticate ad arrivare al bancone. Vi fate largo tra ciccioni ridicoli, sudati, chiassosi, che urlano e fischiano verso la pista dell'Esibizione. *Passate inosservati nel vostro completo anonimo: un impermeabile color panna, sgualcito, pantaloni di velluto, scarpe scamosciate. Il vostro sguardo si fatica a intuire sotto la tesa del vostro cappello. Al banco non si ordina: appena vi affacciate, un barman glabro, dalla pelle sintetica come reduce da un'ustione, vi strizza l'occhio e vi offre la bevanda di regime. Un lunghissimo flûte, che termina direttamente con una cannuccia, come un alambicco, contiene un liquido bluastro, fumante. Il barman vi si avvicina... "Bevete tutto di un fiato... l'Esibizione sarà meno dolorosa"... Di colpo le luci si spengono. I ciccioni tacciono. Dal fondo del buio qualcuno gracchia qualcosa... La* pista dell'Esibizione *si illumina. Attimi di attesa. I volti dei clienti sono tesi, l'emozione è al parossismo. Un'incredibile sovrapposizione di urla al sintetizzatore squarcia il silenzio. È un boato insostenibile. Tutto il pubblico di avventori si mette a urlare all'unisono, come se ognuno fosse lacerato dall'interno. È terribile. A che rito tremendo state assistendo? Trangugiate la bevanda tutta di un fiato, come vi ha suggerito il barman. Una tenda si spalanca: una luce soffusa impedisce di vedere cosa accada sopra*

la pista dell'Esibizione. *Ora il pubblico tace, ipnotizzato da quella luce. Dai fumi emerge una figura longilinea, altissima. Veste di cuoio nero e metallo. Ha capelli lunghi intrecciati come in corregge. Indossa stivali che arrivano fino al bacino, con tacchi vertiginosamente alti. Il volto è pallidissimo, coperto da uno strato massiccio di cerone. Le labbra sono dipinte con una vernice fosforescente. Da un angolo della bocca fluisce un liquido rosso, grumoso, denso. In una mano stringe una pinza tenagliata. Nell'altra una frusta a rostri. Vi accorgete che tutti i ciccioni sono ora inchinati al suo cospetto. L'Essere ne indica uno. Emette un suono in falsetto, gutturale e dolce. Il prescelto si alza, come in trance. Avanza e sale sulla* pista dell'Esibizione. *È nudo. Offre la schiena a quell'essere fantastico. È un attimo: l'Essere, con i suoi capelli, roteando la testa, sta frustando il prescelto. Gli altri ciccioni osservano incantati. A ogni frustata ognuno di loro emette gridolini tra il sofferto e il compiaciuto. Il ciccione sulla pista è ormai allo stremo. Sanguina in più punti. Implora perdono. Eppure sul suo volto si disegna un'espressione di beatitudine trasognata. L'Essere tenebroso ne avrà pietà?*

Un attimo dopo l'Essere vi sta indicando. È il vostro turno. Non potete sottrarvi. Siete catapultati sulla pista violentemente, scagliati lì sopra dal popolo grasso in estatica adorazione. L'atmosfera di trance vi stordisce. Siete ai piedi dell'Essere. Vi sta osservando... Penetra nella vostra mente soltanto con lo sguardo. Chi è quella Creatura che vi sta lentamente soggiogando col suo fascino ipnotico, violento? Una donna o un uomo? Un androgino? Un ermafrodito di razza superiore? I suoi occhi vi magnetizzano... Percepite la vostra nullità di fronte a quella Natura equivoca e meravigliosa... Le sue pupille di acciaio passano

dai vostri occhi ai suoi piedi... Trascinati da una forza misteriosa, cominciate a baciarli... Con un sibilo sulla vostra schiena si abbatte la frusta.. "Di più" sentenzia l'Essere che vi sta dominando... Non esiste più nulla... Non esiste nessun pubblico, nessuna pista, nessuna Esibizione... Non esistete nemmeno voi... Solo Chi vi domina esiste per voi... Solo i piedi che state baciando... Una serie di colpi di frusta rigano il vostro corpo, che – non sapete come e quando – è stato spogliato: giacete nudi, inermi, al cospetto di quell'Essere Sovrano... Uno dei suoi tacchi lunghissimi e affilati vi martoria le carni... Il vostro viso è ora a pochi centimetri dal Suo... Sentite il Suo fiato caldo, i Suoi occhi sulla vostra pelle... Apre la bocca... Avvicina la Sua lingua alle vostre labbra, ma non le tocca... Sfiora senza contatto tutto il vostro corpo, vi ansima addosso... Risale al vostro volto... Si avvicina al vostro orecchio, vi sussurra: "Hai bevuto tutto di un fiato come ti ho detto prima al banco? Tu non sai che tenevi in mano il Graal, la liberazione... Te lo sei fatto sfuggire così stupidamente... Ora non so quando io *vorrò liberarti".*

1. Sessi

Alla Conferenza sulle donne di Pechino, organizzata nell'autunno 1995 sotto l'egida dell'Onu, hanno partecipato delegati e delegate di tutto il mondo. Pochi sanno che la conferenza non era dedicata a quello che nel mondo che fu venne prosaicamente definito "gentil sesso". Protagonisti non conclamati dei lavori erano "Cinque sessi": maschile, femminile, omosex, transex ed ermafrodita.

Come sempre, come prima di ogni reale rivoluzione, la Storia si comporta allo stesso modo del fiume di lava fuoriuscita da un vulcano: consolidandosi in superfi-

cie, il magma sembra cristallizzato, esaurita la sua forza di impatto in uscita dal cratere; invece, sotto quella *crosta illusoria*, la lava defluisce a una velocità vertiginosa, insostenibile... Così si sta comportando quella che i media, queste amebe monarchiche che galleggiano sulla superficie acquatica dell'Informazione e che mirano a frammentare la Comunità Che Viene, hanno chiamato "generazione astenica", "anoressica", "senza volontà e amore". I granatieri di queste monarchie fluide, che col loro reticolo borghese credono di imbrigliare il Pianeta Nomade che le sta destrutturando, sono spesso gli esponenti di quelle svolte storiche che abbiamo creduto – sotto la cappa *spettacolare* degli stessi media – che avessero realizzato la liberazione, sottraendoci al regime dei rapporti mediati dal denaro e dalla nevrosi. Attenti! Tra i falsi libertari si annidano le serpi del peggiore moralismo. Non hanno convenienza a far conoscere in giro una delle verità della generazione della Rete: le azioni si compiono al di là del bene e del male. Non c'è norma quando l'unica norma è il desiderio, la sete di eternità in terra. Qui il Potere si frantuma nel potere sulle cose, nell'accesso orizzontale di tutti al mondo.

I granatieri di cui sopra, i soldatini della rivoluzione fallita a colpi di status e tessere socialiste, di lauree e master oltreoceano, avevano sbandierato con gioia sincera la rivoluzione sessuale, blateravano convinti di comunità organiche, di coppia aperta, di abbattimento delle soglie morali.

Si sono fatti soltanto un po' di *pubblicità*.

Silenziosamente, irrevocabilmente, con un assenso volontario e generalizzato, la Generazione Che Viene sta sovvertendo tutti i modi del sentire il mondo, tutti i canali di appropriazione del Sé, tutte le specifiche comunicative. Sta facendo una rivoluzione.

Il sesso, in particolare il fenomeno del sesso virtuale,

è la prima barriera a sgretolarsi fragorosamente sotto i colpi di questa nuova utopia, umana troppo umana, che sta sovvertendo tutte le categorie. Fra dieci anni, grazie a noi, non si farà più sesso come nel passato. Noi stiamo aprendo nuove strade. Noi stiamo aprendo la pelle.

Desideriamo liberarci da tutto, anche da noi stessi. L'ambizione della Rete è evadere dai corpi, farla finita con l'involucro, scardinare il rapporto individuale/universale che ha ridotto l'Occidente all'orrida poltiglia in cui versano le nostre esistenze minimali.

Non crediamo a nulla se non al nostro desiderio. Che è la nostra libertà. Vogliamo scegliere, contraddirci, resuscitare ciò che è morto, abbattere i vivi per celebrare le nostre morti interiori.

Ambiamo a una sessualità sporca, invasiva, purulenta. A un rapporto fatto di testa, per evadere anche l'ultimo strumento del Potere: la sindrome da immunodeficienza acquisita, che nessuno di noi crede essere effetto di un virus spontaneo. Ci siamo ritirati in una dimensione interiore, superiore, sganciandoci dai flussi umidicci della sessualità grezza, dai fienili scoperecci che non torneranno più. Il nostro modo di vivere la sessualità è soltanto l'unica via di uscita da una triste e rassegnata malinconia per un mondo scomparso; soltanto seguendoci si esce da un tunnel buio, appiattito sul dato organico, incapsulato in moraline fondate sull'utero e sull'invidia del pene. I carceri religiosi, le segrete psicoanalitiche, le sbarre ideologiche che hanno prostrato chi è venuto prima di noi non ci spaventano. Noi siamo mimetici rispetto al mondo che ci circonda. Ma non per questo noi *siamo* il mondo che ci circonda. Veniamo come un nuovo paesaggio, come un nuovo mattino, come un'alba dorata, come un nuovo disordine, un nuovo tempio, un nuovo Oriente.

Non gridiamo a sillabe spianate la parola della liberazione. La pratichiamo. Silenziosamente, di soppiatto. Lasciatevi quest'ultimo tabù: si tratta solo di sesso virtuale.

Non sapete che ciò che accade sulla Rete ricade a pioggia sul vostro "mondo reale".

C'è una scena significativa in un film che hanno cercato di far diventare, a colpi di spot siringati nei cerebri deboli, il manifesto della net.gener@tion. Si tratta di *Johnny Mnemonic*, tratto da un racconto di William Gibson. L'uomo che organizza i trasporti di dati assoldando Johnny è una sorta di Iago. Veste con costumi ispirati alla fantascienza anni Cinquanta. Due guardie del corpo vigilano sulla sua integrità. Sono giganteschi transessuali, una di razza bianca e una di colore. La loro prossimità al datore di lavoro è equivoca, contagiosa. Le loro lingue si allacciano reciprocamente. Esprimono una sessualità grottesca e caricaturale. L'eroe del fumettone, Johnny, lui sì che vive una sessualità pulita, ortodossa: cattolica. La sua normalità esplode nel finale da *feuilleton*: il bacio con la ragazza finto-trasgressiva, la memoria di un'infanzia borghese riacquistata a suon di false rivoluzioni. Ecco perché il suddetto film non ci appartiene. Noi stiamo dalla parte di una sessualità anomala perché liberata, cerebrale per difesa biologica, per autoconservazione.

Una delle nostre verità è questa: l'autoconservazione è il dato primario del nostro desiderio. Ma "autoconservazione" non significa tutela dei nostri limiti organici. Il corpo ci va stretto. Noi vogliamo evadere, allargare la mente.

Tra di noi è invalso un costume che, a questo punto, sebbene venga codificato dai media come moda, è diventato uno stile di vita. Si chiama *piercing*, perforazio-

ne del corpo con anelli, bulloni, viti. È una metafora. Il corpo invaso dal meccanico, dall'inorganico. Il metallo come fattore evasivo della mente. Noi superiamo i nostri confini carnali grazie al supporto informatico che ci siamo scelti come strumento di liberazione. La verità della nostra pelle è una verità ben più vasta e complessa del nostro corpo, della nostra carne. L'innesto di parti metalliche simboleggia l'aspirazione a un Corpo, a una Carne di dimensioni e qualità ben differenti. Arriviamo a perforarci i genitali: di che moda si tratta, visto che nessun *pubblico* ci spia, nelle pudenda?

Grazie alla Rete, chiunque si collega assumendo la sessualità che desidera. Può essere maschio, femmina, androgino, in connessione con chi vuole. Certo è un dato: fate sesso virtuale come se foste maritino e moglettina, e rimarrete delusi. La Rete costringe ad abolire i ruoli tradizionali. Obbliga a un approdo. Tremenda e venefica invade l'orizzonte una sessualità scura, ombrosa.

L'approdo dell'*ars amatoria* via cavo è il sesso sadomaso. Non c'è dubbio che la sua capacità di cerebralizzare l'evento, il suo impatto ludico, la sua interna intercambiabilità di ruoli siano tutti fattori che indicano un potenziale liberatorio che calza a pennello alla nuova generazione.

Qui sperimenterete la tangenza tra l'amore e la morte, sanguinerete senza sangue, soffrirete senza sofferenza, godrete di un'identità posticcia, annullata e instabile. Muterete senza posa tra un flusso psichico e un altro.

I vostri pori si spalancheranno, voi penetrerete un nuovo mondo oppure un nuovo mondo penetrerà voi. Potrete essere lesbiche innamorate di omosessuali maschi, travestiti alla ricerca di donne mature, manager

feticisti delle gambe delle sedie... Il mondo rimarrà sospeso in una nuvola eccitatoria permanente quanto il vostro desiderio di rimanere eccitati.

Le perversioni sono sempre esistite. Ma le liberazioni sono moti sottili e incipienti, spietati e divampanti.

Berrete anche voi dal fluido dei vostri desideri più bui? Saprete vivere da oggi in un mondo illuminato da un sole oscuro?

Della Stanza Buia potete appena capire le dimensioni. Muovendovi nell'assoluta assenza di luce potete cercare, a tentoni, il muro. È viscido, pare fatto di pietra antica. Con i polpastrelli ispezionate quella superficie. La parete è curva, istoriata da bassorilievi. Senza potere vedere nulla, intuite scritte incavate nel muro, figure di corpi stranamente connessi fra loro. Qui vi sembra di percepire i profili di due corpi. Uno è maschile, l'altro femminile. Sono allacciati. Sentite al tatto i contorni delle braccia, l'accavallarsi simultaneo delle gambe delle due figure. Le teste hanno una forma equivoca. Una sembrerebbe raffigurare il sole, l'altra la luna. È così? Il tatto potrebbe ingannarvi. Andate avanti. Con le dita avvertite la sagoma di una nuova scena. Le due figure sembrano ora riposare. Ma non riuscite a comprendere dove inizi un corpo e dove ne inizi un altro. Eppure ricavate dalle vostre intuizioni tattili l'impressione che le due teste, la luna e il sole, siano ben distinte tra loro. Ma ora il corpo è unico. Non vi fermate. A lunghi passi misurate il perimetro della Stanza Buia. Con i palmi cercate di capire la disposizione delle pareti. La stanza è circolare. Non ci sono angoli, la parete è unica, una circonferenza di cui è

difficile calcolare le dimensioni. Non ci sono fenditure nel muro: solo tracce di quelle istoriazioni.
Ma cos'è, ora, questo vocio indistinto? È un fruscio, un sibilo, uno scalpiccìo... Qualcosa di umido sta toccando qualcosa di umido, al centro della Stanza Buia.. Sospeso per aria, il rumore da flebile diventa ritmico, sicuro. È un raspare, uno sniffare. D'un tratto, abbagliante, dal soffitto della sala si propaga un raggio di luce. Illumina tutto attorno. Ora potete distinguere i disegni sulle pareti: silhouette di corpi si baciano, agganciano lingua a lingua, si leccano vicendevolmente, si penetrano, si allacciano, si respingono esausti, si fanno male... Al centro della stanza, sospeso dal soffitto, come un lampadario, c'è un enorme letto circolare.
Si muove convulsamente, qualcuno, sopra, si sta agitando. Ma siete troppo in basso per intuire di chi o di cosa *si tratti.*
Ansimano. Vi stanno chiamando. Il letto sta scendendo, con un movimento meccanico lento, progressivo. Eccolo alla vostra portata. Tuttavia, per quanto sia disceso, rimane sollevato dal pavimento. Sotto un lenzuolo nero, vedete agitarsi due corpi, convulsamente. Non potete capirne, così mascherati, la natura. Di colpo, da lì sotto, qualcuno urla. I movimenti sono sempre più cadenzati. È un crescendo. Dal lenzuolo, incredibilmente, esce una mano ungolata. Vi fa cenno di avvicinarvi. Non fate in tempo a compiere un passo che la mano si spalanca, tesi tutti i tendini. Si contrae nuovamente, trema.
Poi, decisa, indica verso l'alto. Seguite la traiettoria di quell'indicazione. Sul soffitto (uno specchio vasto e circolare, dove vi vedete nitidamente riflessi) come impiccata, appesa per una corda di canapa, una coppa da cui tracima un liquido rosso, densissimo...

REVERENTE Salve, Padrona.
LADY DOMINA Parlami di te...
REVERENTE Può interessarLe uno schiavetto ventiquattrenne?
LADY DOMINA Solo se sei veramente conscio del tuo ruolo...
REVERENTE Ho desideri e basta... Desiderio di imparare a soffrire per una Padrona...
LADY DOMINA E credi che questo basti?... Sappi che sono una Padrona molto crudele e autoritaria... non ti sarà facile accontentarmi...
REVERENTE Uno schiavetto come me non può che dimostrare la sua indegnità al cospetto di un Essere Superiore come Lei... Tuttavia non posso fare a meno di supplicarLa...
LADY DOMINA Allora ti ordino di aprirmi la tua mente... voglio conoscere tutti i tuoi pensieri più reconditi... non dovrai avere segreti per me... alla fine sarai solo un involucro senza sentimenti nelle mie mani...
REVERENTE Aperto lo sono da quando mi sta parlando, Padrona... E pronto ad aprirmi in ogni modo a una sua sola sillaba... Cosa deve dire una servetta umile davanti alla Sua Padrona?
LADY DOMINA Innanzitutto voglio che ti prostri dinanzi a me... e attendi i miei voleri...
REVERENTE Se Le fossi davanti, immediatamente sarei ai Suoi Divini Piedi, mia Signora... Il Suo silenzio sarebbe per me già un martirio...
LADY DOMINA Sei con la faccia dinanzi alle miei regali scarpine... sono altissime e

con i tacchi metallici... guarda l'acciaio come luccica e come è freddo... inizia a leccarle piano e con totale devozione...

REVERENTE Lei sa benissimo, mia Padrona, che standoLe dinanzi non ho evitato la vista dei Suoi tacchi... come ogni schiavetta quale sono io, non ho potuto non pensare alle loro punte sulla mia pelle... e ora è per me una gioia avvicinare la mia lingua alle Sue calzature... Sa che sto già godendo?...

LADY DOMINA Come osi godere senza un mio espresso ordine?!?... tu devi solo leccare come farebbe un lurido cane...

REVERENTE Uno schiavo è tale solo disubbidendo... per questo Le sono così inferiore, mia Regina... Una puttanella come me come può leccare senza godere? Per questo va corretta...

LADY DOMINA Non devo prendere lezioni da un verme simile!!... Potrei anche non degnarti più di una sola parola... e per te sarebbe la punizione peggiore... allora esegui quanto ti ordino e non fare alcun commento... ricorda che uno schiavo non ha la facoltà di pensare...

REVERENTE Mi perdoni, Signora... sono ancora inesperto... non è facile essere il Suo schiavetto-cagnolino... Ma nessuna persona finora mi aveva annullato come sta facendo Lei, che dimostra a ogni lettera la Sua suprema natura dominatrice...

LADY DOMINA Allora vuoi muoverti con quella stupida lingua?!? Invece di parlare lecca per bene le suole delle mie scarpine... e aspetta i miei ordini!

REVERENTE Sto leccando Padrona... Non esisto più se non in quanto lingua sotto le Sue suole... Lecco con tutta la lingua

che ho... Immagino di non potere fiatare, vero?

LADY DOMINA Nò, non ti è concesso... trattieni il fiato per dopo... ne avrai bisogno... senti che sto salendoti sulla schiena con i miei tacchi?... Cosa prova un lurido verme ad essere calpestato?

REVERENTE Se mi schiaccia come uno zerbino dà senso alla mia vita, Padrona... Sento i Suoi tacchi gelidi penetrarmi nella carne... Fa soffrire immensamente, ma uno schiavetto come me è nato per servire ogni Suo desiderio...

LADY DOMINA ... Sei comodo come scendiletto... potrei decidere di tenerti qui accanto al letto per un po' di tempo...

REVERENTE Non riesco a immaginare una realizzazione più splendida per una servetta inferiore e indegna di stare alla Sua Presenza, Padrona... Attenderei come lo scopo della mia vita il momento in cui i Suoi Divini Piedini volessero infliggermi dolore...

LADY DOMINA ... Saresti costretto a sentire i gemiti dei miei amanti... a doverli ripulire con la tua schifosa lingua... ad essere deriso e umiliato dalle mie amiche... pensa che bel futuro sta inventandoti la tua padroncina... ah ah ah...

REVERENTE Tutto ciò sarebbe il minimo che un suo schiavetto dovrebbe assolvere... Lei è Padrona del mio corpo e della mia mente, Padrona... Io esisto solo per soddisfarLa... E se Lei desiderasse che la mia lingua di indegno sottoposto ripulisse i Suoi Amanti o altri Suoi schiavi, io dovrei prestarmi a farlo... Sono addestrato a essere solo Suo, Signora...

LADY DOMINA ... basta con queste stupide

chiacchiere!!... mi hai stufata!... ora sentirai il tocco della mia frusta... e vediamo se saprai sopportare il dolore come dici...

REVERENTE Aspetto la Sua Divina frusta, Padrona... Soffro solo attendendo dove mi colpirà... Davanti? Dietro? Sulle natiche? Ce la farò a resistere senza sbraitare come una ragazzina?

LADY DOMINA ... vedi di non metterti a urlare... non sopporto il rumore degli urli... altrimenti potrei imbavagliarti... e saresti in mia balia... pensa, senza neanche poter supplicare...

REVERENTE Lei è in assoluto la Padrona più totale che abbia mai incontrato... Mia Dea, non La scontenterò... Sa benissimo che gli schiavetti temono di poter rimanere aperti e inerti davanti alle loro Proprietarie...

LADY DOMINA ... ora guardati nello specchio... guarda come ti ho ridotta la schiena... sei tutto violaceo... ma non ho voglia di continuare questo gioco... mi stai stufando adesso... mettiti con il culo per aria... come una cagnetta in calore...

REVERENTE ... Prima voleva conoscere ogni pensiero più recondito... Ecco, questo è uno... Lo faccio aprendomi e attendendo la mia Padrona, proprio come una schiavetta...

LADY DOMINA ... allora aspetta e sbava ancora per un po'... non ho nessuna voglia di sodomizzarti per ora... intanto ti ustiono con la mia candela... senti la cera bollente che ti cola sulle natiche...

REVERENTE Un servo umile come me non può che offrire tutto il suo corpo ai Suoi

desideri, Regina... Sento bruciare la cera, mentre mi cola dappertutto... Non devo muovermi ma fa soffrire... È proprio come dice: soffro e sbavo... Penso di dare uno spettacolo indegno...

LADY DOMINA ... In effetti sei alquanto ridicolo... tutto pieno di puntini neri... stai fermo che te li tolgo tutti a suon di sculacciate... vieni qui che la tua Padrona ti ripulisce tutto... e poi dicono che le Padrone non si interessano dei propri schiavetti!...

REVERENTE Sentire il proprio corpo nudo e aperto dopo una dose di frustate e di scottature con la cera mi fa avvertire come totalmente Suo... Mi sta riducendo a una servetta ridicola... Ha come colonizzato la mia testa... Esisto solo in Sua funzione, Padrona... Le sculacciate sono state davvero impietose e io mi sento sempre più ridicolo a stare davanti a Lei...

LADY DOMINA ... E ora voltati e fammi vedere quella sottospecie di membro che hai... come lo dovrei utilizzare per divertirmi un po'?... queste pinzette piene di dentini ti piacciono?... senti che bella sensazione che si prova mentre mordono la carne e la punta del tuo pene...

REVERENTE Non avrei immaginato che mi avrebbe umiliato così a fondo... Sento la pressione alla radice del mio membro di schiavetto, che non dovrebbe nemmeno meritare la Sua attenzione... E quanto ai denti sulla sua punta... ecco un altro pensiero recondito... È straziante esserLe sottomesso, Padrona...

LADY DOMINA ... Bene, allora adesso te le tolgo tutte... ma non con le mie manine... non sopporto l'idea di sporcarmi

toccandoti... te le staccherò usando la mia frusta...

REVERENTE ... Questa è così crudele che non l'avrei aspettata... Mi fa sentire completamente a Sua disposizione, pronto a ogni tortura per Lei, a ogni supplizio per fare in modo che la mia Signora sia soddisfatta...

LADY DOMINA ... Ora ti lascio... sono davvero stanca di te... presentati qui domani sera alle 10... non un minuto dopo!!!... se ne avrò voglia mi collegherò... e continua a pensare a quante belle torture potrei inventare per te... addio...

REVERENTE Io ci sarò, Padrona... E siccome mi ha aperto completamente la mente, non potrò che pensare a Lei continuamente...

(dialogo realmente avvenuto su IRC, canale riservato)

3. Epidermide

Cosa succede se Luther Blissett lascia il suo e-mail in un newsgroup di alt.sex? Cosa succede se un Popolo intraprende la sua rivoluzione ampliando le frontiere della Consapevolezza, utilizzando ogni appendice che possa essere connessa al suo Corpo, cioè alla sua Mente? Cosa accade mentre i canali sensori allargano il campo psichico della comprensione dei nostri desideri?

Talvolta sentiamo un brivido lontano solcare le zone più periferiche delle nostre profondità, dei recessi delle nostre coscienze... Poi un sussulto in avvicinamento, un tremore in crescita, la scossa che scuote e sconnette il terreno irregolare dei nostri paesaggi cerebrali... *Cerebroquake*, Psicomoto, Scala Richter delle nostre apper-

cezioni... Da un buio in cui eravamo ottenebrati proviene all'improvviso lo squarcio luminoso che allarga le pianure dei nostri territori psichici e sensoriali... La Rivelazione unifica Corpo e Mente, apre la torba galleggiante con le connessioni della storia... È la Vita...

È il Sesso... È la nostra sessualità... Dal brillio disperso di barlumi disconnessi tra loro, un sole interiore sperimenta la nascita di se stesso in piena coscienza...

È la Liberazione... Che ognuno sia alfa e omega a se stesso, a quello che sognava senza conoscere il tessuto dei propri sogni...

L.B., fanciulla ingenua, delusa dagli uomini, cerca chi le dia l'emozione più intensa e proibita che possa vivere nel carcere del suo corpo...

Risponde, dall'Italia, SOLA:

Non ti ho mai detto di averti desiderata. Catene di pudore tarpavano le ali alle mie parole, ma questa volta, qui, te lo dirò. Capirai che sono io, o leggerai queste righe con l'indifferenza con cui gli occhi scorrono una lettera indirizzata ad altri, le cui parole transitano sotto la lente dell'Assenza, immutate nel significato, ma prive dei caldi contenuti delle emozioni?

Rifletti, Elle, amica mia...

Immagino di avere trascorso ore al telefono con te, in una notte in cui il disamore di un uomo si rivelava a te donandoti i frutti amari del disinganno. Soffrivo per te, sentendoti proclamare amore per chi non è degno neppure del suono della tua voce. E pensavo: se fossi io al posto di quell'uomo...

Non riesci a leggere le mie parole di conforto. Non hai visto l'ardore impetuoso con cui, contro lui, io mi scagliavo, lui colpevole di separarti da me, colpevole nel donarti piacere, quando potrei farlo io. Vorrei farlo io.

Mi ritrovo rabbiosa a pensarti fra le sue braccia. A pensarti gemente e umiliata. Non credi che saprei darti anch'io TUTTO QUELLO CHE LUI TI HA DATO?

Non credi che saprei essere ferrea quando occorre e amorevolmente presente quando tu ne avresti bisogno? L.B., ti prego, leggi nel mio cuore e tu sarai salvata... Leggi le mie parole e poi leggi nel tuo cuore... Se tu sentissi il turbamento in cui spero... Io sono qui, attendo la tua voce per trasportare quanto ti scriverò dalla fantasia alla vita reale...

L.B. risponde a SOLA, con un mailing velocissimo:

Ho letto il tuo msg. Cosa mi farai vivere?

SOLA invia un nuovo mailing a L.B.:

Elle, vieni a casa mia. Mi troverai davanti alla porta ad attenderti, pronta a sorreggerti quando il tuo coraggio comincerà a vacillare.

Ti accompagnerò nella mia stanza.

Mi siederò sul letto e ti guarderò spogliarti e, già lo so, coglierò nel tuo viso il pudore. I tuoi occhi fuggiranno i miei.

Ti farò stendere, alzandomi, sul letto in cui in queste sere ho tanto pensato a te.

Ti farò sdraiare a pancia in su e ti offrirò il conforto di un mio foulard sugli occhi. Ti benderò.

Poi mi allontanerò lasciandoti sola nella

stanza. Può darsi che mi faccia un caffè se l'impazienza mi consentirà di farlo.

Tornerò da te a mani piene, per renderti più bella.

Ti depilerò il sesso, lentamente, per non spaventarti, lasciandotene solo qualche ciuffetto sul pube che mi serva da giocattolo persuasivo quando tu rifiuterai i miei colpi.

Poi andrò a prendere il miele, e te ne spalmerò in quantità fra le labbra nascoste, per sentirne lo schiocco e fartene vergognare. Ti spiazzerò facendoti alzare, e ti farò sentire indifesa, perché, per andare in bagno a lavarti, dovrai contare sui miei occhi e sulla mia guida. Ti riporterò in camera... E comincerò a fare sul serio.

L.B. contatta l'e-mail di SOLA dopo aver da poco ricevuto il messaggio:

L.B. è tua, SOLA. Continua, mentre io ti sto sognando.

SOLA risponde dopo un giorno:

Ti farò stendere a pancia in giù e ti inumidirò le natiche con un asciugamano appena bagnato...

Ti colpirò con le mani. Ti ordinerò di contare in silenzio, per essere pronta a dirmi il numero dei colpi ricevuti, ogniqualvolta vorrò chiedertelo. Abbi paura di sbagliare: per ogni colpo sbagliato, ne riceveresti due di cinghia, nel lato interno delle cosce. Quando il colore dei tuoi glutei sarà di mio gradimento, allora saremo pronte per passare ad altro.

Prima, però, vorrò controllare - è una mia prerogativa, non credi? - che tu non ti sia eccitata subendo. Frugherò nel tuo ses-

so fino a farti sospirare di piacere, solo per poterti dire, con voce severa: "Almeno controllati!".

Ti lascerò insoddisfatta: non sarà ancora il giusto tempo per il piacere.

Ti farò spostare; dovrai sederti sui talloni, dritta come un fuso al centro del letto. Poggerai, come una signorina vanesia, le mani sui fianchi. E allora i tuoi seni saranno miei e riceveranno l'attenzione premurosa delle mie mani.

Ti torcerò i capezzoli, li comprimerò fra le dita...

Ti colpirò dove il seno si unisce al busto, vicino alle braccia; forse è la parte più sensibile al dolore.

Ti regalerò dolore finché non mi pregherai di smettere...

L.B. contatta SOLA rapidamente, con un nuovo msg:

Ti PREGO di smettere... Continua mio amore...

Passano due giorni senza reazioni provenienti dal computer di SOLA. Poi, all'improvviso, un nuovo messaggio nella casella postale di Luther Blissett:

Ti chiederò, colpendoti ancora, se davvero vuoi che smetta; e cosa potrei mai fare se non batterti i seni... Sai, la mia fantasia è deliziosamente tortuosa, fascinosamente intricata...

Allora ti farò scendere dal letto e ti farò accoccolare sul pavimento gelido.

E ti farò bere quel che immagini.

Se ci penso... Resterò in silenzio, avidamente attenta. Almeno finché getterai la maschera del tuo orgoglio e mostrerai di

non poterne più. Ti farei sollevare. Ti farei allargare bene le gambe e, dopo essermi unta le mani, ti farei venire. Sorbirei il tuo piacere dalla tua voce, dalle tue movenze... Poi ti ridarei i tuoi vestiti. Ti slaccerò la benda, stando attenta a non tirarti i capelli...

Soltanto allora ti lascerei andare.

Sostanziata di fantasie, di correnti psichiche in cui il mondo resta sospeso, bianco ricettore delle nostre proiezioni, la sessualità in Rete è un urlo che dilacera il quotidiano, rompe la carne dell'ordinario abuso delle nostre abitudini, squarcia lo schermo delle più insensate ipocrisie che facevano da secondini ai nostri intimi desideri... Il cybersex è un urlo: non si può determinare se di dolore o piacere. Certo è che un urlo di questa intensità sorpassa le barriere del suono, si irradia per lo spazio in cui viviamo, certifica la nostra esistenza e la esibisce orgogliosamente, ostinatamente...

Fluttuanti, eterei, disincarnati, i protagonisti di questa Rivoluzione Sessuale non si interrogano più con angoscia sulla propria identità. Ogni questione viene demandata ai processi di volatilizzazione con cui la net.gener@tion trasforma ogni problema *reale* in un *sentimento epidermico*.

Quando il sentimento del proprio corpo si allarga in un generalizzato sentimento del mondo, rimane ancora un corpo di cui parlare, *con* cui agire e *su cui* agire? Siamo in presenza di una nuovissima specie di corpo, un corpo reticolare e sospeso, lasciato vivere in uno stato aereo perché desiderativo. Corpo flessuoso e insipido, architettonicamente complesso e incommensurabile... La sua freddezza riscalda ogni connessione peri-

ferica, dà vita a una collettività senziente via cavo. Non virtuale: vera.

La cybertuta che Helèna Velena sperimenta insieme a Milly D'Abbraccio è soltanto una delle molte metafore sterili che il Potere elabora tentando la carta estrema della Fascinazione per frenare la Rivolta della generazione della Rete. Rilanciata sul piano della comunicazione – quella sì virtuale – dei mass media, questa sessualità divide anziché performare una comunità. Sessualità scissa, dicotomica, vetero-occidentale, essa non può che opporre la Mente al Corpo, allontanando i fronti aperti. Così falsamente resa reale, questa sessualità che avanza diviene un coito da zimbello, una scopata da videogame rusticano. Materializzata e cristallizzata in questa infame metafora del Potere, essa è il bisturi che allontana i lembi dell'incisione appena praticata. Così alle urla farneticanti del teorico del *transgender* fa eco il disincanto della Pornodiva che dichiara con estremo disprezzo che si tratta di una cosa da intellettuali. Un corpo-feticcio schierato posticciamente contro una mente-feticcio.

Come sta sempre più consolantemente accadendo, *la realtà ordinaria cerca di imitare la realtà della Rete*. È la paura che il Potere prova di fronte all'orizzonte costituito da noi tutti. Il Potere, questa macchina metaforica di inganni e verità dolenti, stilla una nuova goccia di sangue dallo scettro che si guarda bene dall'esibire.

Corpo Sottile che tutti noi stiamo costruendo, dissolverai la specie e il genere del Potere?

NOTTE Che il mio Manto si stenda sul tuo bianco corpo nudo.
GIORNO Ruoto intorno alla Corona della tua carne scura, amore mio.
NOTTE Per te sarò il tessuto che darà senso

alla tua esistenza e tu per me sarai solo una lingua."

GIORNO Aspirerò continuamente il tuo afrore indistinto, la parabola della tua voce sussurrerà il comando a essere come tu mi vuoi per soddisfare ogni tua ora.

NOTTE La mia pelle d'astri si aprirà fino dal primo grido di dolore che la tua bocca di amante saprà emettere... Conterai i minuti cercando il mio profumo... Ora tòccati...

GIORNO Mi tocco e sento quanto il tuo fiato caldo e buono mi rende una piccola bestiola in cerca del tuo trattamento.

NOTTE Basta. Guardati.

GIORNO Cosa vuoi che ammetta con parole che si perdono nel tuo ventre bagnato, mia Notte... Povere parole che perdono di valore di fronte alla Regina dei miei sensi...

NOTTE Continua a toccarti e pronuncia ogni sillaba del tuo destino.

GIORNO Sarò te, Notte...

NOTTE Sarò te, Giorno...

http//:www.webchat.com

Il vostro corpo è nudo, inerme, indifeso... Siete immersi in un terreno morbido al tatto. È un letto. È immenso. Non riuscite a vederne i confini. La luce, soffusa e fredda, riverbera su questa sconfinata pianura bianca di lenzuolo. Potete percepire con chiarezza che voi siete al centro di questo letto di cui non si intendono i contorni. Il lenzuolo, sterminato, giunge con tutti i suoi lembi *al vostro bacino, come se fosse una gonna candida e leggera, estesa quanto il mondo... Da più parti, a raggio osservate con terrore corpi oblunghi,*

come grandi bozzoli, avanzare sotto la federa verso di voi. Cercate di uscire dal tessuto, tentando di trovare i limiti del lenzuolo. Ma tutto è arruffato... Come le creature sotterranee e verminose di Dune, *da tutti i punti cardinali i corpi striscianti ed enormi si stanno avvicinando a voi... Eccovi sollevati dalla massa di tessuto che hanno scavato nel letto... Ecco alle gambe* il formicolio, *una sensazione di risucchio viscido, un tonfo, un movimento sussultorio, una deglutizione... Potete vedere dall'alto del monte di tessuto accumulato sotto di voi... Siete al centro di una coppa, le pareti vastissime e luminescenti... E il tessuto è ora una stranissima melassa bianca... Un liquido biancastro e vitreo...*

LENZ La prego, mi lasci fare. Mi conceda il godimento di strisciare ai suoi piedi. Sapesse quant'è bello, quant'è consolante questo momento per un'anima assetata e tormentata da pene orribili. Oh, non suoni, non chiami gente. Sono forse un ladro, uno scassinatore? Certo, sono piombato qui dentro senza farmi annunciare. Per quanto tempo ancora dovremo continuare a curarci in amore delle regole tramandate? Quanto è bella, e quanto sono felice e infiammato d'amore, e quanto intensamente desidero di non causarle dispiacere. Ma possono ferirla parole che sgorgano dal petto di un uomo che l'adora? Certo, questo è pure possibile, certo, certo. Io ferirla, io sfiorarla anche soltanto con un alito? Come sarebbe possibile? No, non mi guardi con questa durezza. I suoi occhi, così leggiadri, non meritano di essere costretti a un'espressione tanto fredda, scontrosa e malevola.

Mi salvi. Sono votato alla rovina se non prova nessun sentimento per me. Non ne prova alcuno? È possibile? Devo considerarmi annientato? Perduto insieme ai miei sogni celestiali? Non sa quanta bellezza, quanta dolcezza in questi sogni. Non so più cosa dire. Devo tacere, devo riconoscere di aver commesso la peggiore delle sconvenienze, devo percepire quanto tutto sia freddo e stia per volgere alla fine.

LA CONTESSA Sono senza parole.

LENZ Quanto sei bella. Questo seno, queste braccia, questo corpo. Possono simili meraviglie apparire altro che dolci?

LA CONTESSA Si allontani da qui. Sono costretta a ripeterle che dimostra quanto lei sia un caso disperato e impossibile. È rientrato in sé? Voglio crederlo.

http://www.webcom.com

La china scivolosa su cui il Potere si illude di trascinarci, per farci scorrere fino a un destino di alienazione totale, è anche la questione del *politically correct*. Sotto l'egida di questa realtà linguistica che dovrebbe fungere da Onu delle parole, da Palazzo di Vetro delle buone intenzioni, si annida in realtà uno degli inganni più studiati e più praticati dall'Oscena Macchina. Ci illumina Giorgio Agamben, un filosofo italiano che solo per il cognome potrebbe già essere un cyber-mito: "Lo Spettacolo è il linguaggio, la stessa comunicatività o l'essere linguistico dell'uomo". Lo Spettacolo è il Potere, che vuole ridurci a larve tele-dipendenti, tele-fonanti, tele-visori. Distanziandoci dalla Vita, allontanandoci dalla Coscienza dei Nostri Desideri, lo Spettacolo-Potere ci emargina in una parvenza di esistenza, in un labirinto disperatamente alla ricerca dell'uscita da se stes-

so e dai propri *drammi inutili*. L'inutilità dei drammi della falsa vita che ci viene imposta coincide con l'utilità del Sistema, è il plusvalore del Grande Gioco di cui il Potere vuole farci essere misere pedine. Ed è indubbio che il linguaggio e la sessualità, che sono i più emancipatori tra gli strumenti in dotazione all'Umanità, sono il bersaglio favorito, il terreno su cui il Potere vuole vincere una battaglia per vincere la Guerra.

Politically correct: pratica ipocrita che pretende di sanare le differenze, di ricomporre le ferite. Sintesi linguistica che suona fasulla a partire dalla sua denominazione. Correttezza Politica? Siamo già nel Regno della separatezza, nella fenditura del manicheismo perbenista su cui da secoli i potenti fanno leva per conquistare un favore che si converta nel grasso del loro nutrimento. Così non bisognerebbe scrivere "tutti", bensì "tutti/e". Parcellizzare il linguaggio in questo modo significa fare emergere un delirio di divisioni e differenze il cui esito è *paralizzare l'azione in un'incertezza perbenistica*. Il Potere, questa volta, fa leva sul linguaggio come convenzione, sostenendo che la convenzione discrimina, tremenda latrice subliminale di diseguaglianze e ingiustizie. Ecco che, allora, per sanare la situazione, il Potere introduce una nuova convenzione: più complessa, più *dialettica*, anche se indubbiamente più urbana. È la convenzione finale. È la *soluzione finale*.

Se le convenzioni muoiono il Potere muore. L'àncora di salvezza, quindi, diviene trasformare la fine delle convenzioni in una convenzione. Il gioco è sottile. Mentre la net.gener@tion avanza minacciosamente sostenendo che il maschile e il femminile vissuti nella vita reale sono convenzioni ribaltabili, il Potere introduce il *politically correct*. Ammansisce le folle concedendo un miraggio di uguaglianza. Miraggio linguistico che ben presto si trasforma in un miraggio esistenziale. Con tutti gli ovvi scatenamenti di sensi di colpa che il

corredo sociale del Potere ha sempre mostrato sfavillante nella sua borsetta dei bisturi.

Bisogna sbarazzare l'amore dai suoi miti, dalle sue immagini, delle sue categorie spettacolari; rafforzare la sua autenticità, restituirlo alla sua spontaneità. Non c'è altro modo di lottare contro il suo recupero nello spettacolo e contro la sua oggettivazione. L'amore non sopporta né l'isolamento né la rateazione; esso trabocca sulla volontà di trasformare l'insieme delle condotte umane, sulla necessità di costruire una società in cui gli amanti si sentano dappertutto in libertà.

Nessuno viaggerà sulle costellazioni della nostra pelle, senza che noi lo vogliamo... Il nostro universo di piaceri frantumati nello scontro con altri piaceri sta riservando un orizzonte nuovo... La mente, capite?, la mente sarà un nuovo corpo...

Il Fenomenodromo è pieno all'inverosimile. La sua capienza è sterminata. Quando vengono preparati gli Spettacoli, nessuno sa quante persone arriveranno dalle cinture periferiche della Città, quante dai centri zonali dell'Impero, quante si accamperanno per notti e notti – addirittura mesi prima dell'Evento! – per potere accedere ai Posti Da Cui Si Vede. Ogni manifestazione richiama milioni di spettatori. Non ci sono tasse da pagare per partecipare. Bisogna soltanto rispettare alcune regole. Ad esempio gli animali. Chi dovesse arrivare al Fenomenodromo con uno yak, un cane, o con un gregge – impossibilitato a lasciarlo nel luogo d'origine, per la serie continua di furti e di vessazioni che si svolgono in ogni dove –, costui è costretto *ad accedere ai Posti Da Cui Non Si Vede. I Posti Da Cui Non Si Vede sono la preponderante maggioranza di quelli disponibili. Non è pensabile, anche per motivi di ordine pubblico, che quattro o cinque milioni di uomini abbiano tutti la medesima possibilità di godere dello Spettacolo. Così accade che pochissimi eletti – non più di due, tre – possano* sentire *col corpo i corpi degli Esibizionisti. Molte migliaia di persone possono vederli e ascoltarli. Nelle fasce più lontane dal palco, altre migliaia possono* intuire *quello che accade. Ma la maggioranza, milioni e milioni di uomini e donne,* non vedono e non sentono *nulla di Quello Che Accade.*

Alle periferie estreme del Pubblico, si accalcano gli Spettatori Con.Gli Animali. La struttura dello Spettacolo è rimasta invariata dalle origini, mentre si è cercato di cambiare più volte la struttura architettonica del Fenomenodromo, per permettere differenti tipologie di fruizione dello Spettacolo, a seconda delle Idee Momentanee che il Regime decideva di realizzare. Così c'è stato un tempo in cui il Fenomenodromo ha assunto una forma a corridoio, rettilinea e sviluppata su una distanza incalcolabile. Gli spettatori accedevano da ovunque, a ognuno era garantito un Posto Da Cui Si Vedeva, da un punto qualunque del corridoio. Lo Spettacolo cercò di adattare la sua struttura alla struttura del suo Pubblico, ma fu una scelta disastrosa. Lo Spettacolo si frammentò in una serie infinita di Episodi, che si sviluppavano lungo tutto il perimetro, in modo che ogni cento Spettatori si svolgeva una Scena. Chiunque poteva vedere e ascoltare qualcosa, ma la totalità della Rappresentazione era messa definitivamente a repentaglio. Accadeva infatti che soltanto un ipotetico Unico Spettatore, da un'altezza incalcolabile quanto la lunghezza del Fenomenodromo rettilineo, potesse assistere alla totalità dell'Evento. Si crearono situazioni di grave turbativa dell'ordine: gli Spettatori Che Stavano Tra Due Scene contrabbandavano informazioni su quanto stava accadendo nella Scena precedente o in quella successiva. Un Gruppo Sabotatore faceva correre staffette volontarie lungo tutto il Fenomenodromo, per acquisire e spacciare informazioni sullo svolgimento dello Spettacolo nella sua interezza. Come sapete, nella Città non esiste Polizia. Così le staffette avevano libero accesso a tutti i punti del Corridoio. Il Regime si vide costretto ad assoldare staffette che compissero il medesimo lavoro del Gruppo Sabotatore, ma spacciando informazioni false *o, perlomeno,*

inattendibili. *Per entrare a far parte del Corpo Delle Staffette False, bisognava semplicemente sottoscrivere un modulo, apponendo il proprio Indirizzo sotto i due Princìpi: "Dirò non completamente il vero, non completamente il falso" e "Fingerò di non credere a nulla che sia vero e falso, ma continuerò a credere in qualcosa che sia vero". Ai tempi, come oggi, era molto doloroso per chiunque apporre il proprio Indirizzo sotto due Princìpi del genere. I vantaggi, tuttavia, parevano indescrivibili. Il Regime aveva istituito un Corpo di Staffette che propagandasse i Vantaggi Riservati Alle Staffette False. Si diceva che, tramite un complesso punteggio elaborato da Chi Decide Ma È Deciso, alle staffette più abili sarebbe stato riservato il privilegio di conoscere la Trama dello Spettacolo nella sua totalità. Il Gruppo Sabotatore si vide costretto a organizzare un Corpo di Staffette che spacciasse informazioni sulla sorte riservata alle Staffette False meno meritevoli: poiché esse avevano comunque accesso a informazioni riservate, sarebbero state Evase nelle Cave Fuori Della Città, appena terminato il compito. La lunghezza del Fenomenodromo, il numero altissimo di Scene esibite contemporaneamente, il viavai insopportabile di staffette del Gruppo Sabotatore e di False Staffette Del Gruppo Sabotatore, ebbero un effetto che nessuno può dire se il Regime avesse previsto o meno. In breve, lungo tutto il perimetro rettilineo del Fenomenodromo si instaurò un Mercato, che rubò l'attenzione degli Spettatori. Tutti ormai volgevano i loro occhi sul Mercato Esterno al Fenomenodromo: lì si spacciavano notizie, si creavano Lotterie che mettevano in palio anche una sola informazione e che, dopo l'estrazione, scomparivano velocemente per lasciare il posto a una nuova Lotteria e andare a installarsi a un nuovo punto del Rettilineo. Nessuno può stabilire se le Lotterie fossero clandestine oppure organizzate*

dal Regime. Attorno alle Lotterie si era venuta a creare una disdicevole situazione che causava un'ulteriore confusione intorno alla fruizione dell'Evento. Ogni banco di lotteria assoldava una persona col compito di contattare Staffette Sabotatrici e False Staffette Sabotatrici, in modo da potere distinguere le informazioni vere da quelle false. Rapidamente si era creata una distinzione tra i banchi delle Lotterie: alle Lotterie Bianche veniva messa in palio un'informazione vera; alle Lotterie Nere si concorreva per un'informazione falsa. Ma questa situazione non ebbe il tempo di consolidarsi. Dopo uno storico incontro al Palazzo Dei Compromessi, Staffette Sabotatrici e False Staffette Sabotatrici stipularono un Accordo, per cui risultava definitivamente impossibile stabilire la veridicità delle informazioni passate. Questa perdita di credibilità dell'informazione non ebbe riflessi negativi sulla sopravvivenza delle Staffette: ormai, infatti, la loro esistenza veniva garantita dal Mercato Delle Lotterie cresciuto lungo il Fenomenodromo. L'acquisizione delle notizie da mettere in palio era divenuta sì superflua, nel senso che le notizie ormai costituivano soltanto un pretesto per giocare ai Banchi delle Lotterie. E proprio per questo motivo l'Accordo stipulato tra le Staffette prevedeva l'istituzione di un Organismo Supremo Per l'Invenzione delle Notizie. Voci di corridoio dicono che i responsabili scritturati per questo compito fossero Coloro Che Decidono Essendo Decisi.
Ma ovviamente tale ipotesi, per quanto suggestiva, non ha avuto né riscontri oggettivi né pubbliche conferme. Quando la situazione pareva consolidarsi intervenne una Sommossa Generale Senza Sangue, che si fece promotrice di un cambiamento radicale dell'ordine architettonico del Fenomenodromo. È da escludere con certezza la tesi secondo cui l'Ordine Dello Spettacolo sia intervenuto a ispirare tale Sollevazione Incruenta.

Come si sa, l'esistenza dei Protagonisti è tutelata dal più stretto segreto. A loro si ispira il tredicesimo Detto Popolare Della Norma Corrente: "Protagonista, poco si sa, molto si sogna". Del resto basterà ricordare come lo Spettacolo si sia sempre adattato con estrema plasmabilità alle Forme del Fenomenodromo, per immaginare che un ordine di decisioni così basso come quello architettonico non può che disinteressare i Protagonisti. Il risultato della Sommossa Senza Sangue fu il mutamento totale della concezione spaziale del Fenomenodromo. Prima di approdare alla Forma Attuale, si attraversarono molti stadi. L'attuale Fenomenodromo non è che la risultante della sovrapposizione di molteplici strati storici che sono stati realizzati in passato. Tuttavia è certo che nessuna delle Forme Precedenti configuri in modo determinante la Forma Attuale; sostenerne la derivazione storica, come si sa, è soltanto il dovere a cui ci invita la Seconda Norma dell'Etichetta. In breve, la Sommossa Senza Sangue vide approvate le proprie istanze di cambiamento della Struttura Del Fenomenodromo. Tali istanze vennero avversate duramente dall'Ordine Delle Staffette Vere E False e dai responsabili del Mercato Delle Lotterie. La controversia fu aspra, al punto che, dopo una lunga e tormentata Seduta Di Accordo, tenutasi presso il Palazzo Dei Compromessi, le due parti in contesa giunsero a una risoluzione drastica: era necessaria l'adozione di una Sommossa Con Sangue per dirimere la questione e approdare a una soluzione definitiva. Al caso, fu stipulato un contratto col Gruppo Sabotatore, che, in cambio di un adeguato compenso e dell'assicurazione di avere a disposizione una consistente percentuale di Posti Da Cui Si Vede nel nuovo Fenomenodromo, si sarebbe addossato la responsabilità dell'Inizio Della Sommossa. La crudeltà con cui i contendenti, Rivoltosi e

Propermanenti, si scontrarono fu tale che il Regime si vide costretto ad accelerare la Storia Pubblica E Nota, operando in maniera irriferibile sulla Storia Occulta E Segreta. Alla fine delle Epurazioni Tranquillizzanti, il risultato fu il seguente: il Gruppo Sabotatore veniva disciolto, a favore della costituzione di un Ordine Per Uno Dei Governi Possibili: Il Buono, che avrebbe ereditato i diritti acquisiti dal Gruppo Sabotatore con i patti stipulati in precedenza; I Propermanenti, favorevoli alla conservazione della Forma Rettilinea Del Fenomenodromo, avrebbero costituito anch'essi un Ordine, quello Per Uno Dei Governi Possibili: Il Ricco. Il Regime istituiva un nuovo organo per la Gestione Orizzontale Delle Decisioni: si trattava dell'Assemblea Dei Calmi, in cui i due nuovi Ordini si sarebbero scontrati civilmente, per decidere sulle varianti architettoniche del nuovo Fenomenodromo. In realtà, lo Spettacolo si era eclissato durante tutto il tempo della Sommossa. Appena istituita l'Assemblea, esso tornò, in assenza di un Fenomenodromo, a esibire Se Stesso agli angoli di vicoli della Città. Questo diede modo a entrambi gli Ordini di istituire un Corpo di Staffette che rivelasse alla popolazione l'ubicazione dei vicoli in cui si svolgevano Scene dello Spettacolo. Questa nuova forma di realizzazione dell'Evento suggerì a entrambi gli Ordini Per Il Governo di strutturare il nuovo Fenomenodromo su un modello analogo a quello urbanistico. Dapprima la nuova configurazione elaborata ebbe le sembianze di un Labirinto intricatissimo, che occupava un intero quartiere della Città. A ogni svolta del labirinto prendeva posto uno Spettatore. Lo Spettacolo si teneva su bastoni alti decine di metri e impiantati a caso in zone sempre diverse del Fenomenodromo, in modo che una vasta porzione del Labirinto avesse accesso visivo all'Evento. Ma l'impossibilità di instaurare un sistema di mercato alimentare all'interno del Labirinto stesso costrinse

a una ricostruzione con nuove mura, più larghe, all'interno delle quali correva una stretta intercapedine vuota, che fungesse da corridoio per i venditori di provvigioni. Poiché lo Spettacolo poteva durare mesi interi, a volte anni, si approfittò dell'intercapedine per installare uffici postali presso cui inviare corrispondenza ai propri cari. Voci incontrollate suggeriscono che i pacchi di posta avessero un destino preordinato dal Regime: tutte le buste venivano vagliate, per potere registrare i contatti personali e gli interessi che si volevano comunicare all'esterno del Fenomenodromo; poi buste e lettere prendevano la strada dei Riciclatori Periferici. Per non allarmare familiari e amici, turbando il corso della Storia Pubblica E Nota con un'ingenua sovrapposizione della Storia Occulta E Segreta, il Regime aveva predisposto appositi uffici di Copiatori Su Carta Riciclata, incaricati di redigere copie delle lettere mandate a riciclare su carta qualitativamente più povera di quella originale. A parte il fondamento di voci tendenziose, va detto come la forma labirintica del Fenomenodromo abbia segnato l'afflusso più basso di umanità allo Spettacolo. Fu su istigazione del Tempio Dei Sentimenti E Della Consapevolezza che spontaneamente *il Fenomenodromo acquisì, grossomodo, la struttura presente. Riunite nel Tempio, tutte le parti concordarono nel dare forma ufficiale a questa nuova conformazione. Del resto lo Spettacolo riesce indipendentemente dalla geografia del luogo in cui si tiene e dal pubblico che vi assiste.*

1. Aria di golpe

La Rete ci ha aperto le porte di una nuova consapevolezza. Noi non crediamo più in ciò a cui ci obbligano a credere. Crediamo a ciò a cui *vogliamo* credere. E,

spesso, crediamo anche a ciò a cui *non vorremmo* credere.

Questa generazione ha elaborato le forme di contestazione subliminale più accorte e tatticamente adatte a sortire un effetto pratico nel giro della sua vita media biologica, che, nonostante il messaggio illusorio diffuso dai mass media, rimane un periodo quotabile intorno ai venticinque anni. Ci sono manifestazioni che appaiono a molti anni di distanza dalla loro inseminazione nell'utero del Reale. Altre, invece, trascinano in una piena drammaticamente veloce e potente tutto un insieme di abitudini e comprensioni ordinarie che hanno regolato, fino a un certo punto, la vita. Ma cosa accade quando questi processi di trasmutazione storica interagiscono fino a confondersi? Cosa accade quando è incomprensibile quale evento costituisca la Causa e quale l'Effetto? Allora, non c'è dubbio, abbiamo a che fare davvero col motore della Storia. Oggi noi viviamo nel cuore linfatico di questo processo con cui la Storia si riappropria di se stessa: con cui l'Umanità si riappropria di se stessa.

Ci sono due misure della riappropriazione: una consiste nell'esercizio mnemonico; l'altra nell'acquisizione della dimensione infantile. Col primo movimento la Storia viene rivissuta con un moto separato di rivivificazione dell'evento, di rielaborazione del fatto. Non si è protagonisti se non grazie a uno schermo virtuale, mentale, inverificabile. Ci si ricorda. Si elabora il lutto. L'Ordine delle Cose è fermo. L'unica azione consiste nel richiamo e nell'elaborazione di qualcosa che è già avvenuta. Riemergono antiche identità. Le guerre si combattono in forza del principio della regressione e della separazione. Etnie, identità religiose, nevrosi personali reclamano in questo istante un ruolo primario. Mai il soggetto viene tanto centralizzato come in questo momento. Ma l'uomo si riappropria della sua es-

senza anche mediante l'infantilizzazione della sua azione e della sua comprensione del mondo. In questo limbo ludico, tutto è immensamente leggero, riuscito in quanto non ci sono alternative analitiche a quanto l'umanità fa. Non c'è morale, in quanto si tratta del momento in cui una morale viene istituita. Lasciata a se stessa, la razza umana o si duplica o si distrugge. In questo momento creativo essa compie entrambe le operazioni: si duplica nel senso che prolifera se stessa, si autoriproduce in una nuova forma, crea l'evento che verrà in seguito analizzato, bisturizzato, anatomizzato fino alla comprensione più sterile e ossificata; e distrugge se stessa in una forma arcaica, cristallizzata dall'abuso di memoria.

Queste due alternative individuano due differenti crinali, dei quali almeno uno è sempre presente nella storia umana. È un movimento a-dialettico, eternamente compresente all'interno della nostra Storia. Quale momento vive la generazione della Rete? Di che evento è protagonista: mnemonico o creativo? cristallizzato o fluido?

Le contestazioni degli anni che furono, gli incendi creativi del Sessantotto, le fantasie mandate al potere a colpi di spranghe e libretti neri e rossi, i rigurgiti lattei delle pantere più recenti non erano forme di contestazione creativa. Lo sappiamo tutti, ci siamo passati la parola dalla bocca all'orecchio, sussurrando con timore le sillabe di questa sentenza che affossa un buon trentennio di storia non soltanto italiana. Timore di che? Timore di mostrare il nulla a cui hanno lavorato i nostri predecessori? Ma nulla nella Storia è inutile, o meglio: è stupido riguardare la Storia con categorie come "utilità". Dateci tempo e dimostreremo cosa vuol dire creare: vuol dire scegliere. Significa avere l'incoscienza di scegliere uno strumento del proprio agire e,

in forza di quello, mutare il mondo secondo i propri sogni, le proprie aspirazioni, i propri desideri.

Ogni nuova generazione ha diritto a esclamare il proprio desiderio di incendiare il mondo per fare i propri comodi. Il fannullonismo è forse una delle più sublimi categorie dello Spirito. Anche perché sotto un fannullonismo dell'apparenza si cela spesso una rivoluzione in corso. Sarà poi l'*hic et nunc* di una generazione a venire a decidere se le forme di liberazione volute e agite da una generazione passata rispondono adeguatamente alle proprie istanze di coerenza, alle proprie pulsioni desiderative.

I Maestri hanno fallito. Prendete Timothy Leary. Il mago dell'LSD, l'amicone di Aldous Huxley, il *tripper* che ha trascorso un trentennio con l'indennità della propria "posizione pubblica", recitando a piè sospinto la parte dello sballato, dello straccione della psicochimica liberatoria. Con che coraggio i mass media ci appioppano Timothy Leary come uno dei nostri miti ispiratori? Continuando, peraltro, a chiamarci "generazione x", col vezzoso snobismo di chi ha fatto parte di una generazione significativa, che ha lasciato un segno. Ebbene, l'ultima trovata del guru dei figli dei fiori è quanto mai indicativa. Il poveraccio sta male, è in punto di morte. Decide di organizzare una festa per la sua dipartita. Fin qui nulla di male, anzi. Ma come si decide il momento preciso in cui abbandonare questa landa disperata di dolore e contrizione? Si stabilisce così: Leary ha sezionato il concetto di vita in diciannove categorie di fruibilità della stessa (ad esempio: salute, sesso, autocoscienza...). Per ogni categoria, lo stato di vita di una persona totalizza un dato punteggio. Se le soglie minimali di punteggio non vengono superate, ecco che Leary decide di sottrarsi al mondo della manifestazione. Ovviamente, con molta gente attorno. Perché – la citazione è testuale – "tutto va compiuto con audience". Di fronte a

questa scandalosa esibizione della verità più profonda della generazione sessantottina, che ha goduto della liberazione come di un valore spettacolare, riflettiamo su chi davvero lotti per cambiare irrevocabilmente il mondo secondo i propri desideri e a favore di un futuro aperto. Una generazione realmente rivoluzionaria non biasima mai le generazioni a venire. Noi siamo sotto il tacco del disprezzo di chi è venuto prima.

La politica è un'altra categoria di comprensione del reale che la net.gener@tion ha deciso di capovolgere, di esacerbare fino a farla esplodere nella sua essenza rivelata. Non è più questione di ideologia, è questione di Mondo. Non è più un problema di equilibri parlamentari e bilancino fintocratico, è un problema di vita.

Non ci basta più la storia. I fatti non ci accontentano più. Ammettiamo pure che la partenza sia il nostro desiderio di estetizzare il momento. Come sta accadendo alla religione cristiana: folle e folle sono stanche di una spiritualità bimillenaria, ora che sono state educate allo zapping mentale, al consumo veloce. Allora tutti usano e abusano di simboli e princìpi di spiritualità esotiche, alternative. Se sapessero che Ganesh "significa" meno del Crocifisso, non ci crederebbero. È vero: abbiamo bisogno di colori, di aria nuova per cambiare la Terra, per accedere a una Nuova Comprensione di noi stessi e della vita. Ma colorare la Storia ha delle conseguenze? Che tracce lascia questa volatile e frizzante attività estetica?

La Storia, per noi, è già cambiata. Dove c'era la provvidenza, noi ravvisiamo la volontà. Dove c'era il progresso, noi ravvisiamo il complotto. Alla storiografia ortodossa, scientifica, polverosamente stanziale nelle pagine dei nostri manuali delle superiori, noi opponiamo una storiografia aggressiva, adrenalinica, pronta a sollevare il velo ipocrita che il Potere conferisce *sempre*

e *ovunque* a ogni avvenimento. Alla storiografia, la net.gener@tion oppone la dietrologia.

Per i nostri antenati, la comprensione della Storia è sempre stata qualcosa di straordinariamente ideologico. Visioni del mondo si sono da sempre scontrate sul terreno della comprensione di ciò che le generava, della storia che avevano alle spalle. Il controllo della memoria è centrale. È una delle preoccupazioni fondamentali del Potere. Avere il monopolio della memoria, controllare le tradizioni, dirigere il consenso *mostrando* la Storia in un'ottica particolare, favorevole al suo Gioco. Prima di ora, però, le cose erano andate diversamente. La visione della Storia che ogni generazione portava avanti (fosse la generazione della Prima Internazionale o quella del Ventennio) era parziale. La generazione che avanzava istanze di cambiamento, lo faceva per acquisire Potere. Ambiva al Potere. Voleva scardinare gli avversari che le si opponevano nella traiettoria tra la sua volontà di Potere e il suo obiettivo. Ecco perché ogni storiografia è stata, fino a oggi, *parziale*: perché era parziale la volontà di Potere che la esprimeva. Ma cosa accade quanto la volontà di Potere è nulla o totale? Oggi ci troviamo su quel discrimine. Se volete avere a che fare con noi, prendete atto di questo: noi odiamo il Potere. La sua sordida e falsa litania non ci incanta. A noi interessa la liberazione dei nostri istinti, dei nostri desideri. Voi che ci accusate di autoesiliarci nel virtuale, mettetevelo bene in testa: a noi interessa solo la *pelle*. Abbiamo capito, dopo che voi siete passati attraverso le forche caudine della psicoanalisi e della frustrazione, che anche la Mente ha una pelle. L'anima vuole un corpo. Il nostro è un canto del Cigno protratto per tutta la nostra esistenza: noi vogliamo essere *sempre*.

Affrontare in maniera così radicale la questione del Potere è impresa tentata da molti e riuscita a pochi. Ma noi abbiamo i nostri strumenti per comprendere il

mondo, per minare alle fondamenta l'abitudinaria interpretazione dell'esistente, per allargarci a perdifiato *su tutto lo spazio occupabile*. Per destituire il regno del Potere, la net.gener@tion ha ritenuto necessario destituire di validità la storiografia del Potere. Cioè *ogni* storiografia. Lo scetticismo imberbe di cui ci tacciavano si è rovesciato nell'incredulità dell'occhio che abbatte i paradigmi finora invalsi. La storiografia, e non la Storia, deve per noi diventare un campo sterminato di rovine su cui si abbarbicano erbe bianche, muschi sterili. Per reinventare il mondo dobbiamo reinventarci la Storia. Ma non nella maniera lineare, episodica o sacraleggiante con cui l'Umanità si è sempre raccontata quello che era successo. Per destituire il Potere e i suoi strumenti, la net.gener@tion ha eletto il proprio piede di porco: il Sospetto.

Dopo lo Scontento, il Sospetto è la nostra categoria individuante. Noi sappiamo bene dai disastri che ci hanno preceduto come il Potere abbia utilizzato maschere a non finire per giustificare guerre, invasioni, stermini, campi di concentramento. Con noi nessuna maschera. Noi siamo il nemico frontale.

Di tutto ciò che esiste non si parla. Tutto ciò di cui si parla non esiste. Sono questi i cardini della porta che spalanchiamo per entrare nel nostro futuro. Alle spalle noi non desideriamo nessun bottino che possa ispirare tentazioni di furto. La vita banale e grigia in cui il Potere ci ha recluso ci ha resi *poveri*. Da noi non si ruba. Forse per questo ci siamo scelti un ambiente – la Rete – dove è fisiologicamente impossibile uno stato di Polizia o un monitoraggio totale. Forse ci riusciranno con l'installazione delle fibre ottiche. Chissà cosa inseriranno nelle centraline a cui ci connetteremo. Ma sarà troppo tardi. La generazione della Rete avrà già cambiato il mondo.

Sospettiamo di tutti, sospettiamo di tutto. Segreto, sospetto, cospirazione: sono le parole d'ordine della nostra comprensione del reale. Qui da noi vige l'ordine dello smascheramento, l'imperativo categorico del disvelamento. Non c'è futuro per chi vuole compiere un lavoro di comprensione certosina sui fatti storici che riguardino la Rete. *Non sarà più possibile stabilire nulla con certezza scientifica*. Bisognerà allargarsi all'intuito, alla percezione, a un apprendimento del reale effimero ed epidermico.

Tutto questo a partire da elementi minimali. Se vi trovate di fronte, su IRC, LadyGodiva cosa fate? LadyGodiva vi propone di praticare cybersex... La proposta vi alletta... Vi spostate in una stanza privata... È certo che con LadyGodiva terrete una seduta interessante e piacevole, ma è altrettanto certo che non vi lascerete prendere completamente da quello che sta succedendo, perché non potrete fare a meno di sospettare che LadyGodiva goda anzitutto di un paio di mustacchi e di una stazza muscolosa e per nulla femminea.

Nella metamorfosi mentale che la net.gener@tion sta realizzando il Sospetto è il limite e il motore del sentire. Nulla è garantito. Nulla è oggettivamente comprovante. A parte l'inizio, l'origine collocabile nel mondo ordinario, la Rete non ha Storia e, perciò, non ha storici. Ci sono atmosfere mentali che coinvolgono tutti noi. Il Sospetto è una di queste. Ma di fatti comunemente noti, non c'è traccia. Se ne parla, ma senza supporto comprovante. Ad esempio, è nota a tutti i net.surfer la Guerra che i Puritani fanno alla Rete. Questo ha creato uno stato d'animo gravemente ostile a una forma religiosa come il Puritanesimo, nonostante sulla Rete viga il massimo della tolleranza e del disinteresse. Ma nulla risulta certificabile. Sullo scontro tra Scientology e fuoriusciti di Scientology che denunciano su Internet abu-

si e psicosi indotte dai metodi ipnotici dei terapeuti dianetici nessuno può asserire alcunché. Più che due fatti, due estremi storicamente determinabili, importa la connessione che si instaura tra loro e lo stato d'animo che si viene a creare in questa connessione. Questa è la dimensione magica e affabulatoria del cyberspazio. Come erigere una storiografia su stati d'animo? una storiografia fluttuante, che si emancipa dalle categorie di senso di vero e falso?

Come disegnare una cartografia mobile?

Il budget mondiale intorno ai Servizi Segreti di tutto il mondo è triplicato, in quest'ultimo decennio. Volete stare a guardare o partecipare alla Festa dello Svelamento?

Gli elicotteri hanno riversato a lungo sul Quartiere i gas e i liquidi corrosivi. Dall'alto i fari degli zeppelin che hanno affollato il cielo tutta notte hanno illuminato in maniera approssimativa ma efficace il Luogo Del Ritrovamento. I Terapeuti sono stati tra i primi a essere informati del Ritrovamento e ora si fa fatica a trovarne anche solo uno per le strade degli altri Quartieri. Desertificata la zona, dopo ore e ore di inoculamento forzato delle sostanze tossiche di Spopolamento, le squadre dei Ripulitori hanno portato via i cadaveri e sgomberato il punto preciso del Ritrovamento. Si è cercato fino all'alba di riportare alla luce la Stele, ma, come ogni Pietra Viva, essa ha opposto una resistenza difficile da fiaccare. Non si sono potute usare, come al solito, cariche esplosive, per non intaccare la superficie della Stele compromettendone la lettura corretta degli eventi riportati. Quello che è certo, è che si tratta della Stele di cui gli oppositori dei Terapeuti hanno

favoleggiato per anni. Dapprima si credette una tesi fantastica, creata per denigrare l'Ordine dei Terapeuti, che col passare degli anni aveva preso sempre più potere. I Terapeuti stessi accreditarono l'ipotesi di un complotto pervicacemente ordito a loro danno. La loro versione dei fatti era che la loro Terapia risultava sgradita ai centri del Vecchio Potere, che miravano a minarne la credibilità, diffondendo voci che rimbalzavano da un angolo all'altro della Città, in modo che l'Indice del Sentore Comune indicasse un basso tasso di fidelizzazione degli Abitanti nei confronti della Terapia. Tuttavia, anche per equivoche connivenze con rappresentanti del Vecchio Potere, prezzolati o terapeutizzati, l'Ordine era riuscito a sopravvivere. Fu dopo molti anni di silenziosa resistenza alle voci, che l'Ordine dei Terapeuti fu invocato da più parti come uno dei detentori del Nuovo Potere. La Terapia sortiva effetti straordinari su tutto il popolo. I dati non potevano essere smentiti. Una serie infinita di processi tacitò chiunque nominasse l'Ordine, mettendone a repentaglio l'integrità. I pazienti della prima ora divennero, di fatto, i Terapeuti della seconda. Questo miraggio di acquisizione del Potere ebbe un benefico effetto sulla popolazione, che elesse l'Ordine a Tempio. Nemmeno il Tempio dei Sentimenti e della Consapevolezza poté nulla contro l'avvento dell'Ordine. La trasformazione da Ordine a Tempio non aveva precedenti: solitamente la costituzione di un Tempio aveva spesso avuto come conseguenza la sua trasformazione in Ordine. "Da Dio alla Terra" recita il Secondo Motto Inaugurale del Codice Templare. I Terapeuti, al primo anno della loro ascesa al Potere, cancellarono il Motto, sostituendolo con il Primo Principio Immodificabile: "Dalla Terra a Dio". I testimoni della cancellazione furono tutti inviati al Riciclatore; cosicché questa versione dei fatti divenne una voce incontrollabile e, in quanto tale, presto

ignorata dalla maggioranza e cavallo di battaglia dei Sabotatori. I quali sostenevano, come accennato, l'esistenza di una Stele Rivelatrice che avrebbe chiarito la storia e l'essenza dell'Ordine dei Terapeuti.
I Ritrovamenti, ai tempi in cui si diffuse questa voce, erano più frequenti di ora. Come si sa, le Steli Rivelatrici sono enormi tavole di pietra, su cui sono scolpiti frammenti della storia della Città prima che l'Etichetta cancellasse l'esistenza della Storia. All'inizio i Sabotatori seppellivano a molti metri di profondità Steli falsificate, che venivano ritrovate anni dopo. L'identificazione delle Steli False risultava difficoltosa, dopo che il metodo del carbonio 14 era risultato clamorosamente fallace (anche sulla fallacia di tale metodo, girava la voce che il Regime l'avesse accreditata per cancellare la Storia). Non solo: la prodigiosa accelerazione linguistica a cui la Città aveva probabilmente assistito ai suoi esordi non permetteva una facile decrittazione della cifratura delle Steli. Dapprima questo fattore fu decisivo nello stabilire se una Stele fosse falsa o meno: più il suo linguaggio era comprensibile e le notizie riportate si diffondevano con celerità, più era probabile che la Stele fosse un artefatto contemporaneo. Senonché il Gruppo Sabotatore incominciò a produrre Steli False con codici di difficilissima interpretazione. Tali Steli furono così decretate vere, ma il messaggio risultava indecifrabile e l'Effetto Rivoluzionario era nullo. Fu a questo punto che si incominciò a tarare la veridicità delle Steli sul grado di incertezza sociale che derivava dalla Storia che raccontavano: poiché era chiaro che le Steli False, interpretate, fornivano una versione dei Fatti che o favoriva le dinamiche del Gruppo Sabotatore o danneggiava apertamente gli Ordini al Potere. Ma la decrittazione di una Stele Autentica pose la Città in un grave stato di prostrazione e incertezza: si narrava delle origini del Gruppo Sabotatore e dell'Ordine allora

al Potere; si sosteneva che, inizialmente, Essi fossero due emanazioni del medesimo progetto, che il Regime aveva configurato in modo che la scelta di appartenenza all'Uno o all'Altro non compromettesse interessi che erano comuni. La Città visse anni di angoscia, fino a che l'Ordine allora vigente, con felice intuizione, non promosse una Sommossa Con Sangue, immolandosi a vittima di quella situazione, e riprendendo così quota come vittima di un complotto. Tuttavia già da anni si favoleggiava di una Stele Rivelatrice, che avrebbe dissolto le nebbie che occultavano l'origine dell'Ordine dei Terapeuti. Il Ritrovamento di quella Stele avrebbe chiarito come il Fondatore dell'Ordine dei Terapeuti fosse un adoratore dell'Antiprincipio, incaricato dal Regime di fondare un'organizzazione che adunasse gli adepti alla Terapia che il Fondatore aveva scoperto casualmente, e che si era rivelata di enorme successo sociale. Come queste voci fossero fondate su una possibile verità non era chiaro a nessuno. Certo, più di una volta l'Ordine aveva narrato del Periodo Clandestino Sulle Acque che il Gruppo Dirigente aveva trascorso, sacrificando la propria vita alla sopravvivenza della Terapia. Ma da qui a ipotizzare un Fondatore unico era un salto logico rischioso. Un individuo non aveva mai fondato un Ordine. Anche il Tempio Dei Sentimenti E Della Consapevolezza poneva al centro della propria dottrina una Nuvola, non un Individuo. Tuttavia oggi la voce è stata drammaticamente confermata. Il Ritrovamento di una Stele Rivelatrice ha suggerito l'impiego della Procedura di Emergenza e Spopolamento, in modo che nessuno, nella Città, fosse messo al corrente dell'Accaduto. Eppure la sparizione immediata di qualunque Terapeuta ha suggerito l'ipotesi che la Stele Rivelatrice fosse proprio quella che riguardava le origini della Terapia. Il Gruppo Sabotatore aveva infatti la convinzione che i Terapeuti

Di Massimo e Segretissimo Grado fossero a conoscenza della posizione della Stele. Addirittura si diceva che la posizione Della Stele fosse uno dei segreti iniziatici per entrare nel Gruppo Dirigente. Inizialmente falsi pazienti, appartenenti al Gruppo Sabotatore, si erano messi alle calcagna dei Terapeuti, poiché si ipotizzava che l'Ordine avrebbe cercato di estrarre dal terreno la Stele per distruggerla. Ma il Gruppo Dirigente pare che avesse dato disposizioni di non muoversi in tal senso. Anzi, secondo le testimonianze delle spie sabotatrici, all'interno dell'Ordine dei Terapeuti era stato istituito addirittura un Ufficio Viaggi Depistanti, che organizzava spedizioni in ogni parte della Città per attirare l'attenzione del Gruppo Sabotatore. Da rimarcare il fatto che, al contrario degli altri Scontri Sociali, in questo frangente nessuna delle due Parti ricorse a un Accordo presso il Palazzo Dei Compromessi. La sparizione dei Terapeuti accrediterà l'ipotesi della scoperta di un'Origine Ambigua dell'Ordine? Altre voci di corridoio sostengono che nel Glossario Interno dell'Ordine è previsto un momento in cui tutti i Terapeuti si ritireranno e non si vedranno più in Città, a significare che, da quel momento, la Terapia e il Regime sono divenute la medesima cosa.

2. Né Davide né Golia

Chi trama contro cosa? Dove starebbe il vantaggio di un complotto? Quale carnefice si starebbe delineando e quale inconsapevole vittima starebbe offrendo il proprio capo?

La net.gener@tion odia il Potere. C'è un'equivalenza acclarata tra Potere e Denaro, tra accentramento dell'Economico e sfruttamento dei nostri desideri e delle nostre libertà. Questo è stato stabilito da una lunga

tradizione, i cui frutti immaturi hanno preso per decenni il sembiante delle passate rivolte generazionali. Soltanto che *ora*, ora che è stato abolito il qui e che stiamo cercando di abolire anche l'*ora*, non è più secondo quelle modalità che cerchiamo di realizzare le nostre istanze. Non ci importa la neutralità degli strumenti rispetto ai fini che ci poniamo. Già scegliendo il nostro strumento abbiamo stabilito e realizzato, da subito, i nostri fini. La Rete ci libera, ma non nel senso messianico che le passate generazioni avrebbero conferito a un'affermazione simile. È che la generazione della Rete si è resa conto da subito che scegliere questo strumento significava scontrarsi col Potere, con l'Essenza stessa del Potere. Abbiamo corso il rischio e abbiamo già vinto.

Uno degli strumenti del Potere è far credere che il Potere non esiste, ma che esistono i Potenti. Noi non caschiamo più in questo tranello implicitamente ideologico. Un membro della net.gener@tion non è comunista o fascista o democristiano. Non è democratico e nemmeno repubblicano. Semplicemente non gli interessa nulla della questione della *sopravvivenza*. Attenzione: ciò non significa che non si impegnerà in lotte concrete per la sopravvivenza, sua e dei più deboli. Anzi, con tutta probabilità sarà un sostenitore acerrimo dei diritti di chiunque alla libera espressione dei propri istinti e desideri, quindi si impegnerà spasmodicamente nel tentativo di garantire a chiunque le soglie minimali di sopravvivenza. Solo che, personalmente, il suo stesso approccio al mondo scoraggerà un etichettamento pregiudiziale in base a ideologie giocate proprio sulla questione della sopravvivenza. Comunismo e capitalismo, per la net.gener@tion, sono due teste che emanano dal medesimo corpo centrale: l'Economico. Ecco, la generazione della Rete non crede più alla centralità *spirituale* della questione economica. Un conto è

la sopravvivenza, un conto è la *vita*. E noi abbiamo lasciato al Potere libero mandato di gestire la prima area. Ma la vita è nostra e noi non staremo più ai sordidi giochetti di chi vuole riassorbire questa nel primo campo.

Noi non ambiamo a una conoscenza. La conoscenza è un atteggiamento che non ci appartiene: essa distingue un soggetto della conoscenza da un oggetto della conoscenza. Il rapporto che si instaura tra soggetto e oggetto è *comunque* un rapporto di appropriazione. Il che significa far precipitare una questione di *vita* in una dinamica di *sopravvivenza*. Che il dottor Andreoli venga a dirci che la nostra generazione è priva di valori e di intenzionalità è tanto assurdo quanto un passante dell'Ottocento che ammonisse l'equipaggio dello Shuttle di non mangiarsi le unghie: si tratta di una questione secondaria rispetto al viaggio stellare che si sta per realizzare.

Che noi scegliamo la Rete è un fatto. Che lo facciamo con l'intento di ricadere a pioggia come una tempesta che modifichi *definitivamente* il paesaggio del mondo, è una notizia rivoluzionaria.

Bacchettoni di tutto il mondo unitevi. Un fantasma si aggira per i vostri cavi telefonici. È consapevole la net.gener@tion del business che sta incrementando? L'installazione delle linee a fibre ottiche svelerà la falsa separazione tra i Due Detentori di Regime? Ecco che già questo costringe il Potere a fare un passo. Non abbiamo lanciato un sasso o una molotov, eppure il potere esce dalle sue lenzuola, si affaccia per mostrare come l'Idra ha agito finora. Ripetiamolo una volta di più: non ci interessa né l'Uno né l'Altro. Si tengano i soldi che vogliono. Passino la vita a conquistarsi le fette di mercato, questa torta all'arsenico che li lascerà a bocca asciutta il giorno che moriranno.

Consapevolezza: ecco un'altra parola chiave. Non ci interessa la Conoscenza, perché il paradigma che instaura la net gener@tion è quello della Consapevolezza. Il rapporto con le cose non si cristallizza nella connessione tra NOI e le COSE. Centralizza il valore stesso della connessione. Il mondo non è diviso. Non esiste distinzione tra male e bene. Tutto rientra in un'armonia superiore. Noi stessi aspiriamo a quell'armonia. Non vogliamo *sapere* le cose. Vogliamo *essere saggi*. Non vogliamo *accrescerci*. Vogliamo *crescere*.

Lo scontro è durissimo. Il Potere farà di tutto per riconquistare il suo spazio di vita: risucchiare nell'Economico, nella distinzione manichea male-bene, il mondo della vita e della consapevolezza costituisce per il Potere la sopravvivenza.

Quando il Comunismo si è chiesto come dissolvere il Capitalismo si è dato una risposta: dissolversi, per evitare di lasciare al Libero Mercato lo spazio per fagocitare l'Estraneo. Rimasto da solo il Capitalismo mostra le sue rughe. Il Comunismo, fattosi interstiziale, trionfa come figura fantasmatica, come spettro dissolutorio tra le maglie del Sistema Vigente. Il nostro disinteresse rispetto al Potere costituirà l'atto di decapitazione dell'Idra, la stroncatura definitiva del Leviatano.

Gadget! è l'imperativo che il Potere si è dato per conquistare la nostra vita alla questione della sopravvivenza. Ha funzionato con tutte le generazioni precedenti, ma con noi ha miserevolmente fallito. Il grido di battaglia del Potere si è infranto contro il nostro disinteresse, contro la Povertà che ci siamo conquistati con fatiche e sofferenze, tra il disprezzo generale. Negli anni Ottanta l'iniezione di falsi bisogni indotti ha raggiunto il culmine. Poi si è pensato che il computer e il modem fossero gadget, come videoregistratore e automobile lo

erano stati in precedenza. Nessuno aveva preventivato che noi avremmo spiritualizzato le tecnologie che ci spacciavano per giocattoloni. Della cella che ci hanno preparato abbiamo fatto la liberazione.

Della consapevolezza che abbiamo acquisito di noi stessi abbiamo fatto una cella per il Potere.

CALIGOLA Odio tutti, Frankie...
FRANKIE È un vantaggio... Avere molti nemici permette di concentrare le energie, non dissiparle.
CALIGOLA Abbracciare una Causa qualsiasi, pur di rovesciare il Rovesciabile...
FRANKIE ... pur di rovesciare il Non-Rovesciabile.

http://www.icom.it/chat

BALTASAR In effetti non avremmo mai conosciuto molta gente, se i suoi eminenti avversari non ci avessero fatto alcun caso e l'avessero invece disprezzata. Non c'è vendetta che valga quanto l'oblio: esso basta a seppellire il nemico nella polvere del suo nulla.

http://www.webchat.com

L'UOMO DALLA SOSTANZA M IN BOCCA Forse sono stato assoldato da forze segrete - mormorò Barris perplesso - Ma per quali scopi? Probabilmente per far sì che tra noi nascessero problemi e sospetti, per provocare dissensi che ci portino alla rottura, facendo in modo di porci l'uno

contro l'altro; così che ciascuno di noi nutra sospetti su tutti gli altri, e incertezza su chi fidarsi e chi considerare nemico, e cose di questo genere.

CANTERINO Bellissima citazione, L'uomo. Me ne regali un'altra?

L'UOMO DALLA SOSTANZA M IN BOCCA Certo Canterino, eccotela... Sarò tranquillo, pensò Arctor, solo quando piazzeranno le olocamere in ogni angolo della casa. Toccò la sua pistola e si sentì rassicurato; ma subito dopo si chiese se non fosse il caso di controllare se fosse carica. Di questo passo però, realizzò, si sarebbe ben presto chiesto se il percussore fosse ancora funzionante o se la polvere fosse stata tolta dai proiettili, e via di seguito, in una catena inarrestabile...

CANTERINO WOOOOOOWWWWWW!!!!

http://www.iol.it/chat

PLURALISMO E DEMOCRAZIA SONO DEI MITI?

Lista degli argomenti

* Nuovo Ordine Mondiale ovvero dell'avvento di un Governo Unico Mondiale
* Impero Neobritannico contro Vaticano
* Assassinii eccellenti: JFK, RFK, MLK, Lincoln, ecc.
* Teorie cospiratorie pro-cattolicesimo
* Governo Segreto: il punto di vista della sinistra liberale sulla Cospirazione
* I Servizi Segreti governano il mondo? Il ruolo di Cia, Mossad, MI5/MI6, ecc.
* Tempi e luoghi della Cospirazione
* Controllo Mentale cospirazionista: impianti intrusivi, ipnosi, agenti zombie?
* New Age, Occultismo e Satanismo: pro e contro delle teorie cospirazioniste

* Catalogo Generale Siti sulla Cospirazione
* Il Cesarismo: essenza della Cospirazione?
* Organismi Bancari: la Cospirazione
* Data base della Cospirazione

http://conch.aa.msen.com:70

BLACK POWER Ragazzi, sto leggendo un libro splendido di Maurizio Blondet, si chiama *Complotti*. Adesso vi cito qualche passo. È allucinante! "Nel 1947 due membri influenti del *Council for foreign relations*, il banchiere James Warburg e Norman Cousins, fondarono la *United World Federalists* (UWF), una fondazione con lo scopo di promuovere "Una Federazione Mondiale a Governo Unico [...] con l'armamento nucleare a sua disposizione". Da allora la UWF ha perseguito l'integrazione di ogni economia, URSS compresa, in un 'mercato globale', nel nome dell''interdipendenza' e della 'distensione'. Ronald Reagan, membro effettivo e dirigente della UWF, nel 1988 ha proposto a Gorbaciov di entrare nel Fondo Monetario, nella World Bank e nel Gatt."

MUMIA JABAL LIBERO! Bellissimo, B.P. Ti sto leggendo attentamente.

BLACK POWER Allora eccovene un altro. "Nel 1974 Nixon fece approvare la legge RICO, per combattere con mezzi straordinari la mafia. Si tratta di un mostro giuridico che limita gravemente il diritto alla difesa dell'imputato (gli avvocati difensori possono essere incriminati delle stesse accuse dei loro clienti, il sequestro dei beni può essere effettuato prima del processo e del pronunciamento della Cor-

te). Ebbene la mafia non ha mai subìto l'applicazione della legge RICO. Dall'89, invece, questa viene impugnata contro i leader di sindacati minori, capi politici di opposizioni, attivisti, tutti con una caratteristica comune: opposizione al Sistema Centrale. RICO deriva il suo enigmatico nome dalla sigla Racket Influenced Corrupt Organizations."

MUMIA JABAL LIBERO! Un altro, un altro, B.P.! *smile*

BLACK POWER "La promozione dell'aborto legale è una delle cure principali dell'Establishment fedele ai suoi princìpi di crescita zero. Nel 1973, il presidente della Fondazione Rockefeller dichiarò come obiettivo quello di aumentare il numero degli aborti in America da '1.200.000 a 1.800.000 l'anno'. A ciò provvede una fondazione culturale finanziata dall'Establishment, il *Population Council*, con 78 sezioni nazionali nel mondo e 22.000 'fondazioni di base'."

MUMIA JABAL LIBERO! Questa non mi è piaciuta... Non ti metterai mica a fare il cattolico, eh?

http://www.icom.it/chat

È questione di molto scandalo e fervore fantastico il fatto che, sorprendentemente, dopo anni dal Primo Anno di Regime, l'uso dei Motori di Ricerca risulti ancora sganciato dal Potere del Regime. Che il Regime intenda mettere le mani sulla gestione dei Motori di Ricerca, è una faccenda nota ai più. Che il Regime non sia ancora riuscito ad accordarsi con la Società Detentrice è un mistero che sconcerta molti. Come può

la Società Detentrice dei Motori di Ricerca rimanere immune dal Controllo del Regime? Quali addentellati vanta per permettersi di rimanere un'isola disperata e felice? Più volte, nel fiume delle chiacchiere pronunciate intorno a questo fatto, è stata avanzata l'ipotesi che la Società Detentrice sia il Regime, ma non viceversa. Una delle norme più note dell'Etichetta della Terza Generazione recita testualmente: "Motori di Ricerca: parlano ma non è possibile parlarne". Tutti sappiamo che i Motori di Ricerca sono tre, ma non è escluso che ne esistano un quarto e un quinto, provvisoriamente mantenuti occulti. I tre Motori di Ricerca si chiamano: Olof Palme, Aldo Moro, Robert Kennedy. Essi contengono, ben racchiusi nelle loro Memorie Alte, gli indirizzi e i data-base di tutta la Città. Come è noto, il Gruppo Sabotatore impiegò anni per discolparsi dalla Voce Pubblica che lo accusava di inserire nei Motori di ricerca una miriade di indirizzi fittizi, allo scopo di intasarne le Memorie Alte. Il discredito che tale Voce gettò sul Gruppo Sabotatore è pari soltanto a quello gettato sul Regime dalla notizia che i tre Motori di Ricerca erano un'invenzione utilizzata per il controllo sociale. La Città visse momenti di panico autentico. Ogni comunicazione, ogni contatto, ogni correlazione fu interdetta, per impedire il dilagare della Voce. Tuttavia, come spesso è accaduto nella storia della Città, la notizia fece il giro in un lampo di tempo. Al solo pensiero dell'inesistenza di un archivio completo che tenesse conto dell'esistenza di ogni indirizzo, il Ciclo Economico si arrestò, causando una Carestia che agli occhi dei contemporanei risulta Momentanea, ma ai tempi fu percepita come Cronica e Definitiva. Il Gruppo Sabotatore, disponendo di un vasto archivio di indirizzi per le proprie azioni di disturbo, dimostrò allora una maturità civile inedita fino a quel tempo. Con le sue informazioni garantì le soglie minimali

di comunicazione pubblica, mettendo a disposizione degli abitanti la totalità del suo data-base. Durò poco la notizia che il Gruppo avrebbe accreditato la Voce Pubblica sull'inesistenza dei Motori di Ricerca, al fine di centralizzare l'attenzione su di sé e di ottenere un Riconoscimento di Affidabilità dai Mercati che strutturavano il Ciclo Economico. In realtà bastò l'emissione pubblica dei dati in possesso del Gruppo Sabotatore, per stabilire l'esistenza degli indirizzi dei Motori di Ricerca.
Una questione suppletiva è quella per cui viene spesso diffusa la notizia (che ha ottenuto il riconoscimento di Attendibilità Alta) per cui sarebbe risultato, dalla consultazione dell'archivio del Gruppo Sabotatore durante la Carestia, che gli indirizzi dei due Motori di Ricerca Olof Palme e Aldo Moro sono la sede di due tra i Mercati che strutturano il Ciclo Economico.
È anche probabile che tale notizia venga diffusa dai gestori del terzo Motore di Ricerca, per sviare la Pubblica Attenzione da operazioni losche che si compirebbero all'interno di questo. Transazioni virtuali o meno di Pubblico Sostentamento, traffici di Equivoci, losche spartizioni a tavolino delle Zone del Piacere: tale sarebbe il tono dei commerci praticati all'interno del Robert Kennedy. La Struttura per il Sospetto Pubblico e quella per la Pubblica Disillusione si sono più volte accordate nelle sale del Palazzo dei Compromessi, al fine di concedere più o meno credito a una informazione simile. Ma poiché il Regime non ha ancora deciso un cambiamento dell'Atmosfera Psichica Collettiva (che rimane perciò ancorata all'Indice dello Scetticismo), è probabile che la fuga di notizie, strategica o meno, non abbia conseguenze.
Ben peggiore risulterebbe il verificarsi di uno scontro, più volte sfiorato, fra il Tempio dei Sentimenti e della Consapevolezza e la Società Detentrice dei Motori

di Ricerca. Risulta infatti certa la presenza, all'interno del Tempio, di un vasto data-base di Fidelizzazioni, che, nel caso di un confronto diretto con i Motori, causerebbe un rischio di Scissione nella Città. Il Regime perderebbe il controllo dei Processi Unitari di Condizionamento. Contro ogni rischio di Scissione si è pronunciata anche la totalità dei Mercati del Ciclo Economico. Contando sul fatto che il Quarto Principio di Fede del Tempio è "Se non il caos, l'ordine", la valutazione generale dell'atteggiamento delle alte gerarchie del Tempio farebbe inclinare verso l'ipotesi di una buona disposizione alla risoluzione diplomatica della faccenda.

Ai tempi in cui furono costruiti gli enormi complessi dei Motori di Ricerca, l'architettura era ancora una tecnica sviluppata e praticata dagli uomini. L'altezza considerevole richiesta dalle specifiche della Memoria dei Motori di Ricerca obbligò architetti e operai a uno sforzo senza pari nella storia della Città. Uno dei problemi fondamentali era il rischio a cui si esponevano gli addetti alla costruzione dei piani superiori. Poiché il tempo impiegato a discendere dai piani alti era pari a una giornata di lavoro, si era studiata la costruzione di cantieri sospesi nel vuoto e allacciati a cinghie e barre di sicurezza agli scheletri dei palazzi, in modo che si creassero turni di lavoro mensili. La scelta del materiale umano da impiegarsi nella costruzione dei Piani Alti venne effettuata in base ad alcuni requisiti indispensabili, come la resistenza a una vita lontana dalla Città, l'assenza di famiglia, la totale estraneità a fenomeni di vertigine. Per un processo di selezione spontanea, nel giro di qualche anno la Comunità degli Operai dei Piani Alti era formata esclusivamente da discendenti dei Pellerossa dell'Antica America.

È da quei tempi che si è sparsa la Voce Non Pubblica della creazione di una Loggia Operaia che sovrintese

alla costruzione degli edifici dei Motori di Ricerca. La leggenda vuole che i Sommi Maestri della Loggia detenessero particolari segreti attinenti alla messa in opera di progetti architettonici, a cui veniva legato un particolare significato spirituale. Si dice che l'intreccio delle intercapedini dei Motori di Ricerca sia noto soltanto ai Sommi Maestri della Loggia, e che tale segreto venga trasmesso come iniziazione agli alti gradi dell'Ordine. La posizione delle putrelle, l'incastro dei tondini, in pratica ogni particolare dell'edificazione veniva a rivestire un significato profondamente esoterico, che la Voce Non Pubblica asserisce essere di peso determinante nella vita, anche attuale, dei Palazzi dei Motori di Ricerca. Bisogna ammettere che, data la natura dei Motori, che li rende elemento insostituibile nel corrente Assetto Sociale, lo scenario viene ad assumere un aspetto inquietante. Non si comprende quali possano essere le influenze esercitate dal patrocinio spirituale della Loggia sugli Archivi dei Motori; tuttavia la Voce specifica come tali influenze siano efficaci. *Al momento, però, l'ipotesi più plausibile è quella di una scomparsa biologica dei detentori di tali segreti iniziatici; la Loggia di cui si vocifera sarebbe soltanto una ripresa* teorica *di quella che fu una conoscenza* pratica *dell'architettura dei Motori di Ricerca.*

Noi non vogliamo lavorare allo spettacolo della fine del mondo, ma alla fine del mondo dello spettacolo.

"Indice economico nei tempi periferici dell'Ordine Mondiale Consolidato: la maggior parte delle cose che avevano un minimo di valore in origine era stata rubata. Il fatto stesso che qualcosa provenisse da un

furto indicava che l'articolo aveva un buon valore commerciale."

alt.conspiracy

Ho letto un libro di Baudrillard che potrebbe chiarire un po' di casino fatto sull'Olocausto e i revisionisti. In una pagina dice: "Gli ebrei non vengono più portati nel forno crematorio o nella camera a gas, ma su nastri, pellicole, sullo schermo catodico, sul microprocessore. L'oblio, l'annientamento raggiunge così, finalmente, la sua dimensione estetica - si compie nel *rétro*, qui finalmente elevato a una dimensione di massa. (La Rete) è la vera *soluzione finale* dell'avvenimento". Che ne pensate? Vi va di parlarne?

http://www.iol.it/chat (chatline politica)

Il trucco mentale di raffigurare la vittima di un attacco nel ruolo del crudele e pericoloso assalitore è un meccanismo fisso per diminuire il senso di colpa. Nessun uomo di cultura dell'Occidente avrà difficoltà nel reperire esempi attuali.

Kruscev, temerariamente, installò missili a Cuba. Ne venne fuori il pasticcio di Baia dei Porci. Riflettendo su questa crisi, Bob Kennedy, due giorni prima del suo attentato, osservò che le quattordici persone coinvolte nella determinazione della risposta americana erano "uomini brillanti, capaci, seriamente impegnati, tutti ispirati dal più profondo attaccamento agli Stati Uniti – forse il miglior gruppo che si potesse raccogliere in quelle circostanze. Ebbene, se sei di loro fossero stati il Presidente degli Stati Uniti, il mondo avrebbe potuto saltare in aria".

"Secondo fonti dell'Ordo Templi Orientis del satanista Aleister Crowley, Hubbard, dopo essere entrato nella loggia, avrebbe cercato di derubare il suo maestro Jack Parsons (un chimico che finirà per credersi l'Anticristo e per morire nello scoppio del suo laboratorio nel 1952) fuggendo con il suo denaro e la sua ex compagna. Secondo gli Scientologi (e la loro versione è corroborata da una discreta documentazione) Hubbard si sarebbe invece, d'intesa con le autorità americane e in particolare la Cia, infiltrato con successo in una organizzazione di 'magia nera' per distruggerla" (Massimo Introvigne, Milano, 1990, p. 151).

Niente è vero, tutto è permesso.

Spiriti

Entrate, dunque, nel Tempio! Non indugiate sulla soglia! Le porte del Tempio sono aperte a tutti, ma a voi in modo particolare! Non vedete già le tazze votive, quelle prospicienti al colonnato, illuminarsi dall'interno con un colore più acceso al solo vostro primo passo? Fuori dal grande portone per l'aria si espande un profumo nuovo e antico allo stesso tempo: è come se le muffe delle fondamenta del mondo esalassero sentori di spezie non conosciute... Non riuscite a percepire le spire avvolgere il vostro corpo stanco? La vostra carne pare di colpo invecchiata, le ossa vi sembrano pesanti impalcature, potete sentire ogni vostro organo interno pulsare flosciamente, fiaccato da una spossatezza improvvisa... È merito del profumo del Tempio, sapete? Esso vi svela la verità, che la vostra mente si rifiutava di riconoscere, sul vostro stato attuale nell'Esistenza... Grazie a ciò che le vostre narici aspirano, proprio qui, fuori dal Tempio, già un segreto vi è rivelato. Senza neanche avere messo piede dentro! Un segreto tanto importante appreso senza insegnamenti o dottrine, così semplice che anche un bambino, se volesse, potrebbe assimilarlo, gratuitamente e in tutta facilità... Guardate i colonnati: sono concentrici, dai più larghi si penetra nel Tempio attraversando corone di colonne sempre più strette. E notate una cosa, notatela! Le colonne dei colonnati esterni sono lisce,

colorate con tinte tenui, rosso serenità o arancione pace... Questo significa un invito rivolto a chiunque a penetrare nel perimetro. Non importa in cosa egli creda, o cosa egli sappia. Importa che capisca che la verità è accessibile a chiunque. Per questo il Tempio ha forma circolare, con porte in ogni direzione. Non c'è una parte posteriore o anteriore. Chiunque può arrivare da qualunque parte ed entrare dalla Porta aperta nella direzione da cui proviene. Avete deciso di superare i colonnati esterni? Bene. Ora, come potete constatare la luce è più fioca, il silenzio più fitto. Eppure non fatevi distrarre da questa atmosfera di pace e raccoglimento che vige tra le colonne che precedono le entrate. Guardate attentamente i capitelli. Non esistono! Invece potete scorgere con fatica la raffinata serie di istoriazioni che svolgono i racconti di chissà quali vicende, a spirale, sulla superficie di ogni singola colonna. Chissà quali vicende? Ma sono le vicende della Città! Qui ognuno viene raffigurato, ogni momento della vita di ogni abitante passato o futuro della Città è rappresentato con minuzia realistica e precisione simbolica. Chissà in quale punto di quale colonna è raffigurato questo momento di superiore ascesi in cui voi state calcando per la prima volta i sacri pavimenti antistanti al Tempio... E questa musica, ora, da dove proviene? È dolcissima, i vostri orecchi possono constatarlo con piacere. Essa ispira un senso di pace e tumulto allo stesso tempo, formulando un imperativo invito ad accedere al Tempio... È una musica che ha impegnato strumenti a voi ignoti: ascoltatela lasciandovi trasportare... Nessuna percussione è stata impiegata per realizzarla, e da questo artificio essa deriva la sua capacità di infondere nell'animo di chi la ascolti una sensazione di serenità suprema. Pare provenire proprio dall'edificio centrale e circolare, dal corpo stesso del Tempio. È ora che vi decidiate

a spalancare la Porta della Vostra direzione, varcando la soglia decisiva. Aprite ed entrate.
Un buio impenetrabile vi accoglie. È tanto fitto che non potete più rendervi conto nemmeno della posizione in cui vi trovate rispetto all'intero edificio. Questa situazione durerà provvisoriamente. Il suo significato è che ora voi avete avuto accesso a un nuovo ordine di realtà, completamente estraneo a quello da cui provenite. Il buio simbolizza l'incapacità che gli strumenti di ordinaria comprensione hanno nell'interpretare questo nuovo ordine di cose. Fermatevi dunque sulla soglia a meditare su questa nuova situazione. Vi sarà facile farlo. Come potete voi stessi constatare, appena avete superato la soglia, musica e profumi vi hanno abbandonato. Meditate, attendendo qualche istante. Ecco, come per miracolo una corona di candele che corre lungo il perimetro interno dell'edificio si è accesa istantaneamente. Ora potete vedere. Cosa vedete? Sì, le pareti interne sono lisce e bianche, illuminate dalle candele. Il pavimento è una striscia circolare che segue le pareti del Tempio. Ma poi si spalanca il vuoto. *Non si vede nulla. Il Tempio è un enorme pozzo oscuro custodito dalle mura che avete superato. Ora è chiaro che vi trovate di fronte a una scelta. O riguadagnate l'uscita, tornando al mondo ordinario; oppure, confidando nell'architetto che ha costruito il Tempio, vi lasciate cadere nel pozzo. Cosa decidete di fare?*

1. I sentieri ininterrotti dello Spirito

Tre sono gli dèi di tutti gli dèi: Amon, Ra e Ptah, che non hanno pari. Colui la cui natura è misteriosa è Amon. Ra è la testa. Ptah è il corpo. Le loro città sulla Terra, stabilite per l'eternità, sono Tebe, Eliopoli e Menfi, stabili per sempre.

Non si fa una Rivoluzione senza modificare un sentimento e una conoscenza del mondo. Il presente non soddisfa più, non è all'altezza dei desideri di chi è pronto a cambiare il Tempo. Non esiste più appiglio con ciò che è accaduto ieri. Mentre ansiosamente scruta nell'oblò del futuro, una nuova Umanità cerca di compiere tutto ciò che il passato non è stato in grado di realizzare: la grande sintesi delle differenze, l'esaltazione di ciò che ogni tradizione aveva in comune. A volte una tradizione sembra prendere il sopravvento. Così, in pieno Settecento, gli dèi Ra e Horo riemergono dalla loro morte geroglifica, escono dalla custodia faraonica in cui la Storia li aveva relegati. Così, al culmine del Novecento, un Oriente stravolto viene asservito dal Potere per soddisfare le esigenze dei Mercati e lo yoga, la grande tradizione yoga, caglia in un miserando yogurt *consumabile da chiunque senza avvertenze o introduzioni specifiche*.

Una religione si propone l'esposizione della Verità. Ma non basta. La Verità si incarna in una spiegazione della Storia. Ogni principio metafisico funge da grande motore che permette l'avvio e corona il termine della Storia Umana. Cosa accade quando la Storia si fa inesistente, si annulla a favore dei nostri desideri, assume un assetto volatile, oscuro e luminoso allo stesso tempo? Cosa accade se di colpo, abituati a trovarci su una strada, ci perdiamo in un dedalo di sentieri intricati *della stessa larghezza*?

ALIEN Come in un lampo gli era stato chiaro: odiava sua moglie, le due figliolette, il garage, l'impianto di riscaldamento, il giardino davanti casa, lo steccato, e tutto quel posto fottuto e chiunque mai ci vivesse. Voleva divor-

ziare. Voleva battersela. E così aveva fatto, quanto prima gli era stato possibile. E quindi era entrato, per gradi, in una vita nuova e cupa, dove non c'era più nulla di tutto ciò. Probabilmente avrebbe rimpianto quella decisione, prima o poi. Ma non l'aveva ancora fatto. Quella vita era stata priva di stimoli, senz'alcun rischio. Troppo sicura. Tutti quegli elementi che la costituivano sarebbero stati giusto lì davanti ai suoi occhi per sempre, senza che mai avesse potuto attendere da loro nulla di nuovo. Sarebbe stata, aveva pensato una volta, come una piccola barca di plastica che avrebbe virtualmente continuato a navigare per sempre, senza incidenti, fino al giorno in cui non fosse affondata, con grande e malcelato sollievo di tutti.

http://www.icom.it/chat

Ancora una volta, vituperata come un'ameba esangue e abulica, tra gli insulti di chi in precedenza ha tentato senza fortuna ciò che sta ora riuscendo a essa, la Nuova Generazione si mette in moto per elaborare e praticare la sintesi della complessità che il passato le ha ingloriosamente consegnato. E, una volta ancora, la net.gener@tion intraprende questo cammino muovendo dallo Scontento.

Le strade in cui si dipanano le vite grigie di chi accalca metropoli mefitiche, tumefatte da uno smog che è anche inquinamento *spirituale*; le radure polverose, in cui si accampano saltuariamente nomadi, alle estreme periferie ignorate delle grandi città; le stazioni solitarie e grigie della buona provincia italiana, mentre sulla

piazza principale rimbomba una noia domenicale che paralizza l'anima; i viaggi in treno quando, assaliti da un fastidio sordo, si continua a guardare l'intreccio dei fili elettrici e dei tralicci correre in opposto a noi, non percependo nemmeno *l'immensità del cielo dietro a quei fili*; le metropolitane, quando ognuno infigge gli occhi nel chiuso buio esterno, mentre altri si specchiano nel finestrino, senza farsi notare, chiedendosi *se sono belli*: tutte queste situazioni hanno un elemento comune? Cosa avvicina le loro distanze separate al cuore di chi ha percepito lo sfondo in comune che hanno? Quale sfondo comune?

Lo Scontento è, ovunque, comunque e sempre, la forza miracolosa che muove la Storia. Come il dolore non è un dato biologico negativo, bensì una difesa da ciò che ci aggredisce, così lo Scontento è il dispositivo di salvezza che spinge l'Umanità al mutamento di tutte le prospettive proprio quando il naufragio sembra irrimediabile. *Quando tutto sembra Irrimediabile, la risposta arriva da una direzione inaspettata e non costituisce un rimedio, ma una Rivoluzione*. E allora osserviamo attentamente il tesoro velenoso che ci affidano i nostri padri, apriamo lo scrigno pericoloso che contiene l'eredità che ci consegnano: per ogni oro una ferita, per ogni cura una malattia.

I nostri padri, dopo l'*escamotage* (perché di questo si tratta) della falsa cultura della liberazione (dalle ideologie, dal lavoro, dalle discriminazioni, dai dolori) hanno fallito a colpi di tosse da cannabinolo in maniera miserabile il compito che nessuno aveva chiesto loro di assumersi. Si sono fatti promotori di un'istanza e hanno promesso al futuro più di quello che hanno realizzato. Una promessa non mantenuta è, comunque, la pietra miliare del fallimento. Perciò, Mr Timothy Leary & compagnia varia, fatevi da parte: non abbiamo bisogno del patentino di rivoluzionari che ci volete timbrare *in*

carta bollata. Ai nostri occhi, oggi come oggi, voi siete solo uno strumento con cui il Potere cerca di *bollare* esteticamente la Rivoluzione Silenziosa che stiamo compiendo. Voi siete soltanto una delle trite e sterili metafore con cui l'apparato retorico del Potere controlla linguisticamente la realtà che c'è attorno.

GLASS GOBLIN Come si può notare, la struttura di questa intervista riflette fedelmente la struttura della Chiesa.

SAGE Certo, struttura che è inesistente. Gli altri due comandamenti che seguiamo sono indicati dall'era neurologica del Dr Timothy Leary. Essi dicono rispettivamente: "Non interferirai con chi ti sta vicino per alterarne la coscienza con piena vertenza e deliberato consenso"; e inoltre "Non ti sarà negato il diritto di alterare la tua coscienza".

(intervista ai Ministri della Prima Chiesa del Cyberspazio, pubblicata sotto il titolo "I klinghoniani mangiano yogurt?" sulla rivista virtuale «Coffee&cigarettes», ora reperibile in http://www.afn.org/ht-free/fcoc.html)

Il nostro astio verso il Potere, ormai, non può che investire, nella loro totalità, anche le immagini e le metafore che il Potere utilizza nei nostri confronti per tenerci sotto il giogo della sua sopravvivenza: e noi sappiamo che una spia inquietante di questo giogo è l'iridescenza falsa sotto cui si vuole far passare la nostra liberazione. Noi, che per liberarci non abbiamo nessuna necessità di supporti chimici e lisergici, ma soltanto di supporti informatici, non possiamo venire

confinati nello specchietto di una riproposizione trita e sbiadita di una generazione che fu. È significativo di come, disperato, il Potere sforni in continuazione una serie di rimasticature con cui vorrebbe chiuderci la bocca, ingollandoci di ripetizioni fallaci e improduttive *di un tempo che non desideriamo ripetere*. Prendete la riedizione di Woodstock, l'insuccesso qualitativo della manifestazione. Ripetendo, clonando, sdoppiando non si produce nessun evento mitico, non si mette in movimento la Storia. Il nubifragio che per giorni si è abbattuto su Woodstock 2, trasformandola in un delirio di fango, è soltanto l'ironia con cui il Nostro Tempo ridimensiona i patetici tentativi del Potere di castrare la net.gener@tion per tamponare le falle che ormai si aprono nella mitologia ingannevole dei Sessanta. Metafora mille volte più vitale, più naturale di quella allestita rovinosamente dal Potere, il diluvio che infanga questa grottesca Riedizione di un Tempo-che-non-sarà-mai-più introduce uno spirito nuovo nella nostra Storia, una scossa vitale che scevera le parti in causa, trasceglie le forze in campo: da un lato noi, inconsapevolmente portatori del Nuovo, dall'altro lato il Potere, con le sue analogie posticce e risibili, le sue metafore stanche e monodimensionali, appiattite su un orizzonte velocemente esauribile. Ormai il Potere parla la lingua fiacca della riproposizione, vomita i suoi conati reazionari e melensi.

Il Potere duplica, ergendo cloni a verità. E questa operazione di faustismo alla rovescia investe anche il mondo della Spiritualità che avanza. Qual è, infatti, la più recente metafora della religiosità via cavo, della dottrina spirituale cibernetica, che il Potere sceglie per fare passare subdolamente verità alle quali non possiamo mai più sentirci legati?

Il mio ministero si esaurisce nel mio Bulletin Board computerizzato. Penso infatti che l'era dei computer sia il passato, il presente e il Futuro. Una delle finalità principali della Chiesa, per dire, è accrescere la qualità dell'educazione al computer là fuori, nel mondo reale. La questione dell'incremento della qualità dell'educazione al computer sta tutta nel fatto che le informazioni devono fluire. Ci sono persone, nel mondo esterno, che dovrebbero avere una maggior quantità di elementi di conoscenza e che stanno del tutto perdendosi il significato autentico dell'idea di comunità virtuale. Lì fuori ci sono sa solo Dio quanti computer, e tutti hanno la possibilità di diventare piccoli altari.

http://www.afn.org/ht-free/fcoc.html

Da più parti si segnala, come distintivo delle attese spirituali della "comunità virtuale", il successo ottenuto sulla Rete dalla Crionica. Tutti sanno di cosa si tratta, grazie all'efficacia dell'apparato informativo che il Potere sfrutta per imporre le sue sterili bollature. Si tratta della tecnica di surgelazione di corpi legalmente morti di persone che sottoscrivono un contratto con società in grado di "sospendere" i loro organi a una temperatura tanto bassa da permetterne una perfetta conservazione. Questa tecnica costituisce il tramite verso la speranza di una scienza futura in grado di elaborare le cure necessarie a ristabilire il corpo del crionizzato, riportandolo alla vita in un nuovo tempo e in un nuovo mondo, in cui le chance di sopravvivenza siano superiori agli attuali immodificati limiti biologici. Chi sono i candidati alla sospensione crionica? "Molti sono atei o agnostici, ma ci sono anche credenti. Han-

no delle caratteristiche comuni: sono dei liberi pensatori, gente indipendente che non vuole prendere ordini da nessuno su come comportarsi, con un forte interesse per la scienza e un livello di alfabetizzazione informatica superiore alla media. Ed è soprattutto gente che vede il futuro come un grande buco nero, pieno di guerre e di violenza. Per i crionici è qualcosa da esplorare, come una sfida da raccogliere" (da «Extra», I, 4). Come può, una tecnica simile, costituire una metafora per la spiritualità della generazione della Rete? Eppure, a ben pensarci, gli elementi ci sono tutti: legare le nostre aspettative a un futuro in cui la Scienza di Regime ci propini la falsa liberazione, una sottospecie di immortalità in terra a forza di siringature e rigenerazione di tessuti; fare in modo che la nostra fede in noi stessi sbiadisca in una caricaturale fiducia pietistica nelle nostre membra; inoculare nel nostro immaginario la visione di un futuro simile a un buco nero. Le parole sono importanti. Veicolano senso, significati sotterranei, subliminali messaggi persuasivi. Chiediamoci allora che cosa significa farci credere che il futuro sia un buco nero. Il buco nero è una stella implosa, un sole collassato fino a superare lo stato della materia e a costituirsi in risucchio che inghiotte lentamente tutto ciò che sta attorno. In particolare, si chiama buco nero perché nemmeno la luce può penetrarvi. Essa si piega, si scompone, si dissolve a contatto col buco nero. Ecco spiegato, allora, il significato della metafora che il Potere utilizza: il futuro, per natura, è una stella; il Potere ci convince che è una stella morta, spenta o, peggio, onnivora; noi e il nostro Tempo siamo la luce che si dirige verso quella stella e che, fatalmente, ne verrà inghiottita. Rovesciamo questo significato senza nemmeno intraprendere una lotta linguistica con la strumentazione retorica del Potere.

Il Futuro non è questo. Noi siamo soltanto nostri. Questo è il buco nero del Potere.

Vidi cose deformi: l'anima in peccato è grave e orribile, più che un corpo ricoperto di lebbra schifosissima. Chi pecca ama cose d'abominio, e abominevole è egli stesso.

Mathésis di Firmicus Maternus, libro II: Ecco anche le piante dei sette pianeti, o coscienziosissimo Roboam. Quando vorrai coglierle, coglile all'ora in cui domina il pianeta appena entrato in lizza, alla sua ora. Recita bene le invocazioni nominali e le preghiere, e opererai allora con queste piante in modo meraviglioso: ma sappi che non è consentito svelarlo a nessun uomo.

2. Net.surfer, Net.sufi

Chi non conosce la strada della Giustizia che conduce al Cuore del Mondo ha due vie da percorrere: la via nera e la via bianca. Chi intraprende la via nera affronterà molte insidie; al suo fianco vedrà passare tutti i fantasmi del passato, e in fondo alla via non troverà nulla: soltanto un piccolo prato e un po' di cielo azzurro. Chi intraprende la via bianca non incontrerà pericoli; al suo fianco cammineranno persone semplici e sorridenti che egli non conosce, ma esse si stancheranno prima di lui, ed egli giungerà solitario alla fine della via, dove troverà tutto ciò che gli serve: soltanto un piccolo prato e un po' di cielo azzurro.

Questa è la parabola della generazione della Rete. Non c'è un unico modo in cui noi cerchiamo, a uno a uno, la nostra Verità. Non abbiamo dottrine, non ci preme le spalle inarcate il peso di dogmi secolari, siamo aperti a tutti i princìpi che le Tradizioni ci consegnano come chiavi d'oro per aprire le porte del Futuro. Non ob-

bediamo a niente e a nessuno. Crediamo soltanto ai nostri desideri. Acconsentiamo a spegnere le nostre seti. Plachiamo le fami che ci divorano i ventri. Crediamo di trovare, ognuno per sé, la propria Verità. Per questo lottiamo a lungo con l'incredulo scetticismo che la carne delle generazioni trascorse ci ha tramandato: verità orizzontali, tutte terrene; oppure metafisiche logore, invecchiate non precocemente ed erose dalla stoltezza di chi ritiene divina l'imposizione di morali fondate sull'utero e sui testicoli, sulla carne di maiale, sul taglio dei capelli.

La Storia si ferma, ogni tanto. Prima di rimettersi in moto aspetta che tutte le manifestazioni di un'Era morente sfocino nella palude dell'acqua vecchia che il fortunale di un'Epoca nuova rinnovellerà, spazzandone la superficie, incrementandola con materiali inaspettati, sbloccando le chiuse che ne ostacolavano il deflusso. Ora, quante Tradizioni si consegnano alle nostre aspettative con un testamento di morte eroica e allegra, oppure in uno stato di vita apparente che protrae un coma secolare? Le Grandi Religioni, le loro ottuse gerarchie che hanno scordato la pratica e i riti degli Inizi, i loro fedeli stanchi che non svolgono nemmeno il minimo indispensabile a ogni credo, oppure le masse imbelli che si inchinano a un principio non compreso e forse neppure ascoltato con profonda serenità, ma con acrimonia e pregiudizio: ecco le rughe che crepano il volto dello Spirito morto, dell'Era precedente che attende l'avvento del bollettino di coma irreversibile. Chi lo porterà? Chi avrà il coraggio di porre fine al grido di disperazione e gioia che da millenni tuona solcando la Storia dell'Uomo?

Le forme giganti contrassegnano più spesso la *fine di una razza prossima all'estinzione*. Guardate come l'elefantiasi spirituale stia ora governando il Mondo verso l'unificazione finale dello Spirito: soluzione davvero definitiva, senza via di uscita al di fuori dell'opposizio-

ne allo Spirito, dell'esaltazione unilaterale della realtà della Materia. E così si coronerebbe il vecchio sogno del Potere, dicotomizzare il Reale, spezzare l'Umanità in due fazioni partigiane ugualmente assurde, fittizie, l'una incredibilmente complice dell'altra, in un gioco di reciproci sostegni e defezioni. È il trucco dell'ideologia, il compromesso storico della metafisica.

Dualis est numerus infamis.

Una volta di più il Potere logora il linguaggio, lo sfrutta sfrattandolo da se stesso, disappropriandolo della sua essenza, creandone un clone vuoto, una crisalide dell'apparenza che induca a pensare alla farfalla che mai schiuderà di lì le sue ali.

L'Unità a cui aspiriamo, l'essenza superiore della Verità, che chiunque di noi, prima o poi, coglierà (perché la generazione della Rete crede che la Verità sia accessibile a chiunque, anche se con gradi differenti di sforzo), l'Unità che il Cristianesimo degli Estremi Rimedi di questi tempi ultimi (i propri tempi ultimi) non riesce più a vivificare con la nozione dell'Incarnazione, l'Unità che una religiosità orientale da bancone di supermercato spaccia per proprio principio finale, l'Unità fumosa e atmosferica a cui accenna – nella vaghezza che è il suo marchio contraddistintivo – tutta la religiosità New Age: l'Unità che è la più profonda delle Verità del Mondo viene adottata dal Potere a propria strumentazione, sciacquata nell'acqua torbida delle incertezze e degli scontenti che lo stesso Potere induce a fini di propria sopravvivenza, e resa infine *acquistabile* da tutti, mediante l'esplosione dei fenomeni di spiritualità secondaria che sembrano illuminare i cieli in questa fine-Millennio.

È tipica operazione di sfruttamento fisico, emotivo e cognitivo: in una parola, *esistenziale*. Fare balenare la

necessità di un'unità fittizia, falsificata a priori, mediante l'esaltazione di un'altrettanto falsa frammentazione. In breve: l'Unità dello Spirito mentre appare in tutta la sua forza la moltiplicazione di sette, logge e organizzazioni spirituali minori.

Ma la net.gener@tion ha altro per la testa e altro per il cuore. Soltanto il modo vergognoso con cui una Verità spirituale viene a trovarsi in tangenza con le questioni di Potere, basta a squalificare l'assetto che questa nuova (?) ondata di religiosità vorrebbe imporre alle nostre Fedi. Questo vale indubbiamente anche per le Religioni storiche. La loro plurisecolare abitudine al Potere ne fiacca le fedi, vomita rigurgiti di integralismo consanguineo, una volta ancora, del Potere. Dove sono le ragioni dei Poveri? Dove la forza della debolezza? Oggi come oggi, lo sappiamo, la quasi totalità dei credenti cattolici non ha fede nella morale sessuale impartita dai gestori della propria dottrina. Alla disperata ricerca di contrafforti spirituali che impediscano una fuga di anime più volte preconizzata e ora, alla scomparsa delle generazioni presessantottine, avvertita come *concretamente possibile*, i ministri del Culto esibiscono la sacralità dei loro princìpi nelle trasmissioni di Rita Dalla Chiesa e Mara Venier, il cui impatto *spettacolare* sul *pubblico* dei nuovi credenti è venti volte superiore a quello esercitato dai Prìncipi della Chiesa. Pochi spiriti illuminati, spiriti poverissimi di Storia, hanno capito che il Cattolicesimo, al giorno d'oggi, è chiamato non a un rinnovamento nel senso del Concilio Vaticano II (che non ha frenato l'emorragia), ma a un nuovo modo di parlare della Verità facendo conto sui propri dogmi, sulle proprie proposte, sulla figura illuminata del Cristo, il fratello dei poveri e dei malati, l'uomo che ha aperto all'Occidente una storia di salvezza durata duemila anni.

La consanguineità tra Potere e religiosità che il Potere fa finta di non avallare è una verità tanto palese, tan-

to esposta agli sguardi della Nostra Comunità che parrebbe inutile anche esemplificarla. Pensiamo, però, alla potenza politica dei rabbini ortodossi in Israele in occasione dell'*affaire* Rabin; pensiamo alla follia "religiosa" di Saddam Hussein (ma non dimentichiamo di pensare alla follia della "razionalità" dell'Amministrazione americana); e pensiamo al sordido intreccio tra potere e interessi dei santoni come Osho Rajneesh (il santone in limousine di cui si ipotizza un avvelenamento al tallio da parte della sopracitata Amministrazione), come il Ciccione della Setta della Sublime Verità (pescato a mangiare cioccolata e patatine mentre i suoi adepti digiunavano alla ricerca della Verità dopo avere gasato per bene le metropolitane del Sol Levante), come il futuro Dalai Lama (che "questioni politiche" sdoppiano, creando una diarchia a dir poco grottesca, nelle mani di due ragazzini).

Sono tutti segnali di stanchezza. Qui si sta davvero per affrontare un Cambiamento le cui conseguenze sono tanto imprevedibili quanto improcrastinabili. Il Popolo Che Viene non sarà più disposto a credere a Verità che si manifestino in coincidenza con interessi politici ed economici. È possibile (noi, la generazione della Rete, lo stiamo dimostrando) stravolgere il Potere, togliendogli le fondamenta, senza avanzare istanze di volontà di Potere.

Noi cerchiamo una Verità che sia all'altezza di questa verità. Nessuna delle Chiese e delle Nuove Organizzazioni Spirituali può soddisfare questa esigenza semplicissima.

L'ultimo show: i preti alla riscossa

La Chiesa che ha combattuto così a lungo "gli spettacoli", quando salvaguardava il suo monopolio dello spettacolo sociale fondato sul mondo recondito divino, si ritaglia il

suo spazio – in modo limitato ma importante – nello spettacolo del secolo. Fa concessioni utili, mette in scena i suoi papa-star, recupera gli architetti perduti delle esperienze abbandonate del primitivismo concentrazionario. L'internazionale dei preti è in grado di alzare la voce ovunque, e su tutti i toni: dagli scampati all'Inquisizione ai paracadutati nella gioventù selvaggia. Forniscono per giunta questi inquietanti pensatori-talidomide del "cristianesimo rosso" [...] che possono vivere soltanto in incubatrice: sottovetro nel vuoto spinto del pensiero della sinistra di oggi [...]. Eppure è chiaro che non vi è spazio per cristiani non ortodossi da quando sono finiti i secoli in cui la contestazione del mondo si doveva porre innanzitutto in termini religiosi. Qualunque tipo di cristianesimo è già unificato teoricamente, prima di esserlo ecumenicamente. L'abbandono della critica della religione è inevitabilmente il culmine ultimo dell'abbandono di ogni critica.

Dall'abate Léonard, vicino a Bruxelles, gli stadi divino e profano si danno la mano; e le ragazzine ballano l'acid music sui gradini dell'altare per riportarvi, a qualunque costo, i protagonisti della nuova generazione.

(ETR, agosto 1995)

Ermanno Olmi girerà un film su Giovanni Paolo II. Le riprese inizieranno alla fine dell'estate. Il regista intende utilizzare spezzoni di documentari per far vedere il Papa, non osando presentarlo sotto le spoglie dell'attore.

(ETR, 9 maggio 1995)

Le Madonne piangono lacrime di sangue, mentre Ganesh richiede omaggi in latte, che beve avidamente. È la Fine: i Simboli si sporcano, si corrompono, si contaminano coi liquidi, palesano una sete atavica, inappagata. Perdono sangue e chiedono nutrimento come poppanti. È la Fine che annuncia un Inizio. La prossimità equivoca, impura, traviante di Potere e Spirito ha segnato le notti dei nostri avi. Sicuri sotto un ombrello che andava logorandosi *come ogni fatto storico*, i nostri predecessori non hanno badato alle condizioni atmosferiche in cui si sarebbero mossi i loro figli. Principio di responsabilità inevaso, a cui si è venuti meno, il testamento spirituale ha funzionato, per chi ci ha preceduto, da alibi di ferro e da scappatoia senza remore. Avete goduto, generazione psichedelica? Avete abolito Dio? Avete creato il lutto senza nemmeno pensare a elaborarlo? È vero: la morte di Dio risale a ben prima. Il Folle Dioniso aveva già scagliato la sua sentenza contro i muri della Storia: ricoperti dal feltro dei nostri scetticismi, quei muri ne hanno attutito il rimbombo.

Eppure, nei momenti estremi, bisogna essere spietati. Con gli altri come con se stessi. Chi risparmia se stesso di fronte alle tragedie e alle gioie è un coglione alla pari di Kant, che temeva di perdere sangue e sperma come se da ciò dipendesse l'itinerario di una vita. E allora siamo spietati, diciamocela tutta, ad alta voce, in faccia, la Verità.

Il Cristianesimo ci ha annoiato. Non è vero che non ci crediamo per l'insufficienza della sua verità. Ci ha annoiato una verità che dura, grossomodo immutata, duemila anni. Il Crocifisso ci appare *meno esotico* della statuina di Ganesh; il prete che sparge l'incenso ci sembra più ipocrita di chi accende bastoncini d'incenso in prossimità di un tempio indù. Luther Blissett si scaglia contro l'ipocrisia. Contro la facoltà di intervenire sul libero corso dei desideri.

Chi impedisce è il Nemico. Spesso il Nemico è in noi. Il nostro impegno è un viaggio. Un viaggio verso l'armonia che sorpassi e annulli il Nemico che è in noi. Il Nemico è ciò che ci frena, obbligandoci a ignorare i nostri desideri e persuadendoci della necessità che essi giacciano sul fondo, inappagati. Un corredo di sensi di colpa è approntato immediatamente dal Potere per le nozze con l'infelicità.

Chi frena il nostro desiderio è il nemico. Il Nemico è Colui che frena.

GAMSA La Via è in noi.
FREDDY IL PAZZO Il Viale è in loro.

http://www.icom.it/chat

3. Guerra a Colui Che Frena

C'è una fede che ci unisce? NO.

Ricordatelo bene: nessuna fede ci unisce. Noi non cadremo nel tranello che gli emissari del Potere occultano nella selva delle false profezie, dei maestri da balera mentale, dei sufi da roulotte che spunteranno come funghi prima che la Rivoluzione sia *manifestamente* inarrestabile. Essi proporranno a tutti noi delle forme positive di fede. Cioè: riproporranno in altro modo, magari graficamente innovativo e più accettabile, la stessa logica del Potere. Vorrei dirvi: *imparate la lezione del Vuoto e ascoltate soltanto voi stessi e i vostri desideri*. Eppure so che già questo sarebbe troppo, sarebbe imporvi una verità. Fate ciò che volete. Vi disturba anche questo invito? Fottetevi.

I Falsi Profeti agiranno sulle immagini. Attenzione: vi faranno credere che il potere di un'immagine è più

forte ed efficace di quello di mille parole. Per prima cosa vi inibiranno l'uso della lingua. La lingua sacralizza, la lingua dà nome alle cose, isola un Tempo adamitico che, a priori, è stato accessibile a tutti. Allora vi toglieranno la lingua. E già preoccupa il meticciato linguistico anglosassone che ci permette di comunicare via modem. Quale Spirito elabora riti in una lingua così piatta e sciatta? Ma questo è un problema *geografico*, pertiene alla macrofisica del Potere anche se struttura la psicopatologia della lingua quotidiana. Data l'insufficienza linguistica, il Potere si inventa la balla della superiorità ontologica delle immagini. Scambiando i termini della proporzione, sostituisce il fascino dell'impatto con la Verità della cosa. L'immagine esercita un fascino più immediato della parola. Ma contiene meno Verità. Nessuno pensa di sostituire l'iconografia cristiana alla Bibbia. Non esiste una serie di pitture murarie Rivelate. Esistono Libri Rivelati. E, ve lo garantisce Luther, ogni Rivelazione passerà per la parola.

Ma il Potere non si accontenta. Il superfluo diventa necessario, e il pane funge da companatico. Così si può pensare di istituire un sistema metrico decimale della falsificazione strategica. Più vi indoreranno la pillola con un'*interfaccia grafica* accattivante, colorata, maliziosamente effervescente, più sarà reale il rischio di trovarsi di fronte a qualcosa di falsificato. Il che non significa, tuttavia, che il colore abbia necessariamente un potere illusorio utilizzato in maniera distorta. È che ne abbiamo sentite davvero troppe da quando hanno cominciato a parlarci di *fantasia al potere*. Riflettiamo su queste precise parole. Portare la fantasia al Potere cosa significa? Significa espropriarla della sua componente caotica, anarchica, gioiosamente emancipatrice. La Fantasia è il cardine irrinunciabile della nostra spiritualità. Noi sogniamo una spiritualità esuberante, irriverente, per nulla contrita e afflitta nei toni e nei fini. Non vogliamo che

la Fantasia sia organo, mezzo o gestrice del Potere. Noi scagliamo la Fantasia contro il Potere. Essa è il rovescio della medaglia del nostro Scontento.

C'è un momento importante in uno dei cardini della cinematografia che resisterà all'acqua dilavante del Tempo. È, precisamente, una sequenza di *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. Non riguarda la presenza del monolite nero, di cui tanto si è discusso. È un gesto semplicissimo, un gesto che nella sua violenza ha un che di innocente, di edenico: contiene un mondo. È il lancio dell'osso scagliato dal primate verso il cielo azzurro. Migliaia di anni dopo, ci suggerisce la dissolvenza di Kubrick, quel gesto ha figliato il mondo che conteneva in sé: l'osso è divenuto una stazione orbitante. Lo sguardo di Kubrick è gelido e sembra dirci che l'innocenza e la violenza implicite nel lancio dell'osso sono intatte. Non è cambiato nulla. La Natura è la Natura. L'ordine degli Strumenti che l'Umanità ha deciso di istituire fa parte della Natura stessa. Come dire: è sbagliato opporre la Città alla Natura, perché *anche la Città è una possibilità naturale*. La net.gener@tion non si illude: non si può lottare contro il Potere separandolo dall'Unità armonica in cui esso ha vita. Eppure, ci insegnano tutte le Tradizioni religiose che hanno potuto splendere in quest'angolo dell'Universo, si può e si deve lottare contro la Volontà. Meglio: reinserire la Volontà nell'Unità del Mondo, da dove essa desidera violentemente emanciparsi.

Quanto più vasto e più profondo sarà il tuo sapere, tanto più sarai giudicato se non avrai vissuto altrettanto santamente. Non montare in superbia per arte o scienza che tu abbia: abbi timore, invece, della scienza che ti è data. Se essa è vasta, se ti riesce facile comprendere le cose, ricordati che molto più numerose sono le cose che non sai. "Non levarti in superbia", ammetti, piuttosto, la

tua ignoranza. Perché mai pretendi di essere stimato più di un altro, quando più dotti di te, più periti – che so – nel diritto, se ne trovano tanti? Se vuoi imparare e sapere qualche cosa con vantaggio reale, ti sia caro il nascondimento, anzi il non essere stimato affatto.

Lasciatemi emettere un gemito di dolore... Se si usasse altrettanta diligenza nell'estirpare i vizi e nel seminare le virtù quanta se ne usa nell'agitare discussioni, non si avrebbero tanti mali e tanti scandali nel Popolo. State pur certi che se verrà un Giorno del Giudizio non ci si domanderà che cosa abbiamo letto, ma che cosa abbiamo fatto; e non quanto bene abbiamo parlato, ma quanta vera vita abbiamo vissuto.

Colui Che Frena non ci dice nulla. Insinua il dubbio, esalta l'incertezza, ci sospende, di colpo, in un destino di momentanea fascinazione. Tutto precipita nell'impossibilità. Si alzano le tenebre. Brancolando in un buio in cui ci hanno calato, ci rendiamo assetati di parole. Appena troviamo una parola ci aggrappiamo a essa, la imploriamo di garantirci almeno una verità. Se soltanto l'ascoltiamo, una nuova, più sottile illusione ci inizia a un mistero che non avremmo mai voluto conoscere. Siamo calati nell'arco del Complicato, nella Fiaba dell'Arabesco, saliamo i settantasette gradini del Fascino. Ci fanno credere di detenere segreti complessi, di essere i possessori di un esoterismo rischioso, inaccessibile se non dopo prove dolorose. E mentre ce lo dicono, non calcoliamo il fatto che, per ora, *non abbiamo provato nessun dolore come prezzo della saggezza acquistata*. Ora, attenzione: esiste un metodo infallibile per comprendere chi sono i nostri falsi maestri. Essi parlano della Fine del Mondo. Quando sentite parlare della Fine del Mondo, rizzate le orecchie. Una verità piccola ma sufficiente è questa: *non si può parlare della*

Fine del Mondo, poiché se Essa fosse veramente non se ne potrebbe parlare. Così il parlarne o l'accennarne divengono il bollo del patentino di falsificazione spirituale: è come se si ammettesse, senza ammissione reale, che si sta compiendo un'astrazione senza avvertirvi. Si sta mistificando a spese vostre. Questo dice Colui Che Frena.

Roberto Calasso è un pacato editore che vive nel pieno centro di Milano. Tra i suoi molti meriti, è possibile annoverare la pluriennale ospitalità che ha concesso agli scritti di Sergio Quinzio, un teologo tanto tormentato quanto *buono*, veramente buono. Comprate i libri di Sergio Quinzio. Si impara sempre a comprare, ma a comprare Quinzio si impara di più. Sergio Quinzio ha scritto un delizioso pamphlet di attacco a un certo cristianesimo (un pamphlet contro il Cristianesimo!) che si intitola ottimisticamente *La sconfitta di Dio*. Con uno spirito che tradisce un disincanto che soddisfa, Quinzio conclude in questo modo il suo libello da battaglia: "Il nostro sacrificio infonderà vita, risusciterà Dio. Dio che si è offerto a noi, che aspetta da noi la salvezza, è un Dio che dovremmo perfettamente amare, ma ci ha reso troppo stanchi, delusi, infelici per poterlo fare". Hakim Bey, d'altra parte, è un maestro sufi e uno dei più interessanti esponenti delle controculture americane degli anni Ottanta. In un libro che il poeta Allen Ginsberg definisce "squisito", *TAZ*, Bey effettua una chiosa significativa: "E per quanto riguarda i *veri* Cristiani, questi annoiati bigotti autolobotomizzati, questi ammazzabambini Mormoni, questi Guerrieri Stellari della Moralità Schiava, camicie nere televangeliste, squadre-zombie della Benedetta Vergine Maria [...]". Verrebbe spontaneo esortare il pacato Calasso a pubblicare il prossimo saggio sull'immediatismo di questo falso profeta della spiritualità cyber nella sua collana

dai toni pastellati, proprio come ogni tanto, tra i ricchi, è in voga invitare ai ricevimenti un barbone, spruzzandolo all'entrata di essenza di rose. Intendo invece accostare questa paradossale situazione a un'altra simile, censurata con sdegno da Guy Debord e compagnia bella (*veramente* bella – detto con rimpianto...): "La coerenza della libertà, quella dell'oppressione, esigono come primo passo di smascherare ogni incoerenza personale, che è il rifugio e la tecnica dei nemici della libertà. Un esempio: gli amori degli scolari cinesi sono chiaramente il motto: *Lavoro, Patria, Famiglia*, migliorati qui dall'amore del padrone (chiamato 'Popolo'). Raymond Borde, che è stato per anni il 'buon stalinista' protetto dai surrealisti, si è ora destalinizzato al punto tale da pubblicare un pamphlet che unisce del surrealismo e dello humour letterario abbastanza convenzionale a qualche nota più attuale. Borde non fa mistero di schifare il lavoro e la famiglia, di non attendersi nulla se non dalla rivoluzione e dall'erotismo congiuntamente realizzati. Lo stesso Borde è contemporaneamente militante filocinese. Chi è idiota? Chi ne trae conclusioni?". Davvero, signor Hakim Bey: chi è idiota? Chi ne trae conclusioni?

WO Sembri fatto per un manuale di tiroclerismo.

APOMAIO Cos'è il tiroclerismo?

WO Il *tiroclerismo* è il potere di evocazione, che permette di mettersi in contatto con assenti e con entità invisibili, molto, molto difficile da esercitare.

http://www.icom.it/chat

4. Tempesta nel Deserto

Siamo stati disperati. Abbiamo avuto momenti di vertiginoso terrore, in cui abbiamo sentito sprofondare tutto il nostro essere, e, se possibile, *qualcosa di più*. Ci sono stati momenti della vita in cui soltanto la vergogna sembrava capace di sopravviverci. Il soffio di una noia nullificante ci ha fiaccamente deposti sulla squallida battigia dell'inutilità. Ogni parola è sembrata inadatta, ogni grammo di vita è sembrato pesare più di una montagna. Le spalle fragili hanno sopportato croci che pensavamo impossibili da sostenere. Eppure, nel mezzo del Tremendo, quando siamo al culmine della Perdita, al centro preciso del Lutto, ecco: lì ci si sta avvicinando la gioia. Ricordàtelo sempre, se lo vorrete sempre ricordare: al culmine del dolore tutto si dissolve e una gioia inaspettata, imprevedibile e totale si impadronisce dell'esistenza.

Quello che vale per noi, singolarmente considerati, vale, a maggiore ragione e con efficacia superiore, per il Mondo. Ciò che è piccolo, minimo, è analogo, quanto alla struttura, a ciò che è grande. La vita eterea e tumultuosa dei cieli, circolare nel suo trascorrere e ritornare regolarmente su se stessa, è più simile di quanto si creda alla vita di ogni uomo e di ogni donna. La Rivoluzione che abbiamo intrapreso ci porterà a rivedere con serenità il cielo e le stagioni della sua permanenza. Torneremo a stupirci del miracolo di un fiocco di neve che si scioglie sul palmo della nostra mano, impiegandoci *il giusto tempo*. L'altra mattina sono uscito di casa: tutto era splendido, ogni cosa faceva emergere in sé tutto il bene che la sostanziava. Il sole era obliquo, nitido. Una luce pomeridiana invadeva questa mattina d'inverno gelido, un oro uniforme faceva trionfare i desideri di ogni oggetto. *Il Mondo era felice*. Un tram sferragliava *alla giusta velocità* davanti al mio portone. Una

bambina che aveva appena finito di piangere e camminava qualche passo indietro a suo padre mi ha squadrato e mi ha chiesto imbronciata: "Vuoi essere mio papà?". In alto, verso l'enorme grattacielo che si staglia davanti alla mia casa di ringhiera, un vetro che si chiudeva ha per un attimo riflesso tutta la potenza del sole. *È stato un attimo in cui il Mondo ha avuto un doppio sole*. Svanendo la gibigianna (è questo il nome *preciso* di quel riverbero), le ali di un piccione che si sollevava dietro di me *hanno fatto cantare il mondo*.

È questa la Rivoluzione che la net.gener@tion ha intrapreso e sta portando a termine, tra ostacoli silenziosi ma non meno devastantemente pericolosi. La lotta *senza quartiere* che abbiamo ingaggiato con l'Essenza del Potere somiglia ai duelli che qualunque rappresentante della Generazione che Viene ha visto in un cartoon giapponese che rappresenta la frontiera pittorica del nostro Scontento e della nostra disperazione: *Ken il Guerriero*. Ken, l'eroe che staglia la sua sagoma tra le rovine fumanti del mondo, è il custode di un'antica tradizione spirituale, la Scuola di Okuto. Spesso capita che debba affrontare avversari di altre Tradizioni, votate al male e al Potere. La superiorità spirituale che Ken riconosce a questi avversari, rispetto a quelli che usualmente sbaraglia, detta il sorprendente svolgimento del duello: i due contendenti stanno di fronte, immobili, concentrati, immersi in un'atmosfera carica di tensione, perché *carica di possibilità*. Nessuno si muove perché sa che l'avversario risponderà alla sua mossa, colpendo nel punto debole. Il duello, in cui sono in realtà due essenze spirituali a scontrarsi, prosegue in questa immobilità fittizia, fino al momento in cui il duellante che ha la supremazia spirituale percepisce che il suo avversario non può prevedere un determinato colpo, *a causa dell'inferiorità spiri-*

tuale che lo condannerà. Così parte il colpo vincente, uno soltanto, preciso, imparabile.

Questa, precisamente questa, è l'immagine della nostra lotta contro il Potere. Siccome sappiamo che noi siamo nel Giusto, che noi siamo Ken – allora abbiamo deciso di pazientare fino al momento in cui sarà il Potere stesso a capire che non può più assolutamente parare il prossimo colpo. Quello definitivo.

È soltanto per questo motivo che la Nostra Generazione ha deciso di spiritualizzare ogni cosa che ha di fronte, di risolvere il mondo in quella *nube psichica* che è il cyberspazio.

Sufi Hakim Bey dice: *Le Libere Religioni potrebbero offrire alcune tra le uniche alternative spirituali alle truppe di assalto televangeliste e ai mostroni del channelling con i cristalli (per non parlare delle religioni stabilite) e perciò diverranno sempre più importanti, più vitali in un futuro dove la domanda per l'eruzione del meraviglioso nell'ordinario diventerà la più sonante, pregnante e tumultuosa di tutte le richieste politiche...*

Un sorriso superiore vince *sempre* tutte le sofferenze. È l'ineffabile aspetto del Cristo resuscitato, che continua a portare su di Sé il segno della sofferenza; è il sorriso di Gotama Budda, che si immerge nel Vuoto Dal Mondo; è il sorriso di René Guénon, nelle atmosfere sfuocate del suo Cairo spirituale.

Come dice Yves Montand nel film di Resnais: "Bisogna che il vero Rivoluzionario abbia soprattutto pazienza e senso dell'umorismo".

Seppelliremo la questione del Potere con una Risata.

Perché il Pozzo non è un pozzo? In pochi hanno desiderato rispondere alla domanda. È evidente che ciò che hanno trovato al termine del Percorso li ha soddisfatti o delusi in maniera tale da averli costretti al silenzio. Eppure a tutto si sarebbe pensato meno che a questa situazione. Il Pozzo sembrava profondo. Si poteva, avvicinando il volto pallido al bordo, sentire l'aria fredda che emanava dal fondo. Un'aria stantia e gelida, ma con una promessa di altri profumi, di altri sentori, di altre essenze. *È il Graal che vi è stato promesso a dormire un sonno irraggiungibile al fondo del Pozzo? Nulla, è certo, è salvo. Il mondo che avevate alle spalle è completamente morto, senza la possibilità di venire resuscitato. Nulla sarà come prima. Ripetete sillaba per sillaba questa verità profonda forse quanto il Pozzo:* Nulla sarà come prima. *Cosa significa? Vi attende un Futuro diverso dal mondo di ogni passato? O forse significa che, esattamente come prima, nulla avrà legittimità di essere davvero, e l'esistenza, ancora una volta, si risolverà nell'illusione in cui siete stati immersi fino a ora: nulla sarà – esattamente come prima? Ad ogni buon conto,* l'unica cosa che vi rimane da fare è gettarvi nel Pozzo confidando nel Suo architetto. *Qualunque altra azione, a questo punto, non ha davvero senso. Bene: l'avete fatto; vi siete lanciati chiudendo gli occhi spaventati dalla sensazione prolungata di vuoto che vi avrebbe atteso. E invece? Invece, l'avete capito subito,* non si tratta di un pozzo. *È stato un inganno ottico? In realtà si tratta di una parete, su cui bisogna arrampicarsi. Una parete nera, obliqua tanto da sembrare un buco...! Sconcertati, frustrati, umiliati dalla scoperta di essere stati ingannati, siete preda di una vertigine momentanea... Tutti i vostri sensi erano impostati per percepire una caduta verso il basso, non l'inizio di una salita... Eppure ora, come costretti da un ordine interiore, cominciate*

la salita. Si tratta di una caverna dalle pareti curve, che si rastremano a mano a mano che procedete: è un cono buio, lunghissimo, un itinerario verso una chiusura... Alla fine ci dovrà essere pure una fine... Di colpo, alle pareti, si accende una doppia fila di candele... Strani candelabri esagonali illuminano la caverna di una luce fioca. Avvertite la fatica della salita? Vi stanno abbandonando le forze, non è facile arrivare al punto in cui tutta la caverna converge nell'apice... La luce pallida delle candele... E mentre continuate, posso per passo sempre più affaticati e stremati, lanciate un occhio alle pareti, non facendo caso al tremolio delle fiamme che illuminano... Guardate bene, osservate con attenzione: su tutte le pareti, a milioni, impronte di mani, sagome di mani tracciate con ogni mezzo, scalfite nella roccia, una miriade di profili di mano che si accalcano l'uno sull'altro, si confondono, si intrecciano... Quanti altri sono passati prima di voi, lasciando questa firma impressionante, quest'orma innaturale *alle pareti? Toccherà anche a voi? Ma ecco che la luce si sta facendo sempre più intensa: i candelabri si stanno avvicinando, le pareti stanno convergendo, sempre più velocemente, in un imbuto impressionante per chi lo debba percorrere...*
È difficilissimo, ora, avanzare... Lo dovete fare a tentoni, coi gomiti che trascinano il resto del vostro corpo...
I candelabri vi scottano le braccia e i fianchi, la cera delle candele vi sta cadendo, caldissima, sulla nuca...
Ormai lo spazio è troppo stretto: i candelabri convergono, impediscono quasi il vostro passaggio...
Ecco, ecco l'apice del cono... Ma cosa è? I due candelabri finali collassano l'uno nell'altro: mischiano la loro struttura, legano candela a candela, fiamma a fiamma... Ma l'orribile è che l'apice della spelonca e i due candelabri sono inseriti in una struttura più complessa, che costituisce il culmine della Caverna...

Dio, è il tronco di un bambino, che fuoriesce dalla roccia e dai candelabri... Non si vedono le gambe, perché il bacino si inserisce nella pietra... È un neonato pallidissimo, bellissimo, pelato... Vi sta sorridendo, vi fa cenno di avvicinarvi, come se la sapesse lunga... *Avvicinatevi... Avvicinate il vostro orecchio alla sua bocca... Vi parla con una voce da vecchio, impressionante, roca e debole eppure nitida: "Tu e i tuoi amici non dovreste leggere certi libri... Fate sempre il passo più lungo della gamba... Tanto, vedi:* noi siamo già qui...*", e ve lo dice ridendo, come se vi avesse fatto una scherzo. Ma poi, come per farsi perdonare di una marachella, vi sussurra: "Allora, ti rivelerò un segreto... Vedi, dietro di me, dove affondano le mie gambe, c'è il cielo... Sì, il cielo... azzurrissimo"...*

Figlio mio, la pazienza e l'umiltà nei momenti tristi io le apprezzo più che una grande esultanza e la devozione in quelli lieti. Perché allora devi cadere in depressione se ti viene addossata qualche colpa? Anche se fosse stata l'accusa più grave, tuttavia non avresti dovuto reagire con questa prostrazione.

Ma ora passaci sopra: non è la prima volta, non è neppure una cosa inedita, e ricorda: se vivrai a lungo non sarà neppure l'ultimo caso del genere.

Tu sprizzi energia da tutti i pori finché nulla ti si oppone: sai anche dare suggerimenti e infondere forza negli altri, a parole: ma quando una contrarietà arriva improvvisa a bussare alla tua porta, ecco che ti mancano cervello ed energia. Fai attenzione alla tua fragilità: quante volte dovrai ancora fare esperienza in piccole cose! Del resto, se ti succedono casi simili, è sempre per tuo vantaggio. Perciò levateli dal cuore, se ce la fai; e se cadi in depressione, fa' che non ti abbatta a lungo. E ancora: se non ti riesce

proprio di vedere il lato positivo dell'esperienza, sopportala almeno con pazienza.

Io sono sempre vivo, pronto ad aiutarti, a darti anche maggiori consolazioni del solito se riporrai in me la tua fiducia, se chiederai il mio aiuto col fervore che spesso hai dimostrato.

Nulla, nulla è perduto, ricorda: sei uomo, non Dio; e sei carne, non Angelo.

Io, io risollevo e libero gli afflitti, e promuovo fino alla mia divinità chi ha imparato a riconoscere i propri limiti.

Personæ

Lungo la strada delle nostre felicità abbiamo perso amici e compagni che non ritroveremo mai più. L'ombra e la luce che disegnavano i loro volti hanno impresso nelle nostre memorie alcune tracce non più ricomponibili e, tuttavia, per noi, eterne.

L'eternità dei momenti in cui fummo felici con loro è fragile e volatile come le parole che hanno pullulato, disarticolate e instabili, durante la scrittura di questo Libro. È una voce leggera che segna una vita, un alito caldo e buono ricordato al culmine di una giornata lontana giorni e chilometri da quel momento di lievità aerea, indelebile.

Cominciamo a capire che gli uomini sono come i pensieri e le sensazioni: volatili, epidermici, intaccano la superficie delle nostre vite; eppure, così facendo, entrano profondamente nelle carni, lasciano segni nei corpi e nei ricordi. Cominciamo a capire che *ovunque e sempre* la vita conserva in sé questo segreto di perfetta precarietà, di resistenza sfumata, come si può dire che l'aria resiste a se stessa. La vita resiste sempre a se stessa.

Noi possiamo stare in Rete soltanto con questa consapevolezza: che la Terra torna, torna sempre. Che quello che sentiamo ricadrà sul mondo disseccato che animi maligni vogliono costringere a credere l'unica frontiera della nostra vita. Lo spazio che abbiamo scavato per ritrovarci nuovamente uniti è un paradosso e

una vittoria. Qui noi siamo perfettamente uguali a chiunque altro, esistendo solo nella realizzazione dei nostri desideri, che la nostra ben celata fiducia in noi stessi ha dimostrato essere in armonia con la realizzazione dei desideri degli altri.

Perfettamente qualunque, perfettamente passibili di ogni determinazione, perché *oltre* ogni determinazione, noi ci raduniamo in una comunità che non è stanziale, ma vibratile, della consistenza aerea delle volute dei nostri sogni.

Siamo un popolo, mia generazione. Il Popolo Che Viene.

E se gli astronauti cristiani d'Occidente e i cosmonauti burocrati dell'Est si divertono a fare della metafisica e della morale laica (Gagarin "non ha visto Dio" e Borman prega per la piccola Terra), è nell'obbedienza al loro "servizio comandato" spaziale dove si deve trovare la verità del loro culto; come in Exupéry, il santo, che parlava delle bassezze a una grande altitudine, ma la cui verità stava nella sua triplice condizione di militare, di patriota e di idiota.

1. Appello

11 dicembre 1995. Luther Blissett ottiene la possibilità di parlare con il subcomandante Marcos, il rappresentante carismatico del Chiapas insorto contro l'ultima delle prevaricazioni a cui il Potere ha costretto, oltre che singoli individui, popoli interi. È stato detto che il subcom. Marcos è la riedizione di Che Guevara in versione messicana. Non è così. Egli è sicuramente un uomo con le sue ragioni necessarie e contingenti. Ma è anche divenuto una mitologia parlante, le cui fisiono-

mie, intabarrate sotto l'eterno passamontagna nero, sono sconosciute sia per motivi precauzionali, sia per attacco impietoso al concetto di individualità che il Capitalismo ha reso così inaccettabile agli occhi della Nostra Generazione. È ovvio che non posso essere sicuro di avere parlato con il *vero* Marcos. È probabile che non sia così. Amici comuni ci hanno messo in contatto dopo molte difficoltà, costringendomi a non inserire nel mio *bookmark* l'host in cui io e il subcom. stavamo dialogando. Non saprei tornare là, neppure volendo. E questa valga come pubblica assicurazione ai nostri amici. Riporto di seguito la breve intervista concessa e tradotta in tutta fretta prima della chiusura del Libro.

LUTHER BLISSETT Subcomandante, La ringrazio, anzitutto, di concedermi le risposte a queste brevi domande, che, Le assicuro, sono ristrette nel numero e nella forma per evitare di farLe perdere tempo. Non Le chiederò nulla della situazione locale in cui Lei sta conducendo una lotta eroica, che L'ha rapidamente innalzata a mito generazionale. Mi sembra di capire che ciò che Lei afferma abbia ormai validità per àmbiti ben più vasti della Sua zona di battaglia. Lei ha qualcosa da dire a questa generazione, per cui è divenuto un punto di riferimento?

SUBCOM. MARCOS Non ho da dire nulla se non questo: ribellatevi a chi vuole incarcerare i vostri sogni. Combattete fino allo stremo per i vostri sogni.

LUTHER BLISSETT I sogni di questa generazione mi sembrano riassumibili in questo: siamo noi da una parte e il Potere dall'altra.

SUBCOM. MARCOS È il motivo preciso per cui ho scelto l'appellativo di subcomandante. Il Potere esige una lotta a 360 gradi. Bisogna opporsi, con un cecchinaggio continuo, a qualunque rappresentazione

possibile del Potere. Anche nelle nostre vite private. Il problema è quello di riuscire a centrare mentalmente l'immagine del Potere nel momento in cui si sovrappone all'effigie del dollaro. Perché è più che chiaro che questi sono i simboli della nostra guerra.

LUTHER BLISSETT Mi sorprende che l'anonimato sia velocemente divenuto, da arma difensiva, un'arma di offesa di risorse tanto sorprendenti...

SUBCOM. MARCOS È in linea con quanto sta per succedere. Prevedo una rivoluzione sociale tanto estesa, deflagrante e dilatata in ogni ordine, che alla fine il concetto di individuo non sarà più lo stesso.

LUTHER BLISSETT Ritiene plausibile che questa Rivoluzione passi attraverso il fuoco dei conflitti etnici?

SUBCOM. MARCOS Il problema, per ogni tipo di umanità che si affaccerà alla storia, rimane quello delle radici. Come è ovvio, io sono molto legato alle mie radici. Ma bisogna anche comprendere che il Potere ha sfruttato fino all'esaurimento, con l'ingordigia che gli riconosciamo da tempo, queste realtà che dicono chi siamo e dove andiamo. Non si può pensare che nella storia tutto è transitorio. Ecco, il sogno di noi rivoluzionari è legare l'effimero, il transitorio, con l'eternità che è sempre sottesa.

LUTHER BLISSETT È un sogno impossibile, antico quanto tutte le Antichità. Riuscirà ad assistere all'Alba che aspira a vedere sorgere?

SUBCOM. MARCOS Io non so nemmeno se riuscirò a vedere la prossima alba. Voglio che Lei capisca che ogni alba è l'Alba che vogliamo vedere. Nel senso che tutto il tempo ha la stessa importanza: ha importanza. È la produzione che rende il tempo un continuo svalorizzato, perché il valore del tempo viene dislocato in ciò che si produce. È il denaro che rende tutto uguale. E se tutto è uguale, la vita perde la ricchezza. Vede come la produzione si infiltra persino

nel linguaggio: ho appena parlato – mi sembra assurdo – di ricchezza della vita.

LUTHER BLISSETT Subcomandante, Lei è entrato violentemente nell'inconscio collettivo con la diffusione sulla Rete del Suo appello. Teme che la Rete sia già da ora un grande mass media?

SUBCOM. MARCOS Il rischio c'è, è indubbio. Per questo motivo dobbiamo legare, alla nostra permanenza sulla Rete, la fede nella Comunità che sta emergendo. Non importiamo più noi, singoli individui. Importa il bene comune che sta emergendo. Solo così non finiremo nelle fauci del Potere.

La linea si è di colpo interrotta, e io non sono stato in grado di continuare la conversazione con il subcom. Marcos. Non so a quante altre domande avrebbe accettato di rispondere. Forse è meglio così.

La sua voce è la mano che lancia semi al vento: chissà in quale terra feconderanno.

2. Dentro il Gorgo

Poeta Freddo è uno dei nickname più inquietanti e bizzarri di tutta la Rete italiana. Spesso è presente sulle chat di Video on line e di Italia on line. A periodi intermittenti riappare, sconcertando i Connessi con *turbillon* verbali variegati e lessicalmente assurdi. Lo incontriamo, dopo avere concordato un appuntamento, su Woobinda (http://guru.factory.it).

LUTHER BLISSETT Vorrei cominciare col chiederti il significato del tuo nome...

POETA FREDDO Certamente. L'accostamento tra poesia e gelo è semplicemente sconcertante. La gente non si aspetta di vedere affiancate due determinazioni così lontane tra loro. Questo solleva curiosità. Appena intervengo in chat mi viene chiesto subito perché sono freddo.

LUTHER BLISSETT Perché ti definisci *poeta* e *freddo* allo stesso tempo?

POETA FREDDO Perché la poesia è l'unica manifestazione spirituale che mi interessa e nella cui efficacia io creda. Freddo, invece, è una determinazione sessuale.

LUTHER BLISSETT In che senso? Vuole dire che sei frigido?

POETA FREDDO No. Significa che sono molto, molto difficile. Finora, nella mia vita, ho incontrato soltanto due donne che hanno avuto un significato importante per me, anche dal punto di vista sessuale. Tutte le altre sono avventure di poca importanza, in cui sperimento un gelo doloroso. Valga soprattutto per le situazioni di fusione erotica che chiunque, prima o poi, è portato a vivere sulla Rete.

LUTHER BLISSETT Sembra strano che un poeta, una figura portata al contatto così frequente con l'interiorità, anche emozionale, rifugga le passioni in questo modo...

POETA FREDDO Non si tratta di incapacità a sentire o di fuga dalle emozioni. Non per presunzione, io credo che, al giorno d'oggi, ci sia poca propensione a vivere le situazioni con un entusiasmo generoso, senza limiti. Io sono innamorato, profondamente innamorato del mondo. Pretendo, in ogni cosa, un'intensità che legittimi la situazione a essere vissuta. Non tollererei mai la tranquillità e la sicurezza dietro cui molti miei coetanei si barricano per nascondere la propria paura a esprimere i desideri...

LUTHER BLISSETT Non pensi di avere a che fare con gente più profonda di quello che pensi?

POETA FREDDO Francamente non saprei dirti. Riscontro soltanto un piattume impressionante. Ritengo che i condizionamenti subìti dall'idea di comunità per tutti gli anni Ottanta e nella prima metà degli anni Novanta abbiano creato danni straordinari. Pensa soltanto alla vivacità quotidiana... Ti invito a salire, la mattina, su un mezzo pubblico: prova a osservare gli sguardi vuoti, i balbettii che affiorano sulle labbra... È un tessuto sociale degenerato, ridotto allo sfascio da una lacerazione indotta, strategica...

LUTHER BLISSETT Capisco cosa vuoi dire... Non c'è speranza, secondo te?

POETA FREDDO Bisogna mettersi in una prospettiva storica, fatto questo assai raro per me, solitamente trascinato da un idealismo scalpitante che spesso si traduce in ingenuità. Io credo che non ci sia un punto astratto da cui sperare o disperare: in cosa? E perché? Per un cattolico ha senso da un lato e non ne ha dall'altro: la Provvidenza gli toglie le castagne dal fuoco. Ma sappiamo tutti che genere di cattolicesimo si vive in Italia, tra la giovane generazione, al giorno d'oggi.

LUTHER BLISSETT In che senso si dovrebbe agire, allora?

POETA FREDDO Non è necessario agire. Bisogna vedere cosa realizzerà il tempo che viene. Realizzerà la vera volontà di una generazione. La Storia realizza sempre la volontà. Ci può essere il desiderio di restare fermi, in questa situazione di stallo sociale, come può emergere il desiderio di mandare tutto all'aria.

LUTHER BLISSETT Tu personalmente come ti schieresti?

POETA FREDDO Io manderei tutto all'aria. Sento già il profumo di un nuovo inizio. Vedi, credo che l'ostaco-

lo sia la mentalità borghese. Lo dico con l'umiltà di una persona nata alla fine degli anni Sessanta e che, quindi, non risente del condizionamento linguistico di ideologie che, con tutta franchezza, non ha vissuto sulla propria pelle. Eppure intuisco che questa corsa alla sicurezza, alla certezza della propria stabilità economica, scambiata erroneamente per la cassaforte biologica della propria vita, ha creato dei danni enormi. Sempre più spesso vengo a conoscenza di casi di desideri trattenuti a colpi di psicofarmaci. Grazie al paravento della stabilità e della prudenza, della cautela bigotta, si vive una vita castrata.

LUTHER BLISSETT La questione cardine è allora il Desiderio?

POETA FREDDO Ne sono convinto. Prova a fermare una persona per strada, chiedile che cosa desidera veramente nella sua vita... Due ipotesi: ti manda al diavolo, segnale piuttosto significativo dell'inesistenza reale di una comunità; oppure balbetta... In pochi sanno non dico cosa desiderano dalla vita, ma almeno dell'esistenza della possibilità di desiderare qualcosa al di fuori delle tappe che sono già scritte nel destino di ogni buon cittadino.

LUTHER BLISSETT Vale a dire?

POETA FREDDO Lavoro redditizio, matrimonio, figli, nipoti, feste di famiglia ed euforia all'ombra del vischio, morte serena... Bada: tutto ciò non è viziato, in sé. È che è divenuto un modello di vita automatico, a cui meccanicamente si aspira. I costi sono alti. Spesso investono l'autostima di una persona. E sotto questa egida sordamente dolorosa si compiono errori su errori. Si fanno figli, perché si vuole un figlio. Si divide la vita con una persona perché ci si vuole sposare. Le statistiche sulla stabilità della vita di coppia nel nostro paese confermano che la tenuta di

un sodalizio è sempre meno probabile, sempre più precaria.

LUTHER BLISSETT La coscienza di questi meccanismi e dell'esteriorità del vissuto attuale sta avanzando...

POETA FREDDO Se vorrà avanzare. Io non mi aspetto nulla. Può esserci un ritorno al cattolicesimo o una rivoluzione rapida come un fuoco invernale... Purché non si sospetti più che la storia sia finita.

LUTHER BLISSETT Intanto è un mondo che della poesia sembra non farsene più nulla.

POETA FREDDO Colpa dei poeti. Bisogna tornare a riaprire la comunicazione, a raccontare la realtà come la poesia, la grande poesia di tutti i secoli e di tutti i luoghi, ha raccontato. Ecco, bisogna che la poesia torni a raccontare la realtà, con i suoi sogni profetici e ascoltati appena la sua lezione è sfumata, o non pare più utile. La poesia, in questi due secoli, si è scollata dalla realtà, confinata in un luogo inaccessibile e auratico, o in una pratica da salotto neanche tanto brillante.

LUTHER BLISSETT Come pensi che questa generazione esca dall'*impasse*?

POETA FREDDO Ogni tempo ha i suoi poeti. Anche questo tempo li avrà. Bisogna ripensare il tempo anche a partire dalla poesia. Questo vale sia per i poeti sia per chi non scrive poesia. Nessuno è disposto ad ammettere che la *Divina Commedia* non è più potente e vera di qualunque fatto storico contemporaneo alla sua stesura, se esiste una verità della storia. È più densa di verità della stessa vita di chi l'ha scritta. Questo introduce a una diversa concezione del tempo, anche del proprio. È come inforcare nuovi occhiali che mutano la visione del mondo passato, presente e futuro.

LUTHER BLISSETT Parli come se già pensassi a questi occhiali di nuova specie. A che nuovi strumenti ti riferisci?

POETA FREDDO Parlo della rivoluzione poetica che sta iniziando qui da noi, in Italia. Credo che questo Paese esausto stia dando alla luce qualcosa di incredibile e nuovo...

LUTHER BLISSETT A cosa ti riferisci?

POETA FREDDO Si è formato un gruppo di poeti sotto la spinta di A.R., che ha invitato altri poeti, giovani come lui, a iniziare l'elaborazione collettiva di un Grande Poema anonimo. Il progetto investe la totalità dei giovani poeti d'Italia. È gente che ha già avuto riconoscimenti dalla società letteraria; ma questo non è il punto. Tutti costoro rinunceranno al proprio nome per contribuire all'edificazione polifonica di un Grande Poema, che già costituisce un progetto di comunità. In seguito, presto, il Grande Poema si aprirà al contributo di tutta la generazione. Esso finirà in Rete. Nelle ambizioni deve diventare una grande Saga, la Saga della nostra generazione. Si spera di costituire, a partire da un mulinello, un Grande Gorgo sovranazionale. Non sovralinguistico, è ovvio: ogni lingua svilupperà la Storia, che, nelle intenzioni, non avrà davvero carattere nazionale. Si prepara un'epica mondiale, rivolta a questa collettività vasta quanto il mondo.

LUTHER BLISSETT Mi sembra un progetto incredibile... Il gruppo rimarrà anonimo?

POETA FREDDO Ognuno dei poeti potrà utilizzare, se vorrà, quello che scrive in pubblicazioni personali. Ma ciò non comprometterà per nulla la riuscita del progetto. La questione dell'anonimato è una costante della nostra generazione. È la paradossale risoluzione che noi diamo al problema della responsabilità, che l'impostazione data dal Potere alla questione tecnologica rischia di annullare. Facendo presa sull'individualità di ogni termite che abiti questo mondo di rapidi contagi, lavorando cioè su di una falsa indivi-

dualità, il Potere crea consumi di massa. Prevedo il giorno in cui ognuno potrà mangiare il suo hamburger personalizzato da Mc Donald... L'anonimato prelude a una fase nuova: la collettività esprime i suoi miti in quanto collettività. Non importa chi sia Omero. Importa quale collettività esprima se stessa con i suoi poemi epici.

LUTHER BLISSETT La questione della lingua, mi sembra, rimane fondamentale.

POETA FREDDO Sì. Non c'è dubbio che l'inglese meticcio, bastardo, a-linguistico utilizzato sulla Rete sia una delle feritoie in cui il Potere, che aspira al mercato totale, si può infilare. Noi rivendichiamo la centralità della lingua, intorno alla quale si raduna una comunità, con tutto il suo passato e tutto il suo futuro. Come la storia non può finire, così la storia non si può cancellare. Quando distruggi un file dal tuo computer, hai sempre la possibilità di riesumarlo, anche molto tempo dopo.

LUTHER BLISSETT Puoi anticipare qualche particolare della Saga? Si aggregheranno anche immagini?

POETA FREDDO No. Posso solo dirti che sarà una specie di mito contemporaneo, complesso, ma leggibile da chiunque di noi, perché riguarda la nostra realtà. Sarà una storia di Sapienza, tutta quella Sapienza che da tempo è assente dalle nostre latitudini e dai nostri giorni. La poesia ha sempre parlato la lingua del mito. Ma ultimamente questa parola ha suscitato nostalgie assurde. Figurati che in Italia c'è chi pensa di parlare la lingua dei cespugli con la parola poetica... Questo indica quanto la poesia si sia allontanata dalla funzione di accorpamento collettivo dei sogni e delle speranze reali di una collettività. Quanto alle immagini, mi sento di escluderlo. Qui si dimostrerà quanto la parola sia più forte delle immagini, ora che ogni immagine è morta e noi viviamo solo lo

splendore finale di un mondo che sta dando tutto ciò che può prima di scomparire.

LUTHER BLISSETT In pratica, se non ho capito male, si parlerà la lingua del Desiderio, del Desiderio di tutti noi e, pertanto, anche della visione e del sentimento del mondo che ha la nostra generazione...

POETA FREDDO Sì. La Rete va estetizzata in questo modo. O si trova l'epica della Rete o passiamo alla storia come la generazione delle x, delle variabili anonime, dei Consumi... "Consumi" nel senso più tragico del termine.

LUTHER BLISSETT La cultura è importante per te? Precede o segue l'azione?

POETA FREDDO Questa è la falsa domanda del Potere. In realtà la cultura è già azione, così come l'azione, ogni azione, ha in sé una valenza culturale. La generazione della Rete, credo, sente che tutto è natura, tutto è azione, tutto è cultura: tutto è armonia e conflitto, da principio e da sempre.

LUTHER BLISSETT I libri sono importanti? Consiglia i titoli che ritieni fondamentali per la net.gener@tion...

POETA FREDDO I libri sono secondari rispetto all'infanzia che si vive e che sostanzia i libri. L'infanzia ha però necessità di consapevolezza. Vuole situarsi in qualche modo. Per questo si crea i punti di riferimento che si coagulano nelle pagine dei suoi libri. Se dovessi citare le letture che definiscono meglio, in questo senso, la generazione in Rete, direi:

1. Tutti i libri di Guy Debord
2. *L'illusione della fine* di Jean Baudrillard
3. *Il Trattato sul saper vivere a uso delle giovani generazioni* di Raoul Vanaigem
4. *Cavalcare la tigre* di Julius Evola
5. *La comunità che viene* di Giorgio Agamben

LUTHER BLISSETT Abbiamo parlato del valore centra-

le del Desiderio in vista della Liberazione a cui aspira la net.gener@tion. Ma tu, Poeta, cosa desideri?

POETA FREDDO La felicità. Che passi la felicità. Il tempo per ricordarla. Non abbastanza tempo per rimpiangerla.

3. Scenari

LUTHER BLISSETT Ho frequentato occultamente una chat in un sito denominato icom.it. Già altre volte sulla Rete avevo sentito parlare di Freddy il Pazzo. Vorrei cominciare col chiederti il motivo di questo nome.

FREDDY IL PAZZO Uno dei motivi per cui ho scelto un nome anglosassone è l'enorme capacità evocatrice che un nome del genere esercita all'interno di questa generazione. Vuoi perché rimanda a un retroterra culturale orrorifico – vedi Freddy Krueger –, vuoi per il fatto che un nome, sulla Rete, se non è di fantasia, è un nome americano. In realtà, il nickname Freddy è mutuato dal film *Papillon*. Nell'estrema solitudine dell'isola in cui si è condannati a finire la pena, Degas, il francese che ha rinunciato alla speranza di ritornare in patria, possiede nel suo piccolo pollaio un porcellino nero, che nel mio immaginario si è sostituito al cane lupo, simbolo di una fedeltà non più possibile. Il nome del porcellino è appunto Freddy: Degas lo redarguisce costantemente perché infastidisce tutti i restanti animali del pollaio.

LUTHER BLISSETT Questo mi incuriosisce. Vorrei sapere da te, che sei noto sulla Rete per le capacità di invenzione immaginativa e di retorica invettiva, qual è il motivo che ti spinge a comunicare con gli altri surfer abituali? E un'altra curiosità: perché da più parti ho sentito parlare di te come "maestro di que-

sta generazione"? Che rapporto hai con *questa generazione*?

FREDDY IL PAZZO In realtà il mio ruolo all'interno della Rete è assimilabile a quello assunto dagli *scanner* in un famoso film di fantascienza: sondare il *milieu* generazionale per tastare il polso alla situazione.

LUTHER BLISSETT Prima che tu continui, forse è meglio che ti chieda cosa ti aspetti da questa generazione...

FREDDY IL PAZZO Questa generazione è allevata a software policromatico; veicola unicamente opinioni prefabbricate e comunque di diretta derivazione del contesto culturale in cui si è sviluppata. È una generazione incapace di reale ricerca e le categorie del "vedere", tipicamente occidentali, connotano superficialmente il tono delle discussioni in Rete. La gente scrive di immagini, parla di situazioni, ma è incapace di elaborare un apparato teorico che fondi concretamente una cultura antagonista.

LUTHER BLISSETT Capisco, anche se, ovviamente, non concordo. Vorrei proporti questa prospettiva: non può essere che la ricaduta a pioggia della liberazione di cui è capace la Rete avvenga in termini temporali più lunghi sul mondo reale? Non è, per caso, che la cultura si forma soltanto dopo l'azione, la riflette? In questo caso, ciò che la net.gener@tion sta *facendo* oggi sembra più antagonista di quello che potrebbe apparire a prima vista...

FREDDY IL PAZZO Appunto. L'hai affermato tu: *azione*. L'azione concreta è stata concepita nel momento stesso in cui Arpanet, la rete militare del sistema difensivo americano, veniva posta in grado di operare su vasta scala. Il *placet* al suo utilizzo è stato posto a priori proprio da coloro che non si possono considerare paladini della libertà... Paradossalmente qui il concetto di libertà è analogo alla libertà di pensiero

che Platone concepisce nei suoi scritti: non si può immaginare ciò che non si conosce...

LUTHER BLISSETT Potrebbe trattarsi della più estesa opera di *détournement* della Storia...

FREDDY IL PAZZO Il vero *détournement* si attua nel momento stesso in cui latiti dalla Società dell'Informazione... Il motivo è facilmente intuibile: il soggetto dello Spettacolo, non partecipandovi, sottrae spettacolarità a un *establishment* che fa di tutto perché vi partecipi. In questo senso anch'io sono in contraddizione: non a caso la mia presenza è percentualmente offensiva e provocatrice.

LUTHER BLISSETT Mi sembra che tu abbia, da un lato, perduto la speranza come Degas. E tuttavia, dall'altra parte, questa tua attività di invettiva mi pare mirata a un risveglio delle coscienze di chi hai attorno. Come Papillon, credi che possiamo salvarci anche con un sacco di noci di cocco, avventurandoci nell'Oceano che sembrerebbe inaffrontabile?

FREDDY IL PAZZO Papillon, in realtà, è stimolato costantemente da Degas. Non rinuncia al suo sogno di libertà, in virtù della presenza di una remissione lucida e sconsolata dimostratagli dal suo compagno di prigionia. Non ci sarebbe stata la sua fuga senza la costrizione assunta esistenzialmente e simbolicamente da Degas.

LUTHER BLISSETT Credo che tu spalanchi i portoni della Liberazione di cui ho parlato in precedenza, superando una sorta di manicheismo: come dire che non c'è Papillon senza Degas, e che, *attualmente*, la tua condizione è più complessa di quello che sembra: mi verrebbe in mente che potresti essere in analogia non con i personaggi, ma con l'Isola e l'Oceano che costituiscono il loro carcere e la loro libertà...

FREDDY IL PAZZO Esattamente. L'Isola-Occidente è una grande prigione le cui celle sono diventate le po-

stazioni casalinghe. Ogni reale partecipazione al mondo dell'informazione è possibile soltanto attraverso un *know-how* che solo la partecipazione a quel mondo permette. È una cattiva tautologia. Questo è lo Stretto di Magellano della Rete. C'è partecipazione solo all'aria aperta...

LUTHER BLISSETT Perché i modi e i tempi di questa partecipazione all'aria aperta non siano più quelli dell'Isola, non credi che sia necessario riformare l'Isola anche con lo strumento della Rete? Intendo: ogni società ha in sé il germe della sua decadenza. A noi tocca individuarlo e ingigantirne gli effetti. In questo caso, è ciò che la net.gener@tion mi pare stia facendo...

FREDDY IL PAZZO Quello che sta facendo è esattamente l'opposto: è la cavia attraverso la quale la nuova Società dell'Informazione arriverà alle carte di credito. Il Capitale non è tassabile. Il Capitale rimane immutato all'origine e la trans-virtualizzazione del valore si farà evidente nel momento stesso in cui vi parteciperai in virtù della concessione che ti sarà elargita elettronicamente in crediti sulla tua Visa.

LUTHER BLISSETT Concordo. Tuttavia ammetterai che la lezione di *relativismo radicale* che è una delle potenzialità della Rete permette l'accumulo di ciò che una volta chiamavano "capacità rivoluzionaria"... Non credi che, crollate le fedi e i valori (quelli che dovevano crollare perché incapaci di resistere *a ogni tempo*), la Rete permetta un rivolgimento totale delle nozioni di Spirito, Volontà e, alla fine, anche Azione?

FREDDY IL PAZZO Nel mio lessico, l'aggettivo rivoluzionario significa legarsi alle teorie più avanzate. Ma in questo caso parliamo di contenuti idealistici, non di conoscenze tecnologiche. Tu postuli fideisticamente una neutralità della tecnica, attraverso la qua-

le intenderesti giungere alla Liberazione. Non c'è Liberazione quando le premesse sono costrette a priori a seguire la logica di sviluppo. E l'equazione da porsi, in questo senso, assume questi termini: Alta Tecnologia : Corporazioni = Villaggio Globale : Liberazione. Ma è indifferente la posizione dei termini, perché qui il villaggio globale *dipende* dall'alta tecnologia... In realtà l'urlo tacito e inconsapevole della nuova generazione è: "Nulla al di fuori della tecnologia!". Come se la Liberazione ne dipendesse totalmente!

LUTHER BLISSETT Credo che tutta la frangia di utopisti da deriva alla Bifo non riesca a tollerare un colpo simile... Per essere onesti fino in fondo, allora, dovresti indicarci il motivo per cui, anche tu, sei in Rete... curiosità mefitica, pedagogia bifida, *deregulation* educativa?

FREDDY IL PAZZO La mia presenza sulla Rete è assimilabile al dominio del superfluo. D'altronde non sono stato io a parlare di *neuromagma*, e se di magma intendete parlare ci sarà pure qualche *catabolita* o per voi la purezza è un candore immune da scorie? Come la verginità della vestale che ammanta la sua illibatezza nascondendo la pratica sodomitica... Suvvia, siamo seri...

LUTHER BLISSETT Freddy, questa è la vena che ti ha reso celebre in Rete... Continua così, fagli del male... Cosa pensi della schiera multicolore dei falsi profeti della net.gener@tion, che inocula sufismo posticcio in gergo anarco-statunitense?

FREDDY IL PAZZO Ogni era ha le sue falsificazioni. Ti faccio un esempio: rammenti Torquemada? La fede istituzionale buttava al rogo i suoi eretici. Oggi sono gli eretici che condannano al rogo la fede.

LUTHER BLISSETT Credo che più chiaro di così si diventi un asceta... Cosa pensi, veramente, della spiri-

tualità che sta emergendo dalle ultime generazioni? Anzitutto: esiste?

FREDDY IL PAZZO Ogni reale spiritualità ha in sé una prospettiva trascendente. Qui, sulla Rete, solo una volontà ascendente si manifesta. Ma questa salita è totalmente immune da rischi. Non si soffre, si gioisce, ci si sollazza con le eresie più bizzarre e colorate, come se si fosse a Waco non ancora costretti dalla polizia a rivedere l'apparato critico... Per esempio: non è un caso che questo carnascialesco caravanserraglio di amenità abbia eletto a stereotipo della modernità il serial killer, e poi, cazzo!, chiamiamolo pluriomicida, così perde la dose minima di esotismo che ne causa il successo... Quale strano esoterismo sancisce la legittimità di un personaggio simile? Le cure medievali che è capace di infliggere agli ignari viandanti? Come dire: l'inversione tra carnefice e vittima... Chi ti incula è un eroe, chi subisce è un malcicco... Neanche Oscar Wilde avrebbe osato tanto...

LUTHER BLISSETT Capisco che vuoi dire a proposito del rapporto carnefice-vittima... Credo che sia significativo, a questo proposito, che le "stazioni di pellegrinaggio" del pluriomicida siano fast food dove trangugia succulenti hamburger, che una volta si chiamavano *svizzere*... Comunque non voglio interrompere la tua *verve* sardonica...

FREDDY IL PAZZO Avrai notato certo siti come zynet, dove i drammi della società di massa vengono esposti senza nessun riguardo alla visione di chiunque.

LUTHER BLISSETT Non credi che questo sia positivo: il crudo realismo che il Potere, nella sua foga sterilizzatrice, ci impediva di conoscere, viene qui esposto, pubblicizzato... Non è un ritorno alla realtà?

FREDDY IL PAZZO È la spettacolarizzazione dell'orrore, lo splatter dello Spirito che si è rovesciato nello spirito dello Splatter... Ricorderai sicuramente quel

giovane americano che dopo avere rubato un tank ha scorrazzato per le highway della California... Se ti muore la nonna in ospedale di melanoma al volto, ti farebbe incazzare se venisse messa in mostra; ma se non ti fanno vedere i corpi speciali che riempiono di piombo un nevrotico alla guida di un mezzo corazzato, sono dei censori senza cuore... Diritto all'orrore degli altri, velo pietoso sulla cancrena di famiglia. Da un lato ci si eccita e dall'altro ci si deprime. A casa mia si chiama logica da stronzi.

LUTHER BLISSETT Nulla da obiettare, grande Freddy... Mi sembra che il tuo padroncino ti tenga a regime di ghiande all'arsenico...

FREDDY IL PAZZO Diciamo che sono un libero professionista... Intanto tengo a bada le lonze...

LUTHER BLISSETT Un altro capitolo che vorrei aprire con te riguarda proprio la sessualità cyber. Che ne pensi? Che approdi avrà?

FREDDY IL PAZZO Te lo dico io l'approdo che ha già avuto. Questo secolo passerà alla storia per i tradimenti perpetrati dai Presidenti con le loro segretarie: Carter, Reagan, fino al conato perbenista che è costato la poltrona all'aspirante Gary Hart... Per non parlare dei coiti iridescenti consumati dalla famiglia Kennedy con Norma Jean... E per non dire delle manze infarcite di plastica e siliconi che, nei tratti caratteriali e financo somatici, hanno tanto da spartire con personaggi universalmente incensati come l'amante di Papandreu o la signora Arafat. Non è un caso che tali tradimenti si sprechino sulle isole del Peloponneso come tra i rigori invernali dell'Île-de-France. Per l'appunto il sesso è un'isola, con ascensore privato che mena alla spiaggia, al riparo da occhiate indiscrete. Il piacere è sempre privato. Diventa pubblico e borghese quando si basa sulla *logica dell'ostentazione*; questo è uno dei difetti che non perdono al mio tempo.

LUTHER BLISSETT Credo di ravvedere uno sviluppo possibile rispetto a quello che dici... Pensi che i livelli di spettacolarizzazione siano divenuti tanto capillari e organici da costituire, ormai, il normale processo cognitivo ed emozionale? Intendo: la logica dell'ostentazione sta diventando il motore e l'obiettivo individuale allargato a dinamica di massa? Credi che l'ostentazione del sesso via modem sia simbolica di un tale allargamento del Grande Occhio?

FREDDY IL PAZZO L'inturgidimento dei caratteri sessuali primari nel caso della telematica è equivalente a una congestione degli organi senza il flusso sanguigno...

LUTHER BLISSETT Intendi che l'esposizione dei caratteri primari equivale sulla Rete alla fosforescenza delle immagini sessuali e dei dialoghi erotici?

FREDDY IL PAZZO No, intendo l'erezione in senso cerebrale. Cosa erige cosa? Dalla turgidità dell'organo mediano si è passati all'eccitazione apicale, cerebrale, al frinire orgasmatico dell'ipofisi... E proprio in questo ravvedo la *falsificazione estrema del corpo*. Un corpo la cui repressione prende forma fantasmizzata attraverso la digitazione in tastiera, per poi proseguire la sua falsificazione in una presenza erotica allargata, atmosferica, di natura esclusivamente psichica. Una gabbia ulteriore, non una liberazione. Se poi per liberazione ci scambiamo anche i numeri di telefono, siamo ben arrivati a rompere quella velina puritana che tanto ha sempre voluto contraddistinguerci dalle prostitute da strada, incubo della società borghese. Che poi si assista alla canonizzazione della *puttana idealizzata* alla Moana Pozzi è solo un meccanismo tipico di difesa, che parecchi psicoanalisti avrebbero agio di spiegarci, una volta smesso il coro di incensamento della suddetta... Basta leggersi Klossowski per capire che in mezzo alle gambe queste donne hanno un'azienda... È

comprensibile che tali utenti reclamino la loro occupazione nei nuovi santuari della produzione.

LUTHER BLISSETT Fatto sta che la cerebralizzazione del sesso imposta dalla Rete porta in seguito all'eliminazione di quella che nel primo Novecento chiamavano "l'onesta sessualità". Cosa pensi dei costumi che si stanno imponendo, in particolare dell'orizzonte sadomasochista veicolato da Internet?

FREDDY IL PAZZO Dagli studi di Vance Packard (*I persuasori occulti*) si evince il tentativo di alimentare costantemente il desiderio attraverso l'utilizzo delle immagini. Un'eccitazione costante che ha come risultato una quota di aspirazioni persistentemente inappagate. Tale quota costituisce lo scarto quantico attraverso cui gli Eccitati ambiscono a esperienze estreme. Si parla *correttamente* di sesso estremo, come se tale pratica riservasse qualcosa in più del sesso normalmente praticato. E in effetti non è così. È il feticismo che qui regna incontrastato, l'oggettistica, la brama invasiva della cosa che investe un orifizio senza fondo.

LUTHER BLISSETT È l'alienazione fantastica del coito produttivo, quella che stai adombrando, Freddy... Siamo tutti merce-vagina penetrati dal grande Cazzo Occidentale? Cosa intendi con "orifizio senza fondo"?

FREDDY IL PAZZO Voglio dire un buco nero che aumenta di estensione proporzionalmente al grande Nulla che qui sprofonda...

LUTHER BLISSETT Mai pensato che il Capitalismo potesse subire una critica metaforica tanto calzante a partire dal versante della sessualità... Tu credi che l'affermazione che hai fatto valga come micromodello per ogni altra esperienza vissuta (o falsamente vissuta, a questo punto) qui e ora?

FREDDY IL PAZZO Il vivere concepisce in sé un limite. Di estremo rimarrebbe solo questa dimensione tem-

porale. Anche una qualità del piacere richiederebbe un limite...

LUTHER BLISSETT Ahia, Freddy... Questo mi sembra molto cattolicheggiante... Perché godere postula una limitazione?

FREDDY IL PAZZO In un laboratorio americano studi compiuti sull'inedia hanno dimostrato che la scimmietta a cui è stato innestato un elettrodo in una precisa area corticale responsabile del piacere, dopo un periodo iniziale di sovraeccitazione, è rimasta inebetita dalle continue sollecitazioni che si autoprovocava azionando da sé l'elettrodo. Il primate, con sguardo stupito dopo gli orgasmi multipli sperimentati, viene trovato esanime sul pedalino che aziona l'impulso. Sostituisci i polpastrelli alla zampina, e la tastiera al pedalino collegato con l'elettrodo...

LUTHER BLISSETT Mi stai dicendo, implicitamente, che l'informazione, la Rete, i flussi via cavo *sono* energia che può causare piacere. Saremmo, secondo te, di fronte a un clamoroso pavlovismo planetario?

FREDDY IL PAZZO Sì, ma gli schiaffi dopo la merenda il cane non li prende, in questo caso... Qui i ceffoni te li dai da solo, come i flagellanti durante i periodi di cilicio...

LUTHER BLISSETT Tutti a colpi di Visa, dici... e bollette Telecom. A proposito, il fatto che tu mi conceda questa intervista a colpi di e-mail mi suggerisce che con le bollette sei messo male. Cosa pensi del rapporto tra le tariffe telefoniche e l'espansione della Rete? Hai anche idea degli scenari futuri (cablaggio, installazione di ISDN, fibre ottiche)?

FREDDY IL PAZZO Bello mio, con l'avvento dei computer quantistici e l'eliminazione dei cavi, nonché col lancio di satelliti dedicati alla ramificazione planetaria delle informazioni via Rete, ci esporranno a dei costi che pagheremo sotto altre forme.

LUTHER BLISSETT Quali?

FREDDY IL PAZZO Pagheremo tutti in natura... eheheheh... E oggi si sa bene di che natura sia l'informazione...

LUTHER BLISSETT In *net.gener@tion* ho parlato del successo delle teorie cospirazioniste in Rete e della pratica del sospetto generalizzato, a partire dal fatto che nell'anno in cui si è tentata la globalizzazione totale del mondo, a capo delle due nazioni trainanti c'erano due ex capi di servizi segreti, Bush e Gorbaciov. Il tuo riferimento è a un *controllo globale* dell'esistente da parte di potenze da identificare?

FREDDY IL PAZZO Non c'è nulla da identificare, qua. I budget da devolvere ai Servizi Segreti di tutte le nazioni sono drammaticamente aumentati. Lo spirito paranoico che contraddistingue gli utenti più accorti della Rete è un discreto deterrente, anche se a volte appare come un leggero sfasamento. Meglio un paranoico oggi, che un idiota planetario domani.

LUTHER BLISSETT Penso che ogni cyberpunk, a questo punto, abbia immolato la sua dose media giornaliera di entusiasmo alla tua gloria, Freddy...

FREDDY IL PAZZO Qui l'unica vera gloria che ci è rimasta è Piola allo stadio Meazza nella fotografia che mio padre ottuagenario custodisce avidamente nel portafoglio.

LUTHER BLISSETT Il Big Ben ha detto stop, Freddy. Lasciaci un testamento, per i surfer del futuro.

FREDDY IL PAZZO No, se vuoi ti lascio un e-mail. Non credo che tu possa utilizzarlo per accendere il braciere d'inverno.

Dappertutto si è posta in modo oscuro la questione di una nuova organizzazione, che comprenda abbastanza bene la società dominante per funzionare effettivamente, a tutti i livelli, *contro* la società dominante: per *trasformarla* integralmente, senza *riprodurla* in nulla, "sorgere del sole, che, in un lampo, modella in una volta le forme del nuovo mondo".

Glossario

In considerazione del fatto che, nel Manoscritto pervenuto alla Casa Editrice, l'autore Luther Blissett accenna ad alcuni termini o nomi di persona in uso nel linguaggio della Rete, Mondadori ha ritenuto opportuno chiarire le definizioni di tali termini, al fine di renderne comprensibile il significato anche a coloro che non abbiano effettuato esperienze su Internet. Si consiglia di consultare questo glossario a partire dalla voce *Sito* e *Provider*.

@: in gergo *chiocciola*, oppure *et*, serve a separare, all'interno di un indirizzo personale (*address*) sulla Rete, il nome o la sigla dell'intestatario dal provider (*v.*) che gli fornisce l'accesso alla Rete. Esempio: scaligero@planet.it è l'indirizzo postale di chi ha adottato la sigla *scaligero* utilizzando l'accesso grazie a una società che si chiama *planet* ed è situata in Italia (*.it*).

Banca-dati: un archivio di dati disponibile in Rete. Ogni sito (*v.*) che offra informazioni può essere considerato una banca-dati.

bbs: ovvero *bulletin board system*, sistema telematico amatoriale, una rete parallela alla quale si accede via modem (*v.*) senza alcun navigatore (*v.*), per caricare o scaricare dati, messaggi, software (*v.*).

Button: nella logica degli ipertesti (*v.*), zone di testo che permettono, una volta premute con la freccia del mouse (*v.*),

di passare a un documento che è in qualche modo connesso a tali zone. Per estensione, sulla Rete, premendo button particolari, si viene indirizzati ad altri siti (*v.*).

Chat: area su cui i net.surfer (*v.*) possono dialogare. Si tratta di siti (*v.*) predisposti per scambio di messaggi in tempo reale.

Connessione: entrata e permanenza in Rete.

Cyberspazio: termine introdotto da William Gibson nel romanzo *Neuromante*. Si tratta dello "spazio" elettronico in cui agiscono gli utenti della Rete mediante l'utilizzo del modem (*v.*) per tutto il tempo della connessione (*v.*)

Download, downloadare: prelievo di un file (*v.*) dalla Rete, per caricarlo sul proprio computer.

E-mail: sta per *electronic mail*, posta elettronica. È il messaggio che si invia attraverso la Rete a un computer remoto (*v.* @).

FAQ: *frequently asked questions*, è un elenco di risposte alle domande più frequenti su un dato argomento. Se si giunge a un sito (*v.*) di cucina thailandese, è certo che si troverà l'accesso a un documento di FAQ sulle specialità esotiche.

File: qualunque contenuto su computer viene inserito in un'unità minima di informazione codificata in linguaggio di programmazione, il file. Se si scrive una lettera al computer, essa viene *fisicamente* racchiusa in un file a cui si dà il nome desiderato per riconoscerlo o leggerne il contenuto.

FTP: *file transfer protocol*, protocollo (*v.*) che permette lo scambio di file sulla Rete.

Gates, Bill: l'inventore del sistema operativo DOS, l'ambiente di lavoro per personal computer più diffuso al mondo. Attualmente, padrone dell'azienda Microsoft, il colosso americano maggiore produttore mondiale di software (*v.*).

Hacker: è il pirata informatico, l'esperto che è in grado di violare qualunque protezione, penetrando in ogni bancadati (*v.*) informatica, con l'utilizzo del suo computer connesso in Rete.

Hardware: le strutture fisiche che permettono la connessione (*v.*): il computer, il video, il mouse (*v.*), il modem (*v.*) e, ovviamente, la spina del telefono.

Host: è il computer che ospita altri computer sulla Rete. Se ci si collega a un sito (*v.*), questo esiste grazie a un computer connesso (*v. connessione*) al quale fisicamente ci si aggancia grazie all'interazione del proprio modem (*v.*) e del modem di quel computer remoto. Il proprio provider (*v.*) è un host.

HTML: è il linguaggio informatico con cui vengono codificati, dai computer, i documenti di ipertesto (*v.*) che stanno sulla Rete.

http: è il protocollo (*v.*) con cui si trasmettono normalmente i file sul world wide web (*v.*).

Internet: è la Rete di tutte le reti.

Interfaccia: è la veste grafica con cui ci si presentano i documenti del computer. Per estensione, il rapporto tra un uomo e il computer.

Ipertesto: documento che contiene rimandi ad altri documenti mediante button (*v.*) che, se premuti, inviano istantaneamente a questi secondi. Un esempio di ipertesto: se in un documento si legge: "Adorate le torte?" e, premendo tramite il mouse (*v.*) la parola torte, appare istantaneamente un nuovo documento che parla di torte, si è di fronte a un ipertesto.

IRC: il servizio di chat (*v.*) più utilizzato in Rete.

ISDN: canali di trasmissione dati ad alta velocità.

Mailbox: casella postale che permette di ricevere messaggi (abbreviato: msg) al proprio indirizzo (*v.* @).

Modem: è il supporto fisico che aggancia il computer alla linea telefonica, permettendo la connessione in Rete.

Mouse: è il supporto fisico scorrevole collegato al computer grazie a un filo. Permette di muovere un indicatore sul video (in genere una freccia) e, mediante la pressione di un bottone, di scegliere una zona del video da attivare.

Motore di ricerca: sito (*v.*) che funge da pagine gialle della Rete. Collegandosi e digitando un argomento, il motore di ricerca fornisce un buon numero (non la totalità) di indirizzi di siti che trattano l'argomento desiderato.

Navigatore: il programma di software che permette di scam-

biare dati e di accedere ai siti (*v.*) sulla Rete, utilizzando i protocolli (*v.*) di trasporto dei file (*v.*), come FTP (*v.*) o http (*v.*).

Net: la Rete. Come suffisso, qualunque cosa riguardante la Rete (net.gener@tion è la generazione della Rete).

Netscape: il Navigatore più utilizzato in questo scorcio di secolo.

Net.surfer: l'utente di Internet che "naviga" nel ciberspazio.

Newsgroup: bacheche virtuali dislocate in particolari siti (*v.*) dedicate ognuna a un argomento, grazie a cui si possono scambiare messaggi non in tempo reale.

Nickname: il nome fittizio che ci si dà in Internet, grazie a cui gli altri utenti on line (*v.*) si rivolgono a noi. Poeta Freddo o Freddy il Pazzo sono nickname.

Nodo: ogni sistema o computer che appartiene alla Rete. Per estensione, la città in cui è dislocato il proprio provider (*v.*): ad esempio, il "nodo di Bari".

On line: in Rete, in connessione (*v.*).

Password: parola d'ordine, insieme di caratteri che permette di accedere a siti (*v.*) riservati.

Protocollo: leggi per l'interazione tra un computer e un altro via modem (*v.*). Software per la trasmissione di file (*v. FTP* o *http*).

Provider: società che fornisce l'accesso alla Rete mediante abbonamento. Per avere la connessione a Internet (*v.*), si telefona al proprio provider collegando il proprio modem (*v.*); il provider collega il computer che desidera connettersi alla linea – telefonica o a fibre ottiche – che fa parte della Rete. In tal modo, pur connettendosi a un sito (*v.*) nelle Filippine, il costo della connessione è quello della telefonata al proprio provider che, ovviamente, viene scelto tra quelli più vicini alla propria abitazione.

Rete: connessione tra computer distanti che permette la comunicazione di dati e il trasporto di file (*v.*). Le reti possono avere dimensioni variabili (dai due computer di un ufficio a Internet). Per antonomasia, la Rete è Internet (*v.*), un sistema di connessione che sfrutta le linee telefoniche per

la trasmissione di dati, collegando più di quaranta milioni di computer sparsi per il mondo.

Server: gestione di un servizio che invia dati interpretabili grazie a un software (*v.*) fornito dal provider (*v.*) al proprio cliente.

Shareware: versioni limitate ma gratuite di software (*v.*) disponibili in Rete e trasferibili sul proprio computer grazie a un download (*v.*).

Sito: è il "posto" dedicato a un determinato argomento o a una determinata funzione. Se la Rete è una città, i siti sono i palazzi in cui ci si può recare, la "sostanza" della Rete, le "cose" che vediamo sulla Rete. Bisogna, però, conoscerne gli indirizzi. Grazie a un navigatore (*v.*) su cui digitiamo l'indirizzo del sito che ci interessa (sarà una serie di caratteri che può avere la forma: "http://www." a cui si aggiunge il nome del sito come, per fare un esempio che ricorre in *net.gener@tion*, "icom"). In tal modo saremo in grado di "andare" al sito, vale a dire di visualizzare sullo schermo del nostro computer il contenuto del sito a cui accediamo, grazie alla trasmissione dei dati che il modem (*v.*) passa dalla Rete con cui è in connessione (*v.*) al nostro computer. Esistono siti attinenti a ogni argomento dello scibile umano: siti sugli spaghetti, sulla fusione a freddo, sugli indiani d'America, siti che permettono di parlare in tempo reale con altri utenti di Internet (*v.*) digitando sulla tastiera del proprio computer. Per ottenere gli indirizzi di siti da visitare, basta "recarsi" presso un motore di ricerca (*v.*).

Software: pacchetti di istruzioni che, caricati sul computer, ne permettono il funzionamento. Sono i cosiddetti "programmi".

Sysop: direttore di una bbs (*v.*) o, per analogia, di un sito (*v.*).

Upload, uploadare: invio di un file dal proprio computer a un sito o a un computer remoto.

Virus: programma progettato per distruggere i dati altrui. È facile, connettendosi alla Rete, "contrarre" dei virus, che annullano il contenuto dei nostri archivi di dati. Esistono sul mercato programmi antivirus che ne permettono il recupero o la bonifica. Sono uno degli strumenti degli

hacker (*v.*). Si sussurra che anche le case produttrici di software siano interessate alla circolazione dei virus, che creano il mercato degli antivirus.

World Wide Web: o www., è l'interfaccia (*v.*) ipertestuale (*v. ipertesto*) che utilizza il linguaggio HTML (*v.*), e che viene esplorata grazie ai programmi navigatori (*v.*). Il Web, la tela del ragno, è, per analogia, la Rete, visto che il www. è l'interfaccia più diffusa di Internet (*v.*).

Indice

7 *Storia di un Manoscritto disperso e ricomposto*
di Giuseppe Genna

15 Introduzione
23 Percezioni
71 Sesso virtu@le
97 Cospir@zioni
129 Spiriti
159 Personæ

185 *Glossario*

«net.gener@tion»
di Luther Blissett
Oscar narrativa
Arnoldo Mondadori Editore

Questo volume è stato stampato
presso Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento Nuova Stampa – Cles (TN)
Stampato in Italia – Printed in Italy

Netscape: luther blissett home page

Back | Forward | Home | Reload | Images | Open | Print | Find | Stop

Location: http://www.dsnet.it/qwerg/blisset/bliss0.htm

What's New? | What's Cool? | Handbook | Net Search | Net Directory | Software

"Da oggi siete liberi"... Che cosa significa lo sconvolgente annuncio di Luther Blissett, il nome collettivo dietro cui si nasconde l'anonimo che ha scritto il vangelo della nuova generazione? A quale libertà allude?
net.gener@tion è il manifesto con cui si proclama l'inizio di una nuova Rivoluzione destinata a cambiare il sentimento del mondo grazie all'uso di Internet, la Madre di tutte le Reti.
Al confine tra libro sacro e saggio visionario, *net.gener@tion* coniuga *Pulp Fiction* e sadomaso, cultura *trash* e *Ken il guerriero*, in un crescendo che ha i toni di una profezia già incredibilmente realizzata.

In copertina:
Illustrazione di Gianluca Lerici

Art Director Federico Luci
Progetto grafico Giacomo Callo

ISBN 88-04-41473-1
9 788804 414735

Lire 11.000

Document: Done